



il Punto

Importanti, drammatici i problemi dei lavoratori emigrati

di GIUSEPPE FABRETTI*

Ci sono volute energiche pressioni da parte del sindacato, delle forze politiche e associative affinché il governo italiano finalmente si decidesse ad indire, a quasi 5 anni dalla Conferenza nazionale dell'Emigrazione, un Convegno dell'emigrazione italiana in America Latina. E' il caso però di sottolineare come l'organizzazione del Convegno sia passata attraverso una serie travagliata di rinvii, con motivi più o meno pretestuosi, non ultimo quello dell'idoneità «politica» della sede di svolgimento che dopo aver deciso con le forze sociali per Buenos Aires, unilateralmente poi il governo e l'Amministrazione degli Esteri hanno deciso per S. Paolo del Brasile, senza sentire nessuno e stravolgendo la decisione a suo tempo maturata unitariamente. Si è voluto collocare così il Convegno geograficamente al di fuori del reale contesto dove si concentra la nostra collettività più numerosa e da dove si pongono più drammaticamente i problemi sia sociali che quelli ben più importanti di tutela di tutte le libertà.

Basti a riguardo pensare che a poche settimane dalla partenza per S. Paolo perduravano ancora all'interno della direzione Generale dell'Emigrazione del ministero degli Esteri contraddizioni, dubbi, incertezze e quindi con la conseguente organizzazione del Convegno tutta da verificare. Era evidente che queste condizioni sono state artificialmente originate per essere funzionali ad una strategia atta a sterilizzare il Convegno e sotto il profilo della

partecipazione, e sotto quello di una adeguata preparazione e autonoma scelta dei delegati, sia infine per una successiva, attenta e diretta verifica delle risultanze tra gli stessi lavoratori emigrati del Sud America. E' pertanto risultato chiaro che il Convegno è stato più subito che non accettato da parte dell'Amministrazione degli Esteri.

In questa atmosfera si sono quindi aperti i lavori con una relazione del sottosegretario agli esteri Santuz (al quale va comunque il merito di aver rotto gli indugi e convocato finalmente il convegno) che al di là di apprezzabili dichiarazioni di buone intenzioni e di impegni, che andremo a verificare nel corso delle prossime settimane, si è nel complesso limitata al richiamo e alla elencazione dei problemi storici dell'emigrazione, sui quali si è fin troppo discusso e presi anche impegni alla Conferenza Nazionale di 5 anni fa.

Non sono emersi quindi elementi di novità, pur tanto attesi, che si muovessero nella direzione della soluzione quantomeno dei problemi prioritari e di particolare drammaticità.

A sì fatti limiti e deficienze si sono sommate quelle non meno gravi del Ministero degli Esteri il cui contributo di arricchimento tramite i documenti di base è stato circoscritto in una specie di idilliaca notarile registrazione dello stato e delle condizioni dei nostri connazionali emigrati, tacendo così i cronici ritardi e gli inammissibili silenzi in materia di adeguamento delle reti consolari, di assistenza sociale, di sicurezza sociale, di tutela effettiva e delle libertà civili e democratiche dei problemi della scuola ecc.

In questo clima i pochi lavoratori emigrati presenti hanno avvertito, ancora una volta, tutta la drammaticità della loro condizione e cioè abbandonati ed irrisi nelle loro giuste e fondamentali aspettative.

Il sindacato non si è limitato però a fare da spettatore, o vero a prendere semplicemente nota dello stato di fatto: è energicamente intervenuto, facendo sentire la propria voce con un contributo reale sia nel dibattito in aula, sia, soprattutto nelle commissioni di lavoro recuperando così il protagonismo insieme ai lavoratori

emigrati che altri avrebbe (e non solo nelle intenzioni) creduto di poter soffocare. Solo così è stato possibile conseguire quei risultati che riteniamo positivi e che dovranno assumere il carattere della continuità e dell'attuabilità e non invece, come fin'ora è stato, di testimonianza a futura memoria.

In questo modo il sindacato ha affermato e ribadito il proprio ruolo di partecipazione, e non di comprimario com'era previsto nelle intenzioni di qualcuno, svolgendo assieme ai lavoratori emigrati quel confronto, in maniera serrata e costruttiva, su temi importanti e talvolta realmente drammatici. Solo in questi momenti di azione partecipata, soprattutto nelle commissioni di lavoro, l'emigrato si è sentito finalmente «apparentato» con il Convegno di S. Paolo.

Con la nostra critica e con il nostro contributo crediamo di aver tracciato la strada più correttamente percorribile perché dell'emigrazione non se ne faccia più uno strumento di letteratura, o peggio, di propaganda elettorale al servizio del Vassallo di turno.

E' certo che il sindacato svolgerà la dovuta azione di stimolo e il puntuale ed attento controllo della rispondenza tra le dichiarazioni di principio fatte, gli impegni presi e la loro affidabilità e realizzazione. Perché l'azione vive, sì, di principi, ma anche di fatti: e sui fatti si misura la volontà dell'azione concreta.

* responsabile Ufficio Emigrazione UIL



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... VARI
del..... 9 GEN. 1980..... pagina.....

LA STAMPA

pag. 6

Appello della Fieg al Parlamento e ai partiti

Gli editori: situazione gravissima se non si approva subito la riforma

ROMA — In un telegramma inviato alla Presidenza della Camera, ai capi gruppo, ai segretari dei partiti, la Federazione Italiana Editori Giornali (Fieg) ha manifestato «vivo allarme per l'andamento della discussione sulla proposta di legge sull'editoria la cui approvazione rischia di essere rinviata sine die se non viene effettuata prima della prevista sospensione dell'attività parlamentare per i congressi dei partiti».

La Fieg ha quindi fatto presente che «la situazione del settore editoriale si va aggravando ogni giorno di più proprio per la mancanza degli strumenti di risanamento previsti dalla legge, mancanza che influisce anche sul livello della tensione sindacale del settore che sta pericolosamente aumentando. La mancanza della legge influisce anche su altre questioni di vitale importanza quale quella della Sipra fornendo alla Rai l'alibi per disattendere clamorosamente l'impegno assunto di separare l'attività pubblicitaria nel settore radiotelevisivo

da quello nel campo dei giornali, quella della carta per la quale non si riesce ad adottare una politica che contemperi gli interessi dei cartai con quelli della stampa».

«Tutti esempi — afferma la Fieg — di come la mancanza della legge stia progressivamente erodendo la possibilità di attuare un organico disegno di rilancio dell'editoria giornalistica e stia creando le condizioni perché la stessa nuova legge, se e quando sarà approvata, abbia scarse possibilità di raggiungere concretamente i suoi obiettivi».

La Fieg, infine, ha chiesto che «data la situazione di emergenza, si utilizzino tutti gli strumenti consentiti dai regolamenti della Camera, comprese le sedute straordinarie anche notturne e festive, per accelerare i tempi di discussione della riforma» e ha invitato le forze politiche «a riportare il dibattito ad un livello di attenzione proporzionato all'interesse del Paese a fare affidamento su una editoria giornalistica efficiente e libera».

Dopo la presa di posizione della Fieg, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio per l'informazione, on. Cuminetti, ha proposto che il Parlamento tenga, se necessario, anche sedute notturne per la sollecita approvazione della riforma. «Il Parlamento — ha osservato Cuminetti — impegnato su temi anche importanti ma con tempi di lavoro troppo lunghi in rapporto alla elaborazione legislativa, preoccupa il governo per l'ulteriore slittamento della discussione e della relativa approvazione della riforma dell'editoria. Sempre nel rispetto doveroso dell'autonomia del Parlamento, sembra giunto il momento di rispondere a questi ritardi con un impegno più pressante del Parlamento stesso».

«Se è necessario — ha concluso Cuminetti — con sedute ininterrotte, anche notturne, per vanificare un'azione ostruzionistica che sembra esprimersi per via indiretta principalmente nei confronti di questa legge».

IL GIORNO

pag. 4

Una proposta FIEG

Per l'editoria anche «notturne» in Parlamento

ROMA, 9 gennaio
In un telegramma inviato alla presidenza della Camera, ai capi gruppo, ai segretari dei partiti, la Federazione Italiana Editori Giornali ha manifestato «vivo allarme per l'andamento della discussione sulla proposta di legge sull'editoria la cui approvazione rischia di essere rinviata sine die se non viene effettuata prima della prevista sospensione dell'attività parlamentare per i congressi dei partiti».

La FIEG ha quindi fatto presente che «la situazione del settore editoriale si va aggravando ogni giorno di più proprio per la mancanza degli strumenti di risanamento previsti dalla legge, mancanza che influisce anche sul livello della tensione sindacale del settore che sta pericolosamente aumentando. La mancanza della legge influisce anche su altre questioni di vitale importanza quale quella della Sipra fornendo alla Rai l'alibi per disattendere clamorosamente l'impegno assunto di separare l'attività pubblicitaria nel settore radiotelevisivo da quello nel campo dei giornali, o quella della carta per la quale non si riesce ad adottare una politica che contemperi gli interessi dei cartai con quelli della stampa».

«Tutti esempi — afferma la FIEG — di come la mancanza della legge stia progressivamente erodendo la possibilità di attuare un organico disegno di rilancio dell'editoria giornalistica e stia creando le condizioni perché la stessa nuova legge, se e quando sarà approvata, abbia scarse possibilità di raggiungere concretamente i suoi obiettivi».

La FIEG infine ha chiesto che «data la situazione di emergenza, si utilizzino tutti gli strumenti consentiti dai regolamenti della Camera, comprese le sedute straordinarie anche notturne e festive, per accelerare i tempi di discussione della riforma» e ha invitato le forze politiche «a riportare il dibattito ad un livello di attenzione proporzionato all'interesse del Paese a fare affidamento su una editoria giornalistica efficiente e libera».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. **IL POPOLO**.....

del.....-9 GEN. 1980.....pagina.....10.....

E' cominciato bene il semestre di presidenza

L'Italia alla guida della CEE

La presidenza italiana della Comunità europea è iniziata, per usare le parole di Jean Gilmour, lord del sigillo privato e incaricato dal primo ministro britannico signora Thatcher di una missione di buona volontà nei nove Paesi della Cee, « in modo energico e vigoroso ». Gilmour ha aggiunto di « essere rimasto particolarmente colpito dalla determinazione mostrata dal governo italiano per giungere a una rapida ed effettiva soluzione dei problemi comunitari » e ha osservato che « mai come in questo momento, mentre nubi sempre più minacciose si addensano sul mondo, l'unità e la coesione della Cee possono rivelarsi vitali per le sorti stesse della pace ».

In una sola settimana — il semestre di turno della presidenza italiana è iniziato formalmente il 1. gennaio — il nostro governo ha dimostrato in effetti la sua volontà di agire concretamente per dare nuovo impulso al processo di integrazione e, al contempo, per guidare la politica estera della Comunità in una fase estremamente delicata e complessa dei rapporti internazionali.

Il presidente del Consiglio Cossiga, al

quale il recente vertice europeo di Dublino aveva affidato il compito di tentare una mediazione sul problema del bilancio sollevato dalla Gran Bretagna, e il ministro degli Esteri Malfatti hanno già incontrato, oltre a Gilmour, il vice presidente della Commissione, Xavier Ortoli, con il quale è stato discusso il problema delle convergenze economiche, e si accingono ad incontrare il presidente della Commissione, Roy Jenkins, per un esame dei principali temi comunitari e internazionali. Cossiga, Malfatti e il sottosegretario Zamberletti, delegato per gli affari europei, parteciperanno inoltre la prossima settimana a Strasburgo all'assemblea plenaria del Parlamento europeo che si occuperà dell'invasione sovietica dell'Afghanistan; subito dopo Cossiga incontrerà a Washington, anche in qualità di presidente di turno della Cee, il presidente Carter e successivamente — non oltre comunque la fine di gennaio — il primo ministro britannico signora Thatcher.

Da molteplici segni si ha l'impressione che il « problema inglese », che paralizzò il semestre di presidenza dell'Irlanda, possa essere efficacemente e rapidamente

condotto a soluzione dalla presidenza italiana: e se Jean Gilmour ha detto ai giornalisti che in una fase politica internazionale così grave « è necessario evitare dispute interne e risolvere alla svelta le nostre questioni », ambienti ufficiosi britannici lasciano intravedere la possibilità che Londra accetti il compromesso presentato a Dublino e gran parte della stampa europea sottolinea, e non certo a caso, i molti « motivi di riconoscenza » che la Gran Bretagna ha nei confronti dell'Italia.

« *Le Figaro* » ha osservato, alcuni giorni orsono, che « le coincidenze si rivelano molto spesso provvidenziali », riferendosi appunto all'opportunità di una mediazione italiana, certo la più gradita a Londra. C'è da aggiungere, però, che le coincidenze bisogna saperle sfruttare: il semestre italiano, che coincide con una pericolosa battuta d'arresto della distensione, può diventare, per la lucidità e la saggezza della nostra politica estera, un'« occasione storica » per il futuro dell'Europa e per un più equilibrato e sereno assetto politico internazionale.

Arturo PELLEGRINI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

AVANTI

Ritaglio del Giornale.....

del.....-9. GEN. 1980.....pagina 14

Le assegnazioni più recenti e i programmi futuri illustrati a Bruxelles da Giolitti

La "manovra" del Fondo regionale CEE contro la caduta degli investimenti

di ALBERTO CA' ZORZI

BRUXELLES, 8 — Il Commissario alla politica regionale della CEE, compagno Antonio Giolitti, ha presentato oggi a Bruxelles il programma del Fondo Regionale per il futuro e contemporaneamente ha illustrato la quarta assegnazione del medesimo Fondo per il 1979.

Come abbiamo accennato ieri, in sede di presentazione la Commissione ha approvato 1891 progetti concedendo contributi per circa 630 miliardi di lire, di cui 215 all'Italia. Con questa assegnazione è stato utilizzato il 100 per cento di quanto previsto, e alcuni paesi tra i quali proprio due dei meno prosperi (Italia e Irlanda) hanno addirittura superato le proprie quote, raggiungendo rispettivamente il 108 per cento e il 101 per cento. Evidentemente tale superamento dovrà essere riequilibrato nel prossimo esercizio,

ma è importante — soprattutto per il nostro paese — che sia raggiunto e addirittura oltrepassato tale tetto, date le non infrequenti accuse che, in particolare, all'Italia, vengono mosse di chiedere molto e di utilizzare poi poco.

Scendendo nel dettaglio il compagno Giolitti ha ricordato come lo stagnare degli investimenti abbia condotto a una percentuale di contributi del 72 per cento degli stanziamenti per le infrastrutture e del 28 per cento soltanto per

gli investimenti produttivi, con la creazione tuttavia di 53 mila nuovi posti di lavoro. Si tratta comunque — ha sottolineato il Commissario alla politica regionale — di infrastrutture importanti, soprattutto per quanto riguarda il Mezzogiorno d'Italia, e suscettibili di dare un grande impulso allo sviluppo delle regioni interessate. Ad esempio tre fra i maggiori progetti riguardano il gasdotto per il trasporto, lo stoccaggio e la distribuzione nel Mezzogiorno

del gas naturale importato dall'Algeria, con una assegnazione di 51 miliardi di lire; inoltre un secondo progetto concerne il collegamento ferroviario tra l'area urbana di Napoli e la ferrovia e Caserta; un terzo progetto interessa la rete filoviaria e il potenziamento delle funicolari sempre di Napoli.

Passando agli impegni più importanti per il futuro, Giolitti ha ricordato il varo dei finanziamenti del «fuori quota» articolato in cinque azioni

dal Consiglio. In questo senso sono particolarmente importanti i progetti già approvati e che hanno una funzione pilotata».

Un secondo obiettivo è il rapporto sulla situazione socio-economica nelle regioni più favorite in modo da arrivare a un bilancio nel primo quinquennio dell'attività del Fondo Regionale. Un terzo impegno è — direttamente collegato al secondo — la revisione del regolamento del Fondo Regionale, revisione che dovrebbe concretarsi in un vero e proprio regolamento che permetta fra l'altro di affrontare fin da quest'anno il problema delle convergenze economiche.

Giolitti ha concluso manifestando fiducia nella collaborazione con il Parlamento europeo che sarà immediatamente investito di questi problemi.



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

IL POPOLO pag. 4

Concluso il dibattito alla Camera

Contro la fame nel mondo cresce l'impegno italiano

L'ha documentato nella replica il sottosegretario Zamberletti. Approvata una risoluzione del gruppo dc — De Poi e Manfredi hanno rinnovato la dura denuncia dell'ostruzionismo dei radicali

ROMA — Approvando la risoluzione presentata dal gruppo Dc, la Camera ha concluso ieri pomeriggio il dibattito sui problemi della fame nel mondo. Al di là di ogni considerazione di parte, è stata una conclusione amara. Su un tema di tanta rilevanza, infatti, la Camera avrebbe dovuto ricercare e trovare una linea unitaria, tale da consentire al governo di operare col massimo consenso gli interventi più adeguati per contribu-

re alla lotta contro la fame e il sottosviluppo. Ma, come abbiamo documentato nei giorni scorsi, ne è stata impedita dall'atteggiamento assunto dal gruppo radicale.

Quasi una settimana di dibattito ha provato, infatti, che a Pannella e agli altri deputati del suo gruppo il tema della fame nel mondo è servito solo per tentare di farsi pubblicità e, soprattutto, per sabotare i lavori del Parlamento, nell'intento di

screditarlo sempre di più agli occhi dell'opinione pubblica come incapace di affrontare i problemi vitali del Paese. Lo prova il fatto che i radicali hanno sistematicamente forzato la interpretazione del regolamento per prolungare al massimo il dibattito, e quindi impedire che l'Assemblea affrontasse gli altri importanti argomenti posti all'ordine del giorno nell'ultima riunione del capigruppo, primo fra tutti la riforma dell'editoria.

Questo atteggiamento conferma che i radicali sono decisi a portare sino in fondo la loro offensiva contro il Parlamento. Una offensiva che condotta in questo momento, e attraverso i modi e gli strumenti usati dai radicali, si configura, di fatto, quale supporto del disegno più vasto di quanti, da destra e da sinistra, puntano a liquidare la democrazia nel nostro Paese.

E i radicali fanno da supporto a quel disegno senza nemmeno salvare la faccia e lo stile. Come è accaduto ieri all'on. Mellini che quando la presidenza ha comunicato il nome di diversi deputati Dc « in missione per incarico del loro ufficio » ha interrotto: « questi deputati sono andati a combattere la fame nel mondo ». La presidente Jotti ha proseguito ricordando a Mellini (che lo sapeva benissimo) che i colleghi democristiani avevano chiesto di poter intervenire a Palermo ai funerali di Mattarella, (tra gli altri la Martini in rappresentanza della Camera e Rognoni del governo) ed ha concluso: « ritengo, pertanto, fuori luogo le osservazioni di Mellini ». E' un episodio che si commenta da solo.

Della risoluzione della Dc abbiamo ampiamente riferito ieri. Ricordiamo pertanto che essa, tra l'altro, invita il governo a provvedere perché gli stanziamenti previsti per la lotta al sottosviluppo siano destinati prevalentemente al settore agro-alimentare; ad impegnarsi perché lo stanziamento aggiuntivo di 200 miliardi per il 1980 per

attività di cooperazione e sviluppo siano sollecitamente spesi; a potenziare al massimo le speciali strutture predisposte presso il ministero degli Esteri per interventi programmati e urgenti per la cooperazione e lo sviluppo, nelle quali dovranno essere canalizzate anche le iniziative su quel terreno di organismi privati; infine, a considerare la opportunità, ogni volta che sia possibile, di accollare all'amministrazione pubblica del nostro Paese anche le spese per il trasporto di derrate alimentari in paesi poveri colpiti dal flagello della fame.

La discussione generale sulle mozioni era stata conclusa dal sottosegretario agli Esteri Zamberletti, che ha confermato, innanzitutto, la volontà del governo di contribuire con uno stanziamento aggiuntivo di 200 miliardi per il 1980 alla lotta contro la fame.

Zamberletti ha aggiunto che l'impegno del governo punta a muoversi in base a due direttrici. La prima, di dare negli interventi assoluta priorità a quelli destinati alla produzione di alimenti nei paesi del terzo mondo. La seconda di attrezzare il nostro Paese in vista di interventi di emergenza. In tale quadro — ha detto Zamberletti — è stata decisa dal governo una azione speciale in favore del popolo cambogiano, che segue quella in favore dei profughi vietnamiti. Tale azione si concretizza oltretutto col contributo di 6 milioni di dollari al programma Cee, con l'invio nelle zone di raccolta dei profughi cambogiani di un ospedale da campo completamente autosufficiente; l'invio di aerei per il trasporto da Bangkok e da Singapore di viveri e medicinali ai campi profughi; l'invio di 2000 tonnellate di riso; l'invio di ulteriori aiuti tramite l'Unicef.

Zamberletti ha concluso ricordando che dopo l'approvazione della nuova legge sulla cooperazione e lo sviluppo e il raddoppio dello stanziamento dell'aiuto pubblico, la partecipazione dell'Italia alla lotta contro la fame nel mondo ha cominciato ad assumere la dimensione che compete ad un paese ad alte capacità tecnologiche, professionali e produttive.

Parlando per dichiarazione di voto gli onorevoli De Poi e Manfredi hanno duramente condannato l'azione c-truzionistica svolta dai radicali, che non ha certo contribuito ad alleviare le sofferenze di tante popolazioni, mentre, certamente, ha nuocciuto al prestigio delle istituzioni, quindi anche alla capacità del paese di contribuire alla lotta contro il flagello della fame nel mondo.

N. G.

NEL SUD EST ASIATICO

Aerei italiani in aiuto dei profughi cambogiani

IL TEMPO

pag. 20

C-130 e il G-222 rimarranno quindi a disposizione della Croce Rossa Internazionale per il trasporto viveri, medicinali e personale sanitario tra Singapore, la Thailandia e i campi di raccolta dei profughi cambogiani. Aerei ed equipaggi avranno contrassegni particolari della Croce Rossa. Il C-130 può trasportare quasi venti tonnellate di carico ed ha posti per 92 soldati o per 74 barelle e due infermieri. Il raggio d'azione supera i quattromila chilometri. Il G-222 ha una capacità di carico di nove tonnellate e posti di 44 soldati o 36 barelle e 8 infermieri. Il raggio d'azione è di tremila chilometri.

L'Italia metterà a disposizione della Croce Rossa Internazionale due aerei per i soccorsi ai profughi cambogiani: un C-130 Hercules e un G-222. Lo ha annunciato ieri il sottosegretario agli Esteri, on. Zamberletti, alla Camera dei Deputati nel corso di un dibattito sulla fame nel mondo. I due aerei, che dovrebbero partire tra il 10 e il 20 febbraio, trasporteranno un intero ospedale traumatologico da campo con le più moderne attrezzature e il relativo personale medico e tecnico. Il



AISE
-9. GEN. 1980

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AISE- CONVEGNO-DIBATTITO SUI PROBLEMI SCOLASTICI E DI MAGGIORE ATTUALITÀ PROMOSSO DALL'A.N.F.E. IN BELGIO.

ROMA (AISE)- NELL'AMBITO DELL'INTENSO LAVORO INFORMATIVO CHE L'ANFE STA PORTANDO AVANTI PER I CONNAZIONALI ALL'ESTERO, ATTRAVERSO CONVEGNI NEI CENTRI DOVE PIÙ ALTA È LA LORO PRESENZA, IL 5 GENNAIO U.S. HA AVUTO LUOGO A LIEGI, NEI LOCALI DEL PALAZZO DEI CONGRESSI, UN CONVEGNO DIBATTITO SUI TEMI DI MAGGIORE ATTUALITÀ, FRA I QUALI PRINCIPALMENTE QUELLO SCOLASTICO.

L'ORGANIZZAZIONE DEL CONVEGNO-DIBATTITO È STATA SUL POSTO CURATA DAL PRESIDENTE DELL'ANFE, SIG. PIETRO MARUCCIA, DAL VICE PRESIDENTE, SIG. MARIO BERNARDI E DAI MEMBRI DEL COMITATO ANFE.

PRESENTI AL CONVEGNO-DIBATTITO MOLTI CONNAZIONALI E LORO FAMIGLIE LA DELEGAZIONE DELL'ANFE CENTRALE DI ROMA, COMPOSTA DALL'ASSISTENTE SOCIALE M. ZAZZINI E DALL'ING. G. BORDONARO, IL DIRETTORE DIDATTICO DI LIEGI, PROF. ANTONIO MARCHESE; INSEGNANTI, TRA I QUALI L'INS. RINO ZAN DONAI, IL PRESIDENTE DEL COASCIT, SIG. VINCENZO ADOVASIO E RAPPRESENTANTI DEL CONSOLATO GENERALE DI LIEGI;

DAL DIBATTITO, A CUI HANNO VIVAMENTE PARTECIPATO TUTTI I PRESENTI AL CONVEGNO, È EMERSA LA NECESSITÀ DI MODIFICARE AL PIÙ PRESTO LA LEGGE 153 PER L'ASSISTENZA SCOLASTICA E LA LEGGE N.327 SUL TRATTAMENTO ECONOMICO E GIURIDICO DEGLI INSEGNANTI, LA NECESSITÀ DELLA CREAZIONE DI CENTRI SOCIO-CULTURALI, DELLA DIFFUSIONE DI UNA INFORMAZIONE SEMPRE AGGIORNATA E CONTINUA FRA I NOSTRI CONNAZIONALI SULLE LEGGI REGIONALI DI FAVORIRE IN ITALIA L'INSERIMENTO SCOLASTICO DEI MINORI CHE RIMPATRIANO.

OLTRE AL CONVEGNO-DIBATTITO DA SEGNALARE IL COLLOQUIO CHE SI È SVOLTO A LIEGI FRA LA DELEGAZIONE DELL'ANFE ED IL CONSOLE GENERALE DOTT. CARLO GAROVELLI, NEL CORSO DEL QUALE SONO STATI PRESI IN ESAME I VARI PROBLEMI ATTINENTI ALLA COMUNITÀ ITALIANA NELLA CIRCOSCRIZIONE

INFORM

10. GEN. 1980

CONVEGNO-DIBATTITO PROMOSSO DALL'ANFE IN BELGIO.- Nell'ambito dell'intenso lavoro informativo che l'ANFE sta portando avanti per i connazionali all'estero, attraverso convegni nei centri dove più alta è la loro presenza, il 5 gennaio ha avuto luogo a Liegi, nei locali del Palazzo dei congressi, un convegno-dibattito sui temi di maggiore attualità, tra i quali principalmente quello scolastico.

L'organizzazione del convegno-dibattito è stata curata sul posto dal Presidente dell'ANFE Pietro Maruccia, dal Vice Presidente Mario Bernardi e dai membri del locale Comitato ANFE. Erano presenti alla manifestazione molti connazionali e loro famiglie, la delegazione dell'ANFE centrale di Roma composta da Maria Zazzini e G. Bordonaro, il Direttore didattico di Liegi Antonio Marchese, vari insegnanti, il Presidente del COASCIT Vincenzo Adovasio e rappresentanti del nostro Consolato Generale.

Dal dibattito, cui hanno attivamente partecipato tutti i presenti, è emersa la necessità di modificare al più presto la legge 153 per l'assistenza scolastica e la legge 327 sul trattamento economico e giuridico degli insegnanti, la necessità della creazione di centri socio-culturali e della diffusione di una informazione sempre più aggiornata e continua tra i nostri connazionali sulle leggi regionali, nonché di favorire in Italia l'inserimento scolastico dei minori che rimpatriano.

È da segnalare anche l'incontro che si è svolto a Liegi tra i delegati ANFE e il Console Generale d'Italia Carlo Garovelli, nel corso del quale sono stati presi in esame i vari problemi attinenti alla comunità italiana residente nella circoscrizione. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **AISE**
del... **9-1-1979** pagina... **3**

AISE- GIORNATA DI STUDIO DELLE ACLI BENELUX SULLA PIATTAFORMA PROGRAMMATICA DELLE ACLI.

ROMA (AISE)- LA PRESIDENZA REGIONALE DELLE ACLI BENELUX HA PROGRAMMATO, PER IL MESE DI FEBBRAIO PROSSIMO, UNA GIORNATA DI STUDIO ALLA QUALE SARANNO CHIAMATI A PARTECIPARE DIRIGENTI REGIONALI, PROVINCIALI E DI CIRCOLO PER FARE UNA RIFLESSIONE COLLETTIVA SUL MODO DI DARE PIEDA ATTUAZIONE ALLA PIATTAFORMA PROGRAMMATICA E FARE DELLE ACLI UN "SOGGETTO DI PROGETTAZIONE E DI PROGRAMMAZIONE DAL BASSO".

LE LINEE GENERALI DELLA PIATTAFORMA SONO STATE COSI' DEFINITE: LE ACLI SI PONGONO COME OBIETTIVO DI FONDO "LA CRESCITA POLITICA DELLA SOCIETA' CIVILE, OSSIA CHE LE ACLI LAVORANO" PER ALLARGARE LA FASCIA DEI SOGGETTI CHE RIESCONO A CONTARE ATTRAVERSO FORME POLITICHE FINO A FARLA COINCIDERE CON LA TOTALITA' DEI CITTADINI"; LE ACLI SCELGONO, COME TERRENO PRIVILEGIATO DELLA LORO AZIONE, IL "SOCIALE" CHE, PERO' NON E' NE' SEPARATO NE' DISTINTO DAL POLITICO; L'OBIETTIVO CONCRETO CHE LE ACLI INDIVIDUANO E SU CUI INTENDONO LAVORARE CON L'IMPEGNO FORMATIVO E LA PRATICA SOCIALE E' IL "SOCIALE AUTOGESTITO", CIOE' UN SOCIALE CHE NON ESPRIME BISOGNI E INTERESSI SETTORIALI (QUESTA LA CONCEZIONE TRADIZIONALE DEL SOCIALE), MA CHE TENDE AD ASSUMERE L'UOMO IN TUTTA LA SUA INTEGRITA' E CHE, ATTRAVERSO L'AUTORGANIZZAZIONE DEI BISOGNI E LA LORO GESTIONE SOCIALE (SOCIALIZZAZIONE), SIA CAPACE DI SODDISFARE ALL'ESIGENZA DI PARTECIPAZIONE DIRETTA.

LA PIATTAFORMA PROGRAMMATICA TUTTAVIA NON SI LIMITA AD INDICARE GLI OBIETTIVI DI FONDO ED IL TERRENO SU CUI IMPEGNARSI PER REALIZZARLI. ESSA INDICA ANCHE LO STRUMENTO DA UTILIZZARE ED IL METODO DA SEGUIRE.

"LO STRUMENTO - SI LEGGE IN UN DOCUMENTO DELLE ACLI BENELUX - SONO LE STRUTTURE DELLE ACLI (CIRCOLI E SERVIZI). ESSE DEBONO ESSERE AL SERVIZIO DEI LAVORATORI PER RICERCARE RISPOSTE CONCRETE AI LORO BISOGNI E PER SPERIMENTARE E COSTRUIRE FORME DI AUTOGESTIONE E DI AUTORGANIZZAZIONE DIFFONDENDO IN TAL MODO UNA NUOVA CAPACITA' DI AUTOGOVERNO ED UNA NUOVA DEMOCRAZIA PARTECIPATA."

"IL METODO -CONTINUA IL DOCUMENTO- E' LA PROGETTAZIONE DAL BASSO, QUESTA VA APPLICATA INNANZI TUTTO AL SISTEMA ACLISTA E, A PARTIRE DA UN INSIEME DI IDEE FORZA E DI DIRETTRICI DI MARCIA, VA SPERIMENTATA NELLA VIVA REALTA' DEI CIRCOLI, DELLE PROVINCIE E DELLE REGIONI. INSOMMA DEVE PARTIRE DAI BISOGNI CONCRETI DEI LAVORATORI E DELLE LORO FAMIGLIE". (AISE)



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *AISE*
del... *9-1-1949* pagina... *3*

AISE- SPITALERI (CISL): "LA POLITICA REGIONALE PER L'EMIGRAZIONE NON PUO' ESSERE DISGIUNTA DA UNA POLITICA COMPLESSIVA PER L'OCCUPAZIONE".

AVELLINO (AISE)- IL SEGRETARIO DELLA CISL IRPINA, ONOFRIO SPITALERI, CHE HA PARTECIPATO AL RECENTE CONVEGNO DI ZURIGO IN RAPPRESENTANZA DELLA CISL NAZIONALE, INTERVENENDO NEL CORSO DEL DIBATTITO, DOPO AVER RICORDATO (RIFERENDOSI ANCHE ALLA SITUAZIONE CAMPANIA) COME LE LEGISLAZIONI REGIONALI ABBIANO AVUTO FINORA UN CARATTERE PRETTAMENTE ASSISTENZIALE CON EROGAZIONE DI BENEFICI DI VARIA NATURA SPESSO DEFINITI CON CRITERI DISCREZIONALI HA SOTTOLINEATO COME IL PROBLEMA DI UNA POLITICA REGIONALE PER L'EMIGRAZIONE NON PUO' E NON DEVE ESSERE DISGIUNTA DA UNA POLITICA COMPLESSIVA PER L'OCCUPAZIONE, E QUI IL RIFERIMENTO ALLA CAMPANIA E' STATO PIU' ACCENTUATO, ATTRAVERSO IL CONTROLLO DEL MERCATO DEL LAVORO CHE DEVE CONSIDERARE COME FORZA DEL LAVORO ATTIVA ANCHE I LAVORATORI EMIGRATI.

BASTI PENSARE- HA DETTO A TALE PROPOSITO SPITALERI- ALL'IMPORTANZA CHE UNA CONCRETA POLITICA DEI RIENTRI, CHE NON AFFIDI LA REGOLAMENTAZIONE DEI FLUSSI MIGRATORI ALLE VARIAZIONI CONGIUNTURALI DEL MERCATO DI LAVORO MA CHE SIA FINALIZZATO AD UNA LINEA DI INTERVENTO REGIONALE ASSUME NELL'AMBITO DELLA PROGRAMMAZIONE REGIONALE,. INVECE A TUTT'OGGI NON TUTTE LE REGIONI HANNO LEGIFERATO IN QUESTA MATERIA E QUELLE CHE LO HANNO FATTO LO HANNO FATTO IN MODO DISARTICOLATO E TUTT'ALTRO CHE OMOGENEO.

DOPO AVER QUINDI RICORDATO COME CON IL DECRETO 616, IN ATTUAZIONE DELLA LEGGE 382, SONO STATE DISPOSTE LE DELEGHE ALLE REGIONI PREVISTE DALL'ORDINAMENTO COSTITUZIONALE IN SETTORI CHE CONCERNONO ASPETTI FONDAMENTALI DELLA VITA NAZIONALE E CHE IN VARI MODI SI RIFERISCONO ALLA POLITICA DELLA EMIGRAZIONE, SPITALERI HA SOTTOLINEATO COME OCCORRA PROCEDERE AL PIU' PRESTO ALLE DELEGHE AI COMUNI PER QUANTO RIGUARDA GLI INTERVENTI DI PRIMA SISTEMAZIONE, DI ASSISTENZA SANITARIA E DI PROMOZIONE DI ATTIVITA' PRODUTTIVE, DI ACQUISIZIONE DELLA CASA E, PIU' IN GENERALE, PER TUTTI I PROBLEMI CHE RIGUARDANO IL LAVORO E LA SCUOLA.

IL RAPPRESENTANTE DELLA CISL RIBADITA L'ESIGENZA DI PROCEDERE AD UNA ARMONIZZAZIONE DELLE LEGISLAZIONI REGIONALI E AD UNA PRESENZA PIU' DIRETTA DEI RAPPRESENTANTI DEGLI EMIGRATI NELLE CONSULTE REGIONALI VENENDO A TRATTARE DELL'IMPORTANTE PROBLEMA DELLE RIMESSE CHE RAPPRESENTANO UN SIGNIFICATIVO APPORTO, DATO DAL MONDO DELL'EMIGRAZIONE ALLA BILANCIA DEI PAGAMENTI, HA SOTTOLINEATO ANCORA COME SI PONGA IL PROBLEMA DEL LORO UTILIZZO NAZIONALE E PROGRAMMATO CHE INDIRIZZI LE RIMESSE STESSE DEGLI EMIGRATI VERSO LE REGIONI CHE SUBISCONO IN MISURA MAGGIORE L'ESODO DI RISORSE UMANE SIA IN TERMINI DI DEPAUPERAMENTO ECONOMICO CHE DI ABBASSAMENTO DEL TASSO DI POPOLAZIONE ATTIVA.

SPITALERI, HA, QUINDI, CONCLUSO IL PROPRIO INTERVENTO AFFERMANDO CHE SE ANCHE DA PARTE DEL MOVIMENTO SINDACALE POSSONO ESSERVI STATE DELLE CARENZE E DEI LIMITI NEL VALUTARE APPIENO L'IMPORTANZA DELLE REGIONI NEL SETTORE, OGGI SI E' IMPEGNATI A SOSTENERE UNA PROFONDA MODIFICA DEGLI ORIENTAMENTI SIN QUI SEGUITI PER FAR SI CHE LE AZIONI DELLE REGIONI SIANO SEMPRE PIU'QUALIFICATE ED INCISIVE TENENDO IN PARTICOLARE EVIDENZA CHE LA PROPOSTA POLITICA ED ECONOMICA DEL SINDACATO VEDE L'INTERVENTO REGIONALE, NELL'AMBITO DELLE LEGGI DI PROGRAMMAZIONE, UN FATTORE ESSENZIALE PER LO SVILUPPO ECONOMICO E PRODUTTIVO DEL PAESE. (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **AISE**
del... 9.1.79 pagina.....

AISE- "LE ACLI DEGLI ANNI 80 SARANNO QUELLO CHE LE NUOVE GENERAZIONI DI IMMIGRATI SARANNO ALL'INTERNO DEL MOVIMENTO OPERAIO LOCALE"

ROMA (AISE)- IL 25° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DELLE ACLI SARA' FESTEGGIATO CON DIVERSE INIZIATIVE ED APPUNTAMENTI CHE SOTTOLINEERANNO QUELLO CHE E' STATO IL CAMMINO PERCORSO SINO AD ORA ALL'INTERNO DELLE CLASSI LAVORATRICI. IN QUESTI 25 ANNI DI VITA, COMUNQUE, ALL'INTERNO DEI NOSTRI EMIGRATI LE ACLI HANNO VISTO NASCERE ANCHE UNA SECONDA E TERZA GENERAZIONE DI CONNAZIONALI CHE ANCORA SUBISCONO LE TRAVERSIE DI NON VIVERE NEL LORO PAESE NATALE. PROPRIO PER INCONTRARE QUESTI GIOVANI CHE ANDRANNO A FORMARE LE NUOVE CLASSI DEL DOMANI, IN UN PERIODO DI PROFONDA CRISI DI VALORI ED ECONOMICA, LE ACLI INTENDONO AVVICINARE LE NUOVE LEVE CON QUESTO PROPOSITO: "LE ACLI DEGLI ANNI '80 SARANNO QUELLE CHE LE NUOVE GENERAZIONI D'IMMIGRATI SARANNO ALL'INTERNO DEL MOVIMENTO OPERAIO LOCALE". PRATICAMENTE, SI E' VOLUTO FAR INTENDERE CHE SI SEGUIRA' ATTENTAMENTE L'EVOLUZIONE DELLE MENTALITA' AL FINE DI ADDEGUARSI PER AFFRONTARE I PROBLEMI, CHE SI PRESENTERANNO VIA VIA, SEMPRE CON RINNOVATO SPIRITO DI PARTECIPAZIONE E COGNIZIONE. AFFINCHÉ QUESTA RISPOSTA NON RESTASSE ANCORATA A DELLE FRASI "CAMPATE IN ARIA" LE ACLI HANNO INTESO AFFRONTARE IL PROBLEMA DIRETTAMENTE ANDANDO AD INCONTRARE I GIOVANI, I PROTAGONISTI, MEDIANTE UN'INCHIESTA CHE LI RIGUARDASSE IN PRIMA PERSONA. IN ATTESA DEI RISULTATI DELL'INCHIESTA DELLE ACLI-BENELUX, COMUNQUE, ABBIAMO I DATI DI UN'ALTRA INDAGINE FATTA DAL CASI-ANCOL ALLA QUALE SI PUO' DARE LO STESSO AFFIDAMENTO IN QUANTO NON INTACCA LE CARATTERISTICHE DI FONDO (ANCHE SE NON SODDISFA TUTTE LE DOMANDE RICHIESTE, INVECE, DALLE ACLI) ED HA INTERPELLATO I GIOVANI IMMIGRATI IN BELGIO. DEI GIOVANI INTERVISTATI POSSIAMO NOTARE INNANZITUTTO, CHE L'85% PRESENTA DEI RIFERIMENTI IDENTITARI ITALIANI (NAZIONALI O CULTURALI), MENTRE IL 78,1% DEI RIFERIMENTI IDENTITARI BELGI (NAZIONALI O CULTURALI). INOLTRE, PER QUANTO RIGUARDA L'INTENZIONE DI RIENTRARE IN ITALIA O RESTARE IN BELGIO, I RISULTATI DICONO

CHE IL 14,1% DEI GIOVANI INTERVISTATI VUOLE TORNARE IN PATRIA, IL 43,5% INTENDE RESTARE IN BELGIO; MENTRE BEN IL 42,4% E' INDECISO SUL DA FARSI E PROBABILMENTE FINIRA' PER RIMANERE IN BELGIO COME I LORO GENITORI. SEMPRE IN QUESTO CAMPO SI PUO' NOTARE CHE IL 18,23% DEI GIOVANI HA GIA' NAZIONALITA' BELGA O INTENDE PRENDERLA; IL 37,42% E' INDECISO ED IL 44,34% PRENDERA' SICURAMENTE LA NAZIONALITA' LOCALE. PER QUANTO RIGUARDA L'IDENTITA' E LA PERCEZIONE DELLA DISCRIMINAZIONE, QUINDI, SPICCA CHE SOLO IL 3,60% SI CONSIDERI ASSOLUTAMENTE EMARGINATO DAL CONTESTO BELGA; AL CONTRARIO BEN IL 75,53% DEI GIOVANI SI CONSIDERA TRATTATI UGUALI AI GIOVANI BELGI O TALVOLTA COME STRANIERI. DALL'INDAGINE, TUTTAVIA, RISULTA ABBASTANZA CHIARO CHE LA PARTICOLARITA' DEGLI STUDI CHE I NOSTRI GIOVANI HANNO POTUTO EFFETTUARE INFLUENZA MOLTO LA LORO POSIZIONE: INFATTI, I GIOVANI CHE HANNO FREQUENTATO IL LICEO O LE SCUOLE SUPERIORI TENDONO AD ORIENTARSI MAGGIORMENTE VERSO L'IDENTITA' BELGA RISPETTO A QUELLI CHE HANNO FREQUENTATO LE SCUOLE TECNICHE O PROFESSIONALI. DA QUESTI DATI, DUNQUE, ANCHE SE BISOGNA PRENDERLI CON LE DOVUTE PRECAUZIONI, LE ACLI DEBONO TRARRE DELLE CONCLUSIONI, ED IN ATTESA DI DISPORRE DI QUELLI DELLE ACLI-BENELUX, POSSONO GIA' TRARRE DELLE INDICAZIONI PER GLI ASPETTI CHE SI VOGLIONO DARE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... *AISE*
del... *9-1-79* pagina.....

PER AVVICINARE SEMPRE PIU' LE CLASSI GIOVANILI. INFATTI, SE LE ACLI INTENDONO SEGUIRE I GIOVANI EMIGRATI DA PROTAGONISTE CON LORO, DEBONO DARE UN SEGUITO OPERATIVO ALL'IDENTITA' CULTURALE DEGLI IMMIGRATI INNANZITUTTO AIUTANDOLI A INQUADRARE LA PROPRIA IDENTITA. INOLTRE, SEMPRE SEGUENDO QUESTO PRINCIPIO, I GIOVANI HANNO SENZ'ALTRO BISOGNO DI SVILUPPARE QUESTA LORO IDENTITA' SIA SE INTENDONO STABILIRSI PER SEMPRE IN BELGIO, SIA SE INTENDONO CONSERVARE LA LORO NAZIONALITA' NEL NUOVO CONTESTO SOCIALE. QUINDI, ALTRO DATO IMPORTANTE CHE LE ACLI DEBBONO PERSEGUIRE, E' QUELLO DEGLI SCARSI RIFERIMENTI ALLE ISTITUZIONI ITALIANE CHE NON SIANO GIURIDICO-AMMINISTRATIVE, PRATICAMENTE I PARTITI POLITICI, I SINDACATI, LE ASSOCIAZIONI... DA ULTIMO LE ACLI COMPRENDONO DI DOVER APPROFONDIRE LA LORO PRESENZA ALL'INTERNO DEL MOVIMENTO OPERAIO. PRATICAMENTE LE ACLI, PUR RISPETTANDO LE SCELTE PERSONALI DI OGNI SINGOLO INDIVIDUO, DEBBONO COMPRENDERE CHE POTRANNO PARTECIPARE CON I GIOVANI E PER I GIOVANI SOLO SE SAPRANNO DIMOSTRARE SI UTILI AL MOVIMENTO OPERAIO E NELLA SOCIETA' BELGA. PER PERSEGUIRE QUESTO OBIETTIVO DUNQUE LE ACLI DEBBONO DIVENTARE PROMOTRICI DI UNA REALTA' IMMIGRATA CULTURALE E SOCIALE, PONENDO INTERROGATIVI CHE CONTRIBUISCANO AD INTERESSARE LE GIOVANI LEVE E COINVOLGERE IL MOVIMENTO OPERAIO LOCALE. INOLTRE, DEBBONO DENUNCIARE LE DIFFERENZE, LE SPECIFICITA' E LE IDENTITA' STORICHE E CULTURALI AFFINCHE' LA CLASSE LAVORATRICE POSSA APPORTARE ALLA SOCIETA' TUTTI I CONTRIBUTI DEL MONDO OPERAIO. DATO CHE NOI ITALIANI RAPPRESENTIAMO UNA DI QUESTE SPECIFICITA' IN BELGIO, OCCORRE FARE IN MODO DI NON DIMENTICARE CHE LE NUOVE GENERAZIONI SONO LE PRIME AD ESSERE INTERESSATE A QUESTO DISCORSO DI RINNOVO DELL'IDENTITA' DEL MOVIMENTO, ~~PRO~~PRIO PERCHE' ESSE STESSA SI RINNOVANO DI VOLTA IN VOLTA QUELLO CHE LE ACLI HANNO INTESO TRARRE DA QUESTE INDAGINI, PERTANTO, E' UNO SPIRITO PER ESSERE DECISAMENTE PRESENTI NEL MONDO GIOVANILE DENUNCIANDO QUELLO CHE NON VA E RESPONSABILIZZANDO I MASSIMI RESPONSABILI DEL MONDO OPERAIO SU TUTTE QUELLE QUESTIONI CHE RIGUARDANO L'AVVENIRE DEI GIOVANI IMMIGRATI. (A.D.G.) (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale:.....*VARI*.....
del.....9 GEN. 1980.....pagina.....

IL GIORNO

pag. 6

RUBATE

**Introvabili:
1500 opere
d'arte
italiane**

ROMA, 9 gennaio
Quattromila opere d'arte, tra sculture e dipinti, sono state recuperate, in trent'anni di attività, dalla «Delegazione restituzioni» che fa capo al ministro Rodolfo Siviero.

Da un recente bilancio risulta che sono ancora 1500 i capolavori italiani introvabili, dopo essere stati trafugati o contrabbandati, all'estero: tra questi diverse sculture di Michelangelo (tra le altre la «Maschera di fauno» rubata al Bargello di Firenze) e alcune tele del Tintoretto e del Masaccio.

Parlando della situazione attuale, il ministro Siviero ha detto che «i furti di opere d'arte non si contano più, sono frequenti come gli scippi e quasi non è possibile fare un bilancio». «Recuperare un'opera d'arte è diventato difficilissimo — ha detto Siviero — perché ladri e ricettatori conoscono bene le leggi e sanno usarle a loro vantaggio».

AVVENIRE

pag. 8

UN'OPERA A CURA
DEL CREDITO ITALIANO

**La civiltà
degli Arabi
in Italia**

MILANO — Lunedì 14 gennaio, alle ore 18, presso il Centro Formazione Professionale del Credito Italiano, sarà presentato ad uno scelto pubblico di studiosi e giornalisti il volume di Francesco Gabrieli e Umberto Scerrato «Gli Arabi in Italia», edito dalla Libri Scheiwiller per conto del Credito italiano ed impresso a Verona dalla Stamperia Valdonega di Mardersteig.

Un volume fuori commercio, di quasi 800 pagine, 750 illustrazioni a colori, con saggi di Paul Balog, Alessandro Nausani, Enrico Guidoni, Angelo Michele Piemontese, Antonino Ragona, un'ampia bibliografia e un ricchissimo apparato di note e documenti.

L'opera, che rappresenta, a parere del mondo scientifico, un contributo fondamentale nello studio sull'influenza della civiltà islamica in Italia, fa parte dell'importante collana di libri sulle civiltà dell'Italia antica promossa dal Credito Italiano e diretta da Giovanni Pugliese Carratelli.

Il volume edito quest'anno, il secondo di questa collana che aveva avuto lo scorso anno un'introduzione ideale con la pubblicazione di un'antologia di scritti di Amedeo Maduri, sarà presentato al pubblico dai professori Giovanni Pugliese Carratelli e Carlo Bertelli.



MISTERIOSA TELEFONATA RIFERITA DA UN CAPITANO DEI CARABINIERI

Processo sui lanciamissili Una «voce» smentisce Habbash

Lo sconosciuto interlocutore dell'ufficiale ha detto che l'arabo accusato di aver consegnato le armi avrebbe precedenti per simili reati in Grecia - Nella lettera del FPLP, invece, lo si dichiarava estraneo al traffico - Discordi i periti sull'efficienza dei «SA7»

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CHIETI — Una voce «ufficialmente anonima», che si esprimeva in italiano, senza inflessioni e che non è stato possibile registrare, ha portato al processo sui lanciamissili sequestrati ai primi di novembre a Daniele Pifano, Luciano Neri e Giorgio Baumgartner, un elemento che potrebbe regalare all'accusa molti argomenti.

Impetito, sull'attenti, le parole appena venute dall'impaccio, il capitano dei carabinieri di Ortona Vincenzo Coppola — lo stesso che arrestò i tre autonomi romani con i due «Strela SA7» — ha raccontato ai giudici del tribunale (il dibattimento, che procede a singhiozzo, è arrivato ieri alla terza udienza fiume) che due giorni fa, mentre era nel suo ufficio, gli è giunta la telefonata di uno sconosciuto.

L'uomo misterioso gli ha raccontato, con il puntiglio di un vecchio cancelliere, alcune cose della «Sidon», la motonave che, sostiene il procuratore Antonaldo Abrugiati, ha portato da Chissà dove a Ortona i missili terra-aria sequestrati. La «voce» ha precisato che una volta la «Sidon» si chiamava «Apollonia» e che ha battuto bandiera olandese per poi finire nella flotta di un armatore greco e finalmente, l'anno scorso, in quella del libanese Hafiza Harb.

Tutti particolari a prima vista di poco conto, ma buttati lì forse con lo scopo di dare maggiore credibilità a quelli che seguivano: davvero una bomba.

Eccoli: quel Nabil Kaddoura, colpito da ordine di cattura e latitante perché indicato come l'uomo che consegnò le armi da guerra agli autonomi e in contatto con il giordano Abu Saleh Anzek, imputato con i tre del collettivo del Policlinico con il ruolo di intermediario (è stato sentito in mattinata senza aggiungere molto a quel che già si sapeva dall'istruttoria) non è un marinaio qualsiasi. È un personaggio che traffica in armi, che magari combatte per la liberazione del suo popolo, ma si presta anche a fare il «corriere».

La prova secondo la voce senza volto: Nabil e suo fratello Abdel Ghafour, che un capitano, vennero arrestati nell'agosto 1978 per un affare di armi, tra cui non si sa quanti lanciamissili SA7, scoperto ad Atene.

I due fratelli sarebbero stati rilasciati nell'aprile '79 mentre un terzo fratello, Abdel Rauf, riuscì a scappare dalla Grecia, ma pure lui era coinvolto nella storia.

Il fatto che i particolari plombati nell'aula del tribunale di Chieti di prima mattina siano anonimi, solo perché è impossibile rivelarne la fonte, non ha stupito nessuno. Il problema comunque è di capire ora se, almeno, sono veri.

Il procuratore Abrugiati con garbo sornione, ha annunciato, alla ripresa pomeridiana, che i carabinieri si stanno muovendo e che da Atene, massimo entro due giorni, perché la burocrazia vuole la sua parte, se ne saprà di più. Ovvero si saprà se Nabil e i suoi fratelli sono stati al centro di un'operazione con missili simili a quelli trovati nel furgone degli autonomi.

C'è da credere che la risposta delle autorità greche sarà affermativa. Se prendiamo per buona questa ipotesi vanno all'aria alcuni pezzi della linea difensiva. Vediamoli.

Il fronte popolare per la liberazione della Palestina — leggi George Habbash — con una lettera ufficiale del comitato centrale dell'organizzazione ha detto ai giudici che i missili erano in transito (ma non si sa da dove e per dove), che solo Baumgartner sapeva di dover portare della «roba» ma non che cosa esattamente, che Pifano e Neri non c'entrano niente e che Nabil — e quindi la «Sidon» — assieme al giordano Anzek sono estranei a questa faccenda.

Se si dimostrasse che Nabil Kaddoura è stato già pescato con degli «Strela» che abbatterno gli aerei in volo, sarebbe problematico sostenere, per la difesa degli autonomi, che la «tesi-Sidon» non sta in piedi. E sarà facile, per l'accusa, calcare la mano sul reato di introduzione illegale di armi da guerra, un reato che assieme a quello

di porto e detenzione fa scattare le previsioni di pena fino a quindici anni.

La «voce» anonima — ma forse si può dire tranquillamente: i servizi segreti — torna a giocare un gran ruolo in questo processo. E del resto, in buona parte della udienza dei servizi segreti si è parlato a lungo. I difensori degli imputati — Di Giovanni, Cusarano, Zappacosta, Mellini Lombardi, Sicari —, attraverso un'articolatissima rete di interventi combinati hanno invocato la presenza in aula di grossi nomi: hanno riproposto l'ascolto del presidente del consiglio Cossiga, rinunciando tuttavia, per motivi di opportunità a sentire l'ex ministro Malfatti e invocato la presenza dell'ex capo del Sid Vito Miceli, del colonnello Stefano Giovannoni, del generale Santo Vito, del sottosegretario agli interni Franco Mazzola addetto ai rapporti con i «servizi» e di alcuni altri.

Il tribunale si è riservato di decidere se accogliere o meno l'istanza. Ma l'aria che tira non è favorevole.

Il presidente Pizzuto, sembra di capire, vuol chiudere presto, arrivare alla prossima udienza e esaurire il dibattimento e quindi dare la parola al pubblico ministero. Egli procede a tappe forzate, impone udienze di dieci e più ore, rifiuta le richieste di «intervalli di mediazione» tanto che a sera, esauriti, i difensori hanno minacciato di gettare la toga e di lasciare l'aula. Si era nel mezzo della discussione sulle perizie, la più rovente e per molti versi importante per decidere del porto delle armi da guerra.

Una pioggia di dati tecnici sui lanciamissili è caduta addosso al pubblico. Da una parte i periti di ufficio che sostengono la sostanziale efficienza delle armi, anche se le batterie sono scariche e alcuni congegni di puntamento fuori uso, dall'altra i consulenti che si sono battuti per dimostrare che l'esemplare smontato e analizzato non vale una cicca e non sarebbe servito ad ammazzare neppure una gallina.

Paolo Graldi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *ASCA*
del..... *9.1.80* pagina.....

Nell'ambito della CEE

CONTRATTI DI SCAMBIO
DI GIOVANI LAVORATORI

Contributi in favore di tirocini a breve e lunga durata.

Roma, gennaio (ASCA) - Il Vice Presidente della Commissione delle Comunità Europee, Vredeling, ha firmato con i rappresentanti di organismi europei, i primi contratti-quadro previsti dal 2° programma di scambio di giovani lavoratori previsto dalla Commissione.

Tale nuovo programma prevede dei contributi comunitari in favore di tirocini di breve (3 settimane/3 mesi) e di lunga (4-8 mesi) durata. La Commissione si impegna a versare un contributo del 75% delle spese di viaggio di tutti i tirocinanti. Per i tirocini di lunga durata verserà inoltre un contributo forfettario di 150 unità di conto mensili a persona.

Se necessario, la Commissione accorderà anche per tirocini di lunga durata un contributo di 125 unità di conto a persona e per settimana per spese di preparazione linguistica. Per i tirocini a breve durata un contributo forfettario settimanale a persona è stato fissato a 85 unità di conto, pari al 40% del costo totale. Tali contributi saranno oggetto di un riesame periodico.

Nell'attuazione di questo programma di scambio la Commissione collaborerà sulla base di contratti speciali con organismi che funzionano a livello europeo e organizzano tirocini.

Gli organismi che hanno firmato questi primi contratti sono:

- ENAIP (Ente nazionale ACLI istruzione professionale) (Italia)
- EFIL (European Federation for Intercultural Learning) (Belgio)
- C.F.R.M. (Conférence des régions périphériques maritimes) (35 regioni europee)
- C.B.E.V.E. (Central Bureau for Educational and Vocational Exchanges) (Regno Unito)
- INTERECHANGES (Francia)

Tali contratti hanno la durata da 1 a 3 anni. Nel quadro di tali contratti, saranno organizzati progetti di scambi individuali. (ASCA)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
IL CITTADINO
CANADESE (MONTREAL)
Ritaglio del Giornale.....
del..... 9.1.80..... pagina.....

Il Trattato sulla Sicurezza Sociale fra Canada e Italia.

Canada

In che modo vi riguarda?

Avete mai risieduto o lavorato in Italia?
Se si, potreste beneficiare del Trattato sulla Sicurezza Sociale fra Canada e Italia.
L'obiettivo di un Trattato sulla Sicurezza Sociale e' quello di mettere in grado persone che si spostano da un paese ad un altro, di poter beneficiare di prestazioni di sicurezza sociale, alle quali, senza questi provvedimenti, non potrebbero aver diritto.
Il Trattato Canada/Italia riguarda i residenti canadesi che hanno vissuto e lavorato in Italia ed i residenti italiani che hanno vissuto e lavorato in Canada.

- Quali assistenze prevede il Trattato?
- Le Prestazioni canadesi previste dal Trattato, sono:
1. La Pensione di sicurezza della vecchiaia;
 2. L'Assegno al coniuge.
- Le Prestazioni italiane sono:
1. La Pensione di vecchiaia.
 2. La Pensione di anzianita' o quella anticipata.
 3. La Pensione per superstiti.
 4. La Pensione di invalidita' o quella privilegiata di invalidita'.
 5. Assistenza in caso di tubercolosi.


Chi è coperto dal Trattato?
Il Trattato copre le persone che, dopo il 18mo anno di eta', hanno risieduto o risiederanno sia in Canada che in Italia; che hanno versato contributi o, li verseranno al Canada Pension Plan o all'Assicurazione Generale Italiana di Previdenza Sociale.
Se ricevete gia' una prestazione canadese, il Trattato non alterera' questa prestazione particolare. Se non avete i richiedi requisiti di residenza o i periodi di versamenti ad una delle prestazioni sopra elencate sono insufficienti, il Trattato puo' venir usato per assistervi a soddisfare le condizioni minime richieste. Se, in base al Trattato, avete i necessari requisiti, l'ammontare della prestazione verra' calcolata in proporzione agli effettivi versamenti e/o residenza in Canada. Allo stesso modo, il Trattato puo' venir usato per assistervi ad ottenere le prestazioni italiane, utilizzando il periodo della vostra residenza in Canada e/o i periodi dei vostri versamenti al Canada Pension Plan.
Per maggiori informazioni su come utilizzare il Trattato per aver diritto alle prestazioni, scrivete a:

Director
International Operations
Income Security Programs
National Health and Welfare
Ottawa, Ontario
K1A 0L4

oppure recatevi di persona o telefonate, al piu' vicino ufficio "Income Security Programs".

David Combe
Ministro



 Health and Welfare Canada Santé et Bien-être social Canada



CRONACHE DA CITTA' DEL CAPO

Serata di film italiani



Il console Di Pace (secondo da sinistra) con alcuni partecipanti alla serata cinematografica.

Il 5 dicembre scorso ha avuto luogo al BP Centre di Città del Capo una serata cinematografica imperniata sulla proiezione del film "Padre Padrone" e del documentario sul Veneto, della nota serie "L'Italia vista dal cielo". La serata è stata organizzata dal consolato d'Italia e dedicata al Saint Francis Education Centre, che opera nella zona di Langa per l'educazione ed il tirocinio degli adulti delle "townships" nere di Città del Capo.

Un numeroso pubblico ha riempito la sala; tra i presenti abbiamo notato Sua Eminenza il Cardinale McCann, il sindaco di Cape Town Kreiner, i consoli di Gran Bretagna, Francia, Paesi Bassi, Repubblica Federale di Germania, Grecia, Argentina personalità del mondo politico, economico e giornalistico ed in particolare molti tra gli esponenti più in vista della nostra collettività.

Durante l'intervallo tra la proiezione del documentario e l'inizio del film, il console Di Pace, dopo aver ringraziato tutti gli intervenuti per aver fornito al consolato con la loro presenza, la possibilità di mostrare un esempio rappresentativo delle bellezze naturali ed artistiche e della cultura moderna nel nostro paese, ha spiegato

i motivi che avevano indotto il consolato a dedicare la serata alla scuola Saint Francis. Ha raccontato di essersi recato qualche tempo fa a Langa e di essere rimasto particolarmente colpito dall'opera meritoria che la scuola persegue a favore di alcune migliaia di adulti delle Township nere di Città del Capo, sottraendoli praticamente dalle strade al termine di una giornata di lavoro, per insegnare loro, a seconda dei casi, a leggere e scrivere, un lavoro, o portarli all'esame per il matric.

Il console si è detto convinto che, ovunque nel mondo, l'educazione e lo sviluppo sociale delle classi più povere non soltanto appare lodevole da un punto di vista morale, ma rappresenta un investimento ed una garanzia di prosperità sociale e stabilità politica per il momento in cui inevitabilmente tali classi avranno acquistato un'influenza maggiore nelle nostre società.

Il console ha quindi chiesto che, liberamente e senza alcuna costrizione, coloro che condividevano il suo punto di vista, dimostrassero simbolicamente il proprio apprezzamento con una donazione, aggiungendo di essere rimasto favorevolmente sorpreso dalle diverse manifestazioni di simpatia e dal-

la positiva risposta che l'iniziativa aveva ricevuto.

Le proiezioni sono state seguite con molto interesse dal pubblico: il documentario, di elevatissimo livello, ha offerto immagini di rara bellezza che hanno suscitato l'ammirazione di tutti e, perché non dirlo, l'orgoglio di noi italiani ed in particolare dei veneti che erano presenti. Il film "Padre Padrone" è stato invece più discusso, come d'altra parte era lecito attendersi da un film di cui la critica ed il pubblico in Europa hanno tanto parlato: se alcuni hanno apprezzato la drammaticità del tema e gli innegabili valori culturali del film, altri sono stati forse un po' turbati dalla crudezza di alcune scene, cui il pubblico cinematografico in Sud Africa non è certamente abituato.

Il vostro corrispondente non manifesterà alcun giudizio sul film, limitandosi ad affermare che, a suo avviso, quale sia il giudizio che ciascuno ha il diritto di dare liberamente, il valore della proiezione consiste principalmente nell'aver offerto al pubblico la possibilità di vedere e giudicare un film di cui si è parlato e tanti consensi ha ricevuto in Europa, meritandone il significato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *VAR.*.....

del.....-9 GEN. 1980.....pagina.....

IL TEMPO

pag. 4

Il problema edilizio dell'ex «Civis»

L'assessore alla cultura della Regione Lazio, Luigi Cancrini, ha chiesto un incontro urgente con i rappresentanti del Ministero degli Esteri e con il Presidente dell'Opera Universitaria per risolvere

«definitivamente» il problema del complesso edilizio dell'ex Civis occupato dall'Opera Universitaria e, per alcuni locali dal Ministero degli Esteri.

L'assessore regionale e il presidente dell'Opera Universitaria hanno protestato per il fatto che, afferma una nota dell'Assessorato, «il Ministero degli Esteri ha indebitamente inviato una impresa edilizia per iniziare i lavori all'interno del complesso ex Civis, senza autorizzazione e senza aver preventivamente informato né l'Opera Universitaria né la Regione». Secondo l'assessore «l'Opera Universitaria è unicamente intestataria dei beni fino a quando non verranno trasferiti alla Regione» e sia la Regione sia il Comune, hanno chiesto lo sgombero dei locali occupati dal Ministero degli Esteri e l'utilizzazione dell'intero complesso da parte dell'Opera Universitaria per gli studenti fuori sede.

IL TEMPO

pag. 16

Perplessità degli statali sull'«una tantum»

Il pagamento dell'«una tantum» ai pubblici dipendenti sta suscitando alcune perplessità e alcune proteste da parte degli interessati. Il «cedolino» per il pagamento infatti porta come data per il pagamento il 27 dicembre scorso, mentre le riscossioni sono state impossibili da effettuare, così ci hanno assicurato diversi statali, prima di ieri 8 gennaio.

Le proteste sono motivate dal fatto che sull'«una tantum» è stata applicata la normale ritenuta fiscale, mentre invece, come sostengono gli interessati, avrebbe dovuto essere applicata la ritenuta ridotta che si applica sulle competenze arretrate: da qui un danno di circa 20-30 mila lire per tutti coloro che beneficiano del pagamento, e un guadagno di qualche miliardo per il fisco. Un chiarimento da fonte qualificata non sarebbe sgradito.

A Catanzaro il passaporto di Giovanni Ventura

CATANZARO, 9 gennaio

La magistratura di Catanzaro ha ricevuto il passaporto sequestrato a Giovanni Ventura in Argentina al momento dell'arresto ed una perizia nella quale risulta che certamente il documento è stato falsificato, oltre che nella fotografia anche nella data di nascita.

Il passaporto, con il quale Ventura espatriò in Argentina dopo la clamorosa fuga da Catanzaro avvenuta pochi mesi prima della sentenza della Corte di Ass.se che lo condannava all'ergastolo insieme con Franco Freda e Guido Giannettini per il reato di strage, era quello del suocero, l'editore lib.a.o. di Cas. e franco Veneto, Mario Baietto, morto circa due anni fa.

A Franco Freda, trovato anch'egli in possesso di un passaporto falsificato, sono stati contestati i reati di espatrio clandestino e falsità materiale in passaporto. Il passaporto falsificato secondo l'accusa, sarebbe stato forpito a Freda da Mario Vernaci, un giovane simpatizzante di destra residente a Reggio Calabria e anch'egli in carcere per concorso in espatrio clandestino. Per questo reato Franco Freda sarà giudicato lunedì 14 in tribunale a Catanzaro.

IL GIORNO

pag. 7



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del-Giornale... L'ECO (SAN GALLO)
del... 9.1.80 ... pagina 5

I primo convegno delle associazioni regionali in Svizzera

Un'ottima esperienza con scarsi risultati

Da più parti, negli ultimi tempi, abbiamo sentito parlare di sonnolenza dell'emigrazione organizzata; abbiamo sentito parlare di sonnolenza dell'emigrazione organizzata; abbiamo sentito lagnanze, dirette particolarmente verso il Comitato Nazionale d'Intesa, perché «non si muove nulla», perché «non si fa nulla». Poi, all'improvviso, l'«exploit»: il Cni, fra critiche e polemiche, riprende a riunirsi con una certa frequenza, anche perché i problemi si accavallano, le date si avvicinano, e far finta di niente sarebbe suicida. Gran trafficare di delegazioni che si incontrano a Roma ed a Zurigo; primo grosso polverone sulla questione della rielezione dei comitati consolari di Zurigo, di Baden e di Basilea (è stata stabilita anche la data della rielezione: 23 marzo); piena adesione ed appoggio al grande convegno organizzato per sabato prossimo dalla comunità di lavoro «Essere solidali». La Federazione delle Colonie Libere lancia, tra discussioni e polemiche, una petizione per rivendicare il diritto di voto. Insomma, un friggifriggi generale. E, come se non bastasse, in mezzo a tutto questo trambusto ci si mettono pure le associazioni regionali che, anch'esse tra discussioni e polemiche, tengono il loro primo convegno «unitario» (come si usa dire), con l'intenzione di fare l'esame alle Regioni d'Italia per vedere se hanno o non cominciato a fare qualcosa secondo gli impegni che si erano assunte nell'ottobre del 1978 a Senigallia.

È stato un convegno curioso, quello che le associazioni regionali hanno tenuto il 15 e 16 dicembre scorso a Zurigo. Un convegno un po' «nervosetto» ed un tantino apatico, privo di quella partecipazione sanguigna e paesana che sanno metterci i lavoratori quando hanno l'occasione di trasformarsi in tribunali e di dire la loro con schiettezza e senza timori. Si è avuta, insomma, l'impressione di un dialogo fatto tra pochi, un dialogo certamente molto acceso, ma incomprensibile ai più. Infatti, il tema stesso non era chiaro a molti. Che cosa vuol dire fare la «verifica dell'applicazione dei postulati scaturiti dalla conferenza di Senigallia»? E che cosa è stata questa «conferenza di Senigallia»? Chi, a parte i soliti pochi, ricordava più i reali contenuti dei documenti approvati dalle Regioni alla conferenza di Senigallia? Gli unici ad aver dato prova di aver capito almeno lo spirito, le intenzioni della conferenza di Senigallia, sono stati i Sardi. Ma il loro merito è relativo, visto che sono dotati di abbondante spirito d'autonomia che li porta ad essere percettori attenti di tutto ciò che è in armonia con la loro determinazione.

Molto bene si sono presentate, almeno in apparenza, le federazioni regionali che hanno organizzato il convegno. Hanno dimostrato capacità di fare un minimo discorso comune, superando incomprensioni e discordie che ancora le dividono. Ma avrebbero certamente potuto fare di più, sia nell'organizzazione e nella partecipazione formale al convegno, sia nel contenuto e nel livello politico che hanno dato ai documenti presentati. Diciamo questo soprattutto in considerazione sia della grande capacità di impegno e di mobilitazione che le associazioni regionali hanno e forse non sanno di avere, sia della vastità ed importanza dei problemi che affrontano e dei rapporti politici che intrattengono.

Un convegno «nervosetto», dicevamo. Perché «nervosetto»? Perché a qualcuno stava un po' stretto ed a qualche altro non è piaciuto affatto. Per esempio all'Unae (un'associazione nazionale con sede a Roma). Si dice che quest'associazione abbia inviato, chissà se per invidia o per puro dispetto da politicanti, una lettera a tutte le Regioni dove i democristiani contano moltissimo da sempre, per invitarle a disertare questo convegno fatto da associazioni regionali soggiate al carro delle concorrenti dell'Unae, cioè di Filef e «F. Santi», cioè di comunisti e socialisti. Una calunnia bell'e buona: lo sanno tutti, infatti, che nel comitato di coordinamento delle associazioni regionali in Svizzera ci sono anche i democristiani.

Ma pare che questo convegno sia andato stretto anche ad un'altra associazione nazionale con sede a Roma, la Filef. Anche qui pare che il segretario della Filef, Gaetano Volpe, alla conferenza regionale dell'emigrazione toscana tenutasi a Lucca quindici giorni dopo, abbia detto che non gli stanno bene certe cose dette e fatte al convegno di Zurigo, cioè un certo atteggiamento «indipendentista» delle associazioni regionali. E noi ci domandiamo: ma possibile che ci debba essere sempre qualcuno che se non fa da papà, se non controlla al cento per cento allora si arrabbia?

Da queste incomprensioni (e da altre nate per motivi «di prestigio», cioè per avere a tutti i costi il proprio nome tra quelli degli organizzatori) è sorto quel po' di nervosismo di cui dicevamo. Per il resto, tutto è filato liscio, anzi troppo liscio. Lo si riscontra nei documenti conclusivi: concettualmente complessi e complicati (come al solito), frutto quindi dei soliti «quattro gatti»; pieni di ripetizioni, di questioni trite e ritri-

te; privi di affermazioni nuove, di un certo respiro nuovo da dare ai rapporti tra emigrazione e Regioni. E allora, cosa contengono questi documenti? Certo, non sono da buttar via. Le cose ivi dette sono sacrosante. Ma diciamo che sono le solite cose, come i luoghi comuni. Le stesse cose potevano essere dette meglio, con più chiarezza e determinazione, e, soprattutto, poteva essere detto di più, molto di più. Questi documenti, in fondo in fondo, rispettano fedelmente l'atmosfera che si respirava al convegno: un po' di distrazione generale e quella cert'aria di dire alcune cose pensando a tutt'altre.

Certo, sull'atmosfera generale e sulle convinzioni espresse soltanto a parole ha pesato anche la situazione politica italiana il Pci all'opposizione, le polemiche all'interno dei partiti, l'incertezza di uno sbocco alla crisi, la diffidenza reciproca. Ma hanno pesato anche le forti polemiche all'interno dell'emigrazione organizzata, frutto e riflesso diretto della situazione politica italiana. Ecco perché abbiamo parlato di apatia, abbiamo detto che qualcuno diceva una cosa e pensava ad altro. Insomma, il momento non si è rivelato affatto ideale per il primo convegno delle associazioni regionali. Troppe difficoltà, troppe diffidenze ed interferenze. Ma, a dispetto di tutto, la prima prova comune le associazioni regionali l'hanno superata. Per esse non è più questione di supremazie o di prestigio. Ormai hanno capito e sperimentato che, nel bene e nel male, si marcia uniti. Questo convegno è anche servito, anzi è soprattutto servito a far capire all'azionismo che chi fa questioni di prestigio, di presenza a tutti i costi, di controllo puntiglioso ed «unitario» a senso unico, è soltanto un elemento di rottura, di divisione.

Abbiamo detto dei difetti che questo convegno ha avuto. Ma abbiamo anche detto delle cause di questi difetti: le polemiche interne per i falsi diritti di primogenitura. Abbiamo però anche visto che, nonostante tutto, le associazioni regionali possono e sanno operare in piena autonomia e libertà. Dunque, un'esperienza positiva. Vorranno buttare a mare questa esperienza? Non crediamo. E allora è il momento di cominciare, dopo questa prima, travagliata verifica, a lavorare insieme con impegno e determinazione, cercando di conseguire l'univocità necessaria per dare forza ed efficacia, per dare consistenza ideale e politica al complesso rapporto, fatto di richieste e di attese, che l'emigrazione intrattiene con le Regioni e che le associazioni regionali sono chiamate a guidare.

S. D. P.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Come sono composte le Consulte regionali

A titolo di esempio, riportiamo qui di seguito la composizione delle Consulte regionali dell'emigrazione di alcune Regioni.

Regione Sicilia

La legge regionale che istituisce la Consulta dell'emigrazione è la n. 25 del 3 giugno 1975. La Consulta è composta:

- a) dall'Assessore per il lavoro e la cooperazione, che la presiede;
 - b) da 9 sindaci dei comuni siciliani eletti dall'assemblea regionale siciliana con schede limitate a sei nominativi;
 - c) da 4 rappresentanti di patronati a carattere nazionale legalmente riconosciuti che occupino dell'assistenza agli emigrati e che abbiano rappresentanza all'estero, designati dai rispettivi organi regionali;
 - d) da tre rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori maggiormente rappresentative;
 - e) da 5 rappresentanti degli emigrati designati dalle maggiori associazioni aventi sede in Sicilia ed operanti da almeno 3 anni al momento dell'entrata in vigore della legge;
 - f) da 3 emigrati da almeno 3 anni nell'Italia centro-settentrionale designati dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori maggiormente rappresentative;
 - g) da 13 emigrati all'estero da almeno 3 anni, di cui 3 provenienti dalla Svizzera, 2 dalla Germania federale, 2 dalla Francia, 2 dal Benelux, uno dalla Danimarca, uno dall'Inghilterra e Irlanda e 2 dai paesi extraeuropei;
 - h) da un rappresentante del Ministero degli Esteri;
 - i) dai direttori regionali degli Assessorati del lavoro, degli enti locali (solidarietà sociale), della sanità, della pubblica istruzione, e dello sviluppo economico;
 - l) da 5 esperti in materia di emigrazione all'estero, nominati dall'Assessore per il lavoro;
 - m) dal direttore dell'Ufficio regionale del lavoro e della massima occupazione della Sicilia.
- I rappresentanti di cui alla lettera g) sono eletti fra i lavoratori residenti nei rispettivi Paesi con modalità fissate dalla Consulta mediante apposito regolamento.

Regione Sardegna

La Sardegna ha istituito nel 1977 la propria Consulta per l'emigrazione, composta da 27 membri, di cui 18 rappresentanti degli emigrati eletti direttamente dalle Leghe Sarde in Italia e all'estero, 3 per ogni Paese.

Regione Friuli - Venezia Giulia

Legge regionale n. 24 del 26 giugno 1970. La Consulta è composta:

- a) dall'Assessore regionale al lavoro, che la presiede;

- b) da un rappresentante di ciascuna Amministrazione provinciale;
- c) da un rappresentante della Consulta carnica;
- d) da 15 rappresentanti degli emigrati, designati dai principali enti ed associazioni, con sede nella Regione, che operano a favore degli stessi, almeno 10 dei quali lavorino all'estero da non meno di 2 anni;
- e) da tre rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, maggiormente rappresentative;
- f) da 4 rappresentanti degli istituti di patronato e di assistenza sociale che maggiormente si occupano dell'assistenza agli emigrati;
- g) da 3 rappresentanti degli imprenditori designati dalle associazioni degli industriali, degli artigiani e dei commercianti;
- h) da un rappresentante delle Camere di commercio della Regione;
- i) da un funzionario dell'Ufficio regionale del lavoro, all'uono autorizzato dall'Amministrazione di appartenenza;
- l) da un rappresentante designato dall'Assessore al lavoro, scelto tra i funzionari della carriera direttiva;
- m) da due esperti.

Regione Emilia-Romagna

Legge regionale n. 52 del 21 novembre 1974. La Consulta è composta da:

- a) 13 rappresentanti delle amministrazioni comunali della regione, designati dalla sezione regionale dell'Associazione Nazionale Comuni d'Italia, di cui 3 in rappresentanza dei Comuni montani;
- b) 5 rappresentanti delle amministrazioni provinciali della regione e del circondario di Rimini, designati dalla sezione regionale dell'Unione delle Province d'Italia;
- c) 10 rappresentanti delle organizzazioni e associazioni democratiche a carattere nazionale, che operano in Italia e all'estero a favore degli emigrati, degli immigrati e delle loro famiglie;
- d) 3 rappresentanti designati dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori sindacali dei lavoratori maggiormente rappresentative in campo nazionale;
- e) 3 rappresentanti degli istituti di patronato e di assistenza sociale che assistono gli emigrati, gli immigrati e le loro famiglie e che operano in campo nazionale;
- f) 4 rappresentanti delle associazioni regionali degli industriali, degli artigiani, dei commercianti e degli agricoltori;
- g) un rappresentante autorizzato dall'Ufficio regionale del lavoro.

Regione Marche

Legge regionale n. 8 del 27 febbraio 1975. La Consulta è composta da:

- a) 8 rappresentanti delle amministrazioni provinciali e comunali;
- b) 5 rappresentanti delle comunità montane;
- c) 8 rappresentanti delle organizzazioni e associazioni democratiche a carattere nazionale che operano in Italia e all'e-

stero a favore degli emigrati, degli immigrati e delle loro famiglie;

d) 3 rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori maggiormente rappresentative;

e) 3 rappresentanti degli istituti di patronato e di assistenza sociale che assistono gli emigrati, gli immigrati e le loro famiglie e che operano in campo nazionale;

f) un rappresentante delle associazioni industriali, un rappresentante degli artigiani, un rappresentante dei commercianti e un rappresentante degli agricoltori che assumono stabilmente manodopera;

g) il direttore dell'Ufficio regionale del lavoro e massima occupazione o altro funzionario dallo stesso delegato.

Fanno parte della Consulta 3 consiglieri regionali eletti dal Consiglio regionale, con criterio tale da assicurare la rappresentanza delle minoranze, fra i quali saranno scelti il Vice presidente e il Segretario della Consulta stessa. Fa parte altresì della Consulta, di diritto, l'Assessore alla sanità e sicurezza sociale, il quale assume le funzioni di presidente.

Regione Lazio

Legge regionale n. 68 del 12 giugno 1975. La Consulta è composta:

— dall'Assessore regionale al lavoro che la presiede;

— da 10 rappresentanti del Consiglio regionale del Lazio, nominati dal Consiglio stesso tra i consiglieri della maggioranza e delle opposizioni, con rappresentanza delle minoranze;

— da un rappresentante di ciascuna Amministrazione provinciale, designato dall'Unione delle Province d'Italia;

— da 10 rappresentanti delle Amministrazioni comunali del Lazio, due per ogni provincia;

— da 15 rappresentanti degli emigrati, designati dai principali enti ed associazioni che operano in Italia in favore degli stessi;

— da 5 rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori maggiormente rappresentative in campo nazionale;

— da 3 rappresentanti degli istituti di patronato e di assistenza sociale che maggiormente si occupano della assistenza degli emigrati e che operano in campo nazionale;

— da 3 rappresentanti degli imprenditori, designati dalle associazioni degli industriali, degli artigiani e dei commercianti;

— da un rappresentante delle Camere di commercio della Regione;

— da un rappresentante dell'Ufficio regionale del lavoro;

— da un rappresentante del Provveditorato agli studi;

— da un rappresentante dell'Assessorato regionale al lavoro;

— da un rappresentante dell'Assessorato regionale alla pubblica istruzione;

— da un rappresentante dell'Assessorato regionale alla programmazione;

— da due esperti.

Regione Abruzzo

Legge regionale n. 43 del 15 maggio 1975. La consulta è composta da:

a) 4 rappresentanti dei Consigli provinciali;

b) 8 membri delle associazioni a carat-

1)

/

tere nazionale rappresentative degli emigrati e delle loro famiglie, di cui quattro emigrati o membri delle loro famiglie;

c) 4 emigrati o membri delle loro famiglie, uno per provincia, designati dalle associazioni regionali più rappresentative;

d) 3 rappresentanti dei sindacati dei lavoratori più rappresentativi in campo nazionale;

e) 5 rappresentanti degli industriali, degli agricoltori, degli artigiani, dei commercianti, dei coltivatori diretti;

f) 3 rappresentanti degli istituti di patronato ed assistenza sociale;

g) 3 consiglieri regionali nominati dal Consiglio regionale;

h) 3 esperti nominati dal Consiglio regionale.

Sono membri di diritto della Consulta:

— il Presidente della Giunta regionale o un suo delegato che la presiede;

— i componenti la Giunta addetti all'assistenza, alla pubblica istruzione, al lavoro e emigrazione, o loro delegati;

— il presidente della commissione permanente affari sociali del Consiglio regionale;

— il direttore dell'Ufficio regionale del lavoro.

Regione Molise

Legge regionale n. 25 del 17 marzo 1975. La Consulta è composta:

a) dal Presidente della Giunta regionale o da un assessore da lui delegato;

b) dai Presidenti delle Amministrazioni provinciali, o loro delegati;

c) da 5 rappresentanti delle comunità montane;

d) da 4 rappresentanti designati dalle principali organizzazioni regionali ed associazioni nazionali che operano in Italia ed all'estero a favore degli emigrati;

e) da 3 rappresentanti delle organizzazioni confederali dei lavoratori maggiormente rappresentative in campo regionale;

f) da un rappresentante dei datori di lavoro;

g) da 3 rappresentanti di lavoratori autonomi;

h) da un rappresentante di ciascuna camera di commercio della Regione;

i) dal direttore dell'Ufficio regionale del lavoro, o da un suo delegato;

l) da 3 esperti eletti dal Consiglio regionale.

Regione Campania

Legge regionale n. 14 del 1. aprile 1975. La Consulta è composta come segue:

— dal Presidente della Giunta regionale o da un assessore delegato che la presiede;

— da un rappresentante di ciascun consiglio provinciale;

— dal direttore dell'Ufficio regionale del lavoro o da un suo delegato;

— da 5 rappresentanti degli emigrati (uno per ogni provincia) scelti da terne designate dai principali enti e associazioni con sede nella Regione che operano nel settore dell'emigrazione;

— da 2 rappresentanti di sindacati dei lavoratori;

— da 2 rappresentanti dei coltivatori diretti;

— da 5 rappresentanti di enti o di associazioni che, alla data del 1. aprile 1974, svolgevano opera di assistenza sociale e culturale, nell'ambito della Regione, in favore degli emigrati;

— da 3 rappresentanti degli imprenditori, designati dalle associazioni degli industriali, degli artigiani e dei commercianti;

— da 3 esperti eletti dal consiglio regionale;

— da un rappresentante delle camere di commercio della Regione.

Regione Puglia

Legge n. 37 del 12 novembre 1974. La Consulta è composta da:

a) 10 sindaci, due per provincia;

b) 5 rappresentanti delle organizzazioni e associazioni democratiche a carattere nazionale e regionale che operano nella Regione a favore degli emigrati e delle loro famiglie;

c) 5 emigrati designati unitariamente dalle organizzazioni ed associazioni di cui al precedente punto b);

d) da 3 rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori maggiormente rappresentative in campo nazionale;

e) 4 rappresentanti degli istituti di patronato e di assistenza sociale che assistono gli emigrati e le loro famiglie e che operano in campo nazionale ed estero;

f) 4 rappresentanti delle associazioni dei datori di lavoro;

g) un rappresentante dell'Ufficio regionale del lavoro.

E' membro di diritto della Consulta l'assessore preposto ai servizi sociali, con funzione di presidente.

Regione Basilicata

Legge regionale n. 28 del 1. aprile 1975. La Consulta è composta da:

a) 8 rappresentanti degli enti locali, di cui 3 della Regione e 5 dei Comuni;

b) un rappresentante di ciascuna amministrazione provinciale;

c) 12 rappresentanti delle organizzazioni e associazioni democratiche a carattere nazionale che operano in Italia e all'estero a favore degli emigrati e degli immigrati e loro famiglie, di cui almeno 3 che lavorino all'estero da non meno di tre anni;

d) 3 rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori maggiormente rappresentative in campo nazionale;

e) 3 rappresentanti degli istituti di patronato e di assistenza sociale che as-

sistono gli emigrati, gli immigrati e le loro famiglie e che operano in campo nazionale;

f) 4 rappresentanti delle associazioni industriali, degli artigiani, commercianti e coltivatori.

Regione Calabria

Legge n. 15 del 17 settembre 1974. La Consulta è composta:

— dall'Assessore regionale al lavoro che la presiede;

— dal direttore dell'Ufficio regionale del lavoro;

— dal direttore del comitato regionale dell'INPS;

— dal dirigente del settore lavoro ed emigrazione della Regione;

— da 3 rappresentanti delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, designati dalle medesime;

— da 3 rappresentanti degli emigrati, designati dai principali enti ed organizzazioni che operino nella Regione a favore degli stessi;

— da 3 coordinatori regionali o, in mancanza, direttori provinciali di enti di patronato e di assistenza sociale;

— da 3 sindaci nominati dal Consiglio regionale;

— da 2 esperti nominati dalla Giunta regionale.

2)

Più nulla da inventare...

Per un attimo si è temuta una guerra di campanile tra due opposte fazioni partecipanti alla 1. Conferenza regionale dell'emigrazione toscana, tenutasi a Lucca dal 28 al 30 dicembre scorsi, nella glaciale — appena temperata da qualche stufetta elettrica d'emergenza — sala del Palazzo ducale: da una parte i «Lucchesi nel Mondo», associazione ospitante e sulla quale è gravato tutto il peso organizzativo della Conferenza; dall'altra il resto dei toscani emigrati, quasi tutti gravitanti nell'orbita della Faltis, che suona Federazione delle Associazioni dei Lavoratori Toscani, nata in Svizzera ma che si sta progressivamente estendendo ad altri paesi europei in cui trovano occupazione e residenza lavoratori toscani.

Gli è che era parso, a quelli della Faltis, che i «Lucchesi nel Mondo» intendessero giocare sul pesante, approfittando del fatto di essere i padroni di casa; e che mirassero a fare propri contenuti e conclusioni della Conferenza a spese degli altri toscani presenti per la circostanza.

Sospetti esagerati, forse, ma che per un momento hanno messo in crisi quelli della Faltis, stimolandoli a stringere le fila, a trovarsi e ad elaborare una comune linea d'azione da contrapporre ad eventuali tiri mancini. Poi tutto si è risolto nella classica bolla di sapone, i sospetti sono rientrati, le temute congiure dissolte, i timori di un nuovo conflitto «Guelfi-Ghibellini» niente più che timori, per l'appunto. E tutto è filato liscio fino alle conclusioni di una conferenza alla quale, con notevole sforzo organizzativo, erano stati invitati non solo i toscani diretti interessati, ma anche rappresentanti di altre associazioni regionali, delle associazioni nazionali, delle regioni.

La Toscana è solo relativamente terra di emigrazione. Un vigoroso tessuto sociale, ampiamente valorizzato dagli enti locali e dalle comunità montane, ha permesso e permette di mantenere in termini numerici tollerabili l'emorragia di braccia e di intelligenze. Una piccola e media industria di trasformazione sapientemente sostenuta dalle forze sociali ha consentito e consente di mantenere livelli occupativi abbastanza elevati, con immigrazione — talvolta — da altre regioni d'Italia. Per cui una cifra approssimativa consente di situare intorno ai 40 mila gli emigrati toscani, anche se con beneficio d'inventario, dal momento che mancano statistiche ufficiali a determinarne l'esatta consistenza. Per lo più sono partiti proprio da Lucca e dalla Lucchesia. Molti di loro li si ritrova sparsi in tutto il mondo. Svolgono attività ed hanno professioni di tutto rispetto, dopo decenni di emigrazione iniziata facendo originariamente i gelatai, mestiere artigianale in cui eccellevano. Son magari alla seconda generazione, se non alla terza, ed hanno nomi che suonano Frank, John, George e via dicendo; altri sono partiti dalla provincia di Massa — e tra questi si contano numerosi quelli partiti per ragioni politiche: non si dimentichi che Massa è stata culla di anarchismo folle e profondo —; altri ancora da altre zone tradizionalmente depresse. In tutti, al di là alle differenze natali, un comune denominatore: un amore quasi al limite del fanatismo per la propria terra, la conservazione della lingua che nemmeno decenni di emigrazione riescono a scalfire.

Perfetta l'ospitalità di Lucca, ragguardevole l'organizzazione della Conferenza, aperta dal presidente della Consulta Regionale Toscana Mario Olla, un sardo trapiantato ormai da una vita in Toscana, sindaco di San Marcello Pistoiese, factotum inesauribile, sempre al posto giusto in ogni momento.

Voluminosa la sua relazione introduttiva, che ha coperto un vasto arco di argomenti: dalla programmazione regionale, politica dei servizi e questione dell'occupazione ai problemi generali dell'emigrazione; da «Entità e caratteristiche dell'emigrazione toscana» (ed è a questa preziosa fonte che abbiamo attinto le nostre informazioni generali sulla consistenza dell'emigrazione toscana) a «Indicazioni dei convegni nazionali ed internazionali»; da «La nostra legge regionale sull'emigrazione» a «Rapporto Stato-Regioni-Comunità Europea» fino a «Ruolo dell'associazionismo» che ha concluso il suo intervento.

I problemi generali dell'emigrazione sono ormai cosa nota: problema del voto all'estero ed in Italia con le conseguenti agevolazioni materiali per esprimerlo; partecipazione e rete consolare con richiamo alla necessità della riforma dei Comitati Consolari; problema della casa; della sicurezza sociale; delle rimesse; dell'informazione (a San Paolo del Brasile — ha detto Olla — durante il convegno dell'emigrazione italiana in America Latina, molti emigrati ritenevano che le Regioni fossero le Prefetture).

Il discorso di Olla si è fatto più corposo e più denso quando è entrato nel vivo della legge regionale toscana sull'emigrazione. In Toscana opera una Consulta, alla quale è affiancato un «gruppo di lavoro — sono parole dell'oratore — composto da funzionari che operano presso i dipartimenti della Regione con l'incarico di evidenziare e segnalare, nella elaborazione dei provvedimenti amministrativi e legislativi da sottoporre agli organi politici e regionali, alla (stessa) consulta, gli aspetti che possono riguardare l'emigrazione in modo che essa possa svolgere anche nei confronti della Regione un'azione di stimolo». Che è un modo alquanto efficace di venire incontro alle necessità non solo della Consulta ma di tutta l'emigrazione in essa rappresentata, se tale è il caso della Consulta Regionale dell'emigrazione toscana.

Di recriminazione l'aspetto della relazione quando si è soffermata sui vari momenti vissuti dall'emigrazione: dalla Conferenza Nazionale tenutasi a Roma nel '75 al Convegno di Senigallia, al Convegno di Lussemburgo, a quello, più recente e del quale parliamo in questo stesso numero, tenutosi a Zurigo su iniziativa del Coordinamento delle Associazioni regionali in collaborazione con la Federazione delle Colonie Libere. Di recriminazione per ciò — ed è molto, moltissimo — che non è stato fatto da parte dello Stato per rispondere alle rivendicazioni dei lavoratori emigrati e per dare concretezza alle molte, moltissime, promesse fin qui fatte. «Non c'è più nulla da inventare!», ha detto Olla, riferendosi evidentemente al fatto che tutto quello che l'emigrazione aveva da dire l'ha detto e va dicendolo.

Molti i partecipanti provenienti dalla Svizzera, in rappresentanza, oltre che delle Faltis, di altre associazioni. Hanno parlato Pratesi, presidente della stessa Faltis; Melillo, per il Coordinamento delle associazioni regionali; Carozzo, per la Federazione delle Colonie Libere Italiane. Tutti hanno evidenziato quanto ormai gli italiani in Svizzera sanno a menadito a proposito della loro condizione.

S. P.

L'ECO

giornale. (SAN GALLO) 9.180

5

..... pagina.....



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

EMIGRAZIONE FILEF
NOTIZIE

Ritaglio del Giornale.....

del.....-9. GEN. 1980.....pagina.....

80/1/6. PETIZIONE IN FRANCIA CONTRO LE DISCRIMINAZIONI DELL'AFBASCIATA ITALIANA

Larghi consensi sta ottenendo la petizione organizzata in Francia dall'Amicale Franco-Italienne - aderente alla FILEF - per protestare contro la decisione con la quale il Comitato Consolare di Coordinamento di Parigi, sotto la pressione dell'autorità consolare, ha privato le associazioni degli emigrati italiani del contributo governativo che da anni era concesso per la befanà per i figli degli emigrati.

Colpita dal provvedimento è stata anche l'AFI, che aveva reso tradizionali una serie di feste fra cui quelle di Bagnolet, St. Denis, Gennevilliers, Fontenay sous Bois, Montry, Paris, Fontenay le Fleury, Garges les Gonesse, Plessis Robinson. Quest'anno l'AFI ha organizzato ugualmente le sue feste per i figli degli emigrati, denunciando il significato del provvedimento consolare di Parigi, che è giunto proprio a conclusione dell'anno internazionale del bambino.

Absolutamente inaccettabile la motivazione secondo cui "i fondi sono stati quest'anno dedicati all'organizzazione di una grande festa centrale organizzata dal Comitato consolare". Una festa di questo genere di fatto non interessa la stragrande maggioranza di emigrati italiani e loro figli, che sono sparsi su un vastissimo territorio.

80/1/5. OLTRE CINQUANTA MILIONI DEI SINDACATI AUSTRALIANI PER LA PROMOZIONE SINDACALE DEI LAVORATORI IMMIGRATI

La centrale sindacale australiana ACTU, raccogliendo una richiesta posta con forza anche dalla FILEF, ha istituito un Consiglio per i problemi dei lavoratori immigrati. Ne fanno parte rappresentanti delle Unioni di categoria nelle quali è più forte la presenza di lavoratori stranieri e anche due immigrati fra cui l'italiano Lino Magnano, attivista della FILEF in Australia. Presidente di tale Consiglio è stato nominato George Zangalis, ferroviere di origine greca, che si è sempre distinto nelle lotte per i diritti dei lavoratori immigrati in Australia.

Il Consiglio è stato dotato di un fondo di 60.000 dollari australiani, pari ad oltre cinquanta milioni di lire, per lo svolgimento della sua attività che sarà incentrata soprattutto nell'opera di proselitismo e di promozione sindacale dei lavoratori immigrati e di sostegno di tutte le iniziative di lotta sindacale e sociale delle organizzazioni dei lavoratori immigrati in Australia.



80/1/14 IL CONSIGLIO DELLA FILEF CONVOCA IL 6° CONGRESSO E
DISCUTE GLI SVILUPPI DELLA VERTENZA SCUOLA

Il Consiglio centrale della FILEF si è riunito a Roma il 4 gennaio 1980 per indire il 6° Congresso ed esaminare gli sviluppi della vertenza scuola nell'emigrazione. I lavori sono stati aperti da una relazione di Gaetano Volpe, il quale ha anzitutto ricordato Pietro Kenni, il dirigente del ICI il cui nome è legato a tutte le lotte del movimento operaio, e ha quindi commemorato brevemente Carlo Levi nel quinto anniversario della sua morte.

Il dibattito sulla convocazione del 6° Congresso della FILEF è stato intenso e ricco di proposte di lavoro e di analisi della situazione esistente nei diversi Paesi e in Italia: Baldan, Usai (FILEF sarda), Manieri (Basilicata), Marcigoni (Emilia Romagna), Grazzani, Quarta (Germania), Gentili, Cinanni, Atti (Germania), Martis (componente repubblicana della FILEFS), Ibba (Piemonte), on. Conte, Lai (FILEFS), Chiandotto (ALEF), Re (FAIS della Svezia), Olla (Toscana). Ha concluso i lavori il presidente Claudio Cianca.

La preparazione del 6° Congresso avrà inizio con i congressi e le assemblee comunali e di zona, ai quali seguiranno i congressi delle organizzazioni nazionali all'estero e di quelle regionali in Italia. Il 6° Congresso si terrà nel mese di novembre 1980.

Il Consiglio della FILEF ha deciso di porre alla base delle discussioni congressuali tutti i materiali e le proposte scaturite nelle recenti assemblee della FILEF - anzitutto la quarta assemblea di Colonia - e nelle altre iniziative unitarie, come il convegno di San Paolo in Brasile, per approfondirne i contenuti e sviluppare un'intensa attività unitaria per realizzare nuove conquiste dell'emigrazione e del mondo del lavoro. In particolare il Consiglio ha riassunto i seguenti punti di una piattaforma rivendicativa e politica: 1) sviluppo dei rapporti con i sindacati europei per attuare le decisioni del loro Congresso di Monaco di Baviera per superare la crisi, allargare l'occupazione, assicurare la parità agli emigrati; 2) azione unitaria in Italia per un nuovo sviluppo meridionalista, che garantisca il lavoro ai giovani e agli emigrati che rientrano, e per la soluzione della crisi politica e economica; 3) elezione degli emigrati nelle amministrazioni comunali dei paesi di immigrazione; 4) approvazione della riforma dei Comitati consolari e degli organismi di partecipazione; 5) conclusione delle convenzioni di sicurezza sociale, anzitutto quelle con l'Australia, l'Argentina, il Venezuela; 6) azione per gli immigrati interni e i lavoratori di altra nazionalità in Italia; 7) impegno attorno ai problemi dei giovani. In un documento specifico, approvato dal Consiglio, si indica nella vertenza scolastica uno dei punti essenziali dell'azione della FILEF, per ottenere l'inserimento della lingua e cultura italiana nei programmi di studio delle scuole locali.

Sono stati inoltre eletti nella presidenza della FILEF un gruppo di dirigenti di organizzazioni all'estero e in Italia, tra i quali rappresentanti socialdemocratici e repubblicani che sono presenti nella FILEF della Sardegna.

Ecco gli interventi della Comunità a favore dei figli degli emigrati

In occasione della riunione della Conferenza Permanente dei Ministri dell'Educazione dei Paesi aderenti al Consiglio Europeo, tenuta all'Aia nel giugno del 1979, fu posto in rilievo che il figlio dell'emigrante che torna in patria, viene considerato come straniero a tutti gli effetti e che, pertanto, è necessario che gli organismi internazionali forniscano orientamenti capaci a mettere i Paesi membri in grado di creare strumenti atti a migliorare le condizioni davvero preoccupanti in un settore tanto delicato.

Il prof. Menendez-Pindal, estensore del Documento elaborato in chiusura della riunione, concludeva con queste testuali espressioni: «In parole povere, riteniamo che il problema dell'educazione degli emigranti e dei loro figli, sia lontano dall'essere risolto, e non si vede la via per una rapida soluzione. Riteniamo sommessamente che, malgrado le misure adottate per la soluzione dei problemi che nascono dall'inserimento nell'ambito socio-culturale degli emigranti e dei loro figli, e le questioni ancora più gravi che riguardano la seconda generazione, siano - se mai - più strettamente collegati con l'integrazione socio-culturale di quanto non lo siano le questioni di ordine strettamente tecnico e scolastico».

Una recente indagine giornalistica ha rilevato che gli oltre sette milioni di emigranti lavoratori in Europa si è andata assottigliando di circa un milione di unità. Ciò nonostante il numero degli emigranti nei Paesi della Comunità è salito a circa 14 milioni e seicentomila unità a causa del ricongiungimento dei familiari dei lavoratori.

La Germania occidentale, la Francia, la

Gran Bretagna, il Belgio, l'Olanda e la Svezia sono Paesi importatori di manodopera. Ad essi va affiancata la Svizzera, nella quale vivono quasi cinquecentomila lavoratori italiani.

Per tutti costoro il quadro complessivo non è molto edificante: si arriva a sentir dire che per la solitudine dell'emigrante le migliori ore della giornata sono quelle lavorative. I figli degli emigranti sono considerati «gli indesiderati di Europa» «perduti dalla terra di origine ed handicappati nella Patria di adozione». Quasi dovunque, in Europa, i figli degli emigranti vengono considerati come una minaccia più che come una forza positiva e questo in contrasto con la valutazione data ai loro genitori, che tanto hanno contribuito alla prosperità europea.

Da dove nasce questa triste situazione dei figli dei nostri lavoratori emigrati? Dalla difficoltà di «comunicare» per centinaia di migliaia che vivono ai margini di due culture, in un vuoto linguistico.

Solo oggi, che l'emigrazione ha raggiunto un livello zero di crescita, ci si sta muovendo per cercare di porre rimedio a tale inconveniente e lo si fa perché si è compreso che l'emigrazione internazionale costituisce un problema rivolto al futuro in un mondo nel quale più di settecento milioni di persone vivono in indigenza assoluta e cercano nell'espatrio forzoso, alla ricerca di un lavoro, la tenue speranza di una possibilità di sopravvivenza.

Negli anni 2000 la popolazione mondiale dovrebbe aumentare da quattro a sei miliardi e duecentomilioni. Considerato che le previsioni dicono che il 95% di tale aumento si verificherà nei Paesi del Terzo Mondo, del quale si conoscono le scarse possibilità di produttività agricola, vedremo centinaia

di milioni di persone fuggite dalle campagne verso i centri urbani dei propri Paesi e tali centri diventeranno inabitabili per l'eccessivo carico umano. Negli Anni due-mila il Terzo mondo arriverà a contare i due terzi della popolazione umana dell'intero pianeta Terra. Le avvilenti condizioni di miseria e di disoccupazione che essi troveranno nelle città, li spingerà alla emigrazione nei Paesi confinanti, prima, e poi, verso i più ricchi Paesi dell'OCSE e del Consiglio di Europa.

L'Europa, che in passato registrava un tasso negativo di immigrazione, dal 1960, insieme all'America settentrionale ed all'Australia, detiene il primato. Agli immigrati vanno aggiunti anche i rifugiati. Anche se calato, il flusso immigratorio, dopo la crisi del petrolio del 73-74, non è del tutto cessato: annualmente circa settecentomila emigranti continuano a giungere nei Paesi Europei, ma una parte notevole di essi è costituita dai familiari dei lavoratori o dai rifugiati.

L'OCSE prevede che entro la seconda metà degli Anni ottanta i principali Paesi industrializzati di Europa dovranno affrontare una crescente carenza di manodopera, aggravata anche dalla attuale situazione demografica tendente alla limitazione delle nascite. Si prevede che negli anni che ci separano dalla fine del secolo la maggior parte dei lavoratori immigrati verrà impiegata nel settore pubblico e non in quello industriale.

Novità nel campo migratorio. Negli anni che vanno dal 1974 ad oggi, circa ottocentomila lavoratori sono rientrati nei Paesi di origine, anche se la maggior parte sfidando la crisi, ha preferito restare nei Paesi industrializzati.

I movimenti di rimpatrio hanno, spesso, contribuito al peggioramento della situazione economica dei Paesi di origine, nei quali la crisi è determinata principalmente dal basso livello di attività su scala mondiale. I rimpatri, quasi dovunque, hanno aggravato la già inquietante situazione della disoccupazione e della casa.

Una altra tendenza venutasi a presentare in questi ultimi anni è quella rappresentata dai Paesi notoriamente esportatori di manodopera, che sono diventati importatori di lavoratori stranieri. In Italia, per esempio, abbiamo raggiunto una cifra di oltre cinquecentomila immigrati e non è poco se consideriamo che il Belgio, l'Austria e l'Olanda, messi insieme, non raggiungono tale cifra. Negli ultimi quattro anni la Grecia ha accolto circa centomila lavoratori stranieri, un quarto dei quali sono asiatici. Sulla stessa strada sta ponendosi la Spagna. Negli ultimi cinque anni l'Europa ha visto, sì, un forte movimento di rimpatri, ma anche una stabilizzazione ed un aumento della popolazione straniera, dovuta al congiungimento delle famiglie ed alla installazione dei rifugiati, nonché dei nomadi e dei senza permesso.

A causa di questa stabilizzazione delle popolazioni immigrate, la popolazione straniera legalmente residente nei Paesi della Europa occidentale ammonta attualmente a circa undici milioni di persone, delle quali solo la metà sono lavoratori.

Fra le ragioni che contribuiscono all'aumento del numero degli immigrati va annotata quella dell'incremento demografico, per il quale, ogni anno, la seconda generazione di immigrati si arricchisce di circa 250.000 nuovi nati con cittadinanza straniera.



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale... **UMANITA'**
del... **10 GEN. 1980** ... pagina... **5**

A questi vanno aggiunti gli immigrati illegali che, dopo poco piu' di due anni, riescono a regolarizzare la propria posizione: il numero di questi avventurieri può calcolarsi intorno ai due milioni.

I figli degli immigrati, fra qualche decennio, rappresenteranno oltre un terzo della popolazione totale dell'Europa occidentale sotto i trenta anni. E l'Europa dovrà mordersi le mani per aver trascurato, oggi, la presenza di almeno trecentomila adolescenti nelle proprie scuole. L'Europa dovrà rimproverarsi di avere con indifferenza visto crescere una generazione, o piu', senza orizzonti. Alla maggior parte di essi viene lasciato lo 'status' dei genitori o lo 'status' di inferiorità loro riservato dai mercati industriali, mentre l'Europa della Comunità dovrebbe assicurare la possibilità di godere di una certa mobilità nel campo occupazionale ed in quello sociale almeno pari a quella dei loro coetanei indigeni.

Gli organismi dei vari governi hanno cominciato a trattare i problemi sin qui accennati ed anche quelli dei diritti civili degli immigrati: (ONU, l'ECOSOC, comitato sociale per lo sviluppo, l'ILO, organizzazione internazionale del lavoro, la WHO, organizzazione mondiale per la sanità, l'UNESCO, l'OCSE, il SOPEMI, sistema di osservazione permanente dell'emigrazione, le Comunità Europee, la Commissione economica per l'Europa delle Nazioni Unite).

Nella primavera di quest'anno l'OCSE ha avviato un importante progetto interessante le prospettive di impiego della seconda generazione di migranti. Ma nella prospettiva storica nessun organismo internazionale ha avuto maggiore impatto con il problema migratorio nei confronti dei Paesi della Comunità, del Consiglio d'Europa. Sin dal 1950 il Consiglio si è impegnato in molteplici iniziative, ultima delle quali quella di convocare a Strasburgo, entro il 1980, una Conferenza dei Ministri Europei responsabili del settore migratorio: ciò allo scopo di dare una unificazione alle iniziative frammentarie ed identificare le piu' importanti questioni politiche sollecitando i Governi a concordare strategie atte a garantire migliori condizioni di vita ai lavoratori migranti ed alle loro famiglie.

La Conferenza dei ministri del giugno 1979 - Nel mese di giugno del 1979 la Conferenza Permanente dei Ministri europei ha tenuto, all'AIA, la sua undicesima seduta ed ha trattato i problemi inerenti l'educazione dei figli degli emigrati. In vista della Conferenza erano stati inviati ai vari Paesi dei questionari, dalla lettura dei cui contenuti sono emerse diverse utili indicazioni circa l'ordine didattico interessante i sistemi scolastici e circa il problema del rimpatrio.

Sono stati presi in esame i temi riguardanti il Libretto scolastico e sanitario, la formazione degli insegnanti nei diversi Paesi, gli accordi bilaterali.

Su questo ultimo tema va detto che le consultazioni con le missioni diplomatiche e le Autorità consolari dei Paesi di origine, specie per quanto riguarda la formazione degli insegnanti stranieri, i sussidi didattici, la partecipazione delle famiglie, l'organizzazione di corsi speciali per l'insegnamento della lingua materna, sono molto attive. Noi abbiamo accordi bilatera-

li con la Francia, la Svizzera, l'Urchia, la Germania federale, la Spagna, il Belgio, il Portogallo, fra gli altri, e tutti tendono ad inserire, a pieno titolo, i figli degli emigranti nelle scuole dei Paesi ospiti ed a conservare loro il patrimonio della lingua e della cultura di origine, anche in vista di non esclusi rientri in Patria.

Per quanto concerne l'Italia, il Ministro della P.I. ha emanato disposizioni alle autorità locali per facilitare al massimo la valutazione del livello di preparazione raggiunto dagli alunni che rientrano in Patria, al fine di consentire il proseguimento degli studi. Vengono organizzate attività extrascolastiche per facilitare l'inserimento degli alunni rimpatriati in un ambiente diverso e, per loro, nuovo. Per quanto concerne l'Olanda e la Gran Bretagna, il problema sembra essere di minore importanza, in quanto il flusso migratorio in quei Paesi tende ad assumere un assetto stabile di integrazione in loco, incoraggiata dall'esperienza che quei Paesi hanno tratto dalla loro secolare politica coloniale.

Interventi per l'educazione dei figli degli emigranti. Il Consiglio Europeo si sta interessando vivamente per l'inserimento dei figli degli emigranti sia nei vari sistemi scolastici che nell'ambiente socio-culturale dei Paesi ospitanti. Serie sono le difficoltà che incontrano i giovani in cerca di lavoro all'estero in conseguenza della diversità esistente fra i sistemi educativi dei vari Paesi per quello che concerne la formazione tecnica e professionale. Per colmare tali lacune la Comunità Europea svolge, con corsi sperimentali, programmi di azione e programmi di preparazione e applicazione di strumenti comunitari. Grazie alle azioni intraprese, i lavoratori migranti, potranno fruire di un sistema di congedi di formazione retribuiti e ricevere una adeguata formazione linguistica e professionale.

Al mantenimento dei Corsi di formazione professionale e linguistico partecipa anche il Fondo sociale europeo finanziando Corsi per Assistenti sociali ed insegnanti incaricati dell'educazione dei figli dei lavoratori migranti.

Il Consiglio Europeo tende a dare ai figli degli immigrati una educazione possibilmente biculturale. Nel Lussemburgo viene addirittura impiegato un sistema trilingue, che, avendo per base il lussemburghese nella scuola materna, insegna ai bambini il tedesco ed il francese nella scuola elementare e nella secondaria. A partire dal quarto anno della secondaria, il francese resta la sola lingua veicolare, mentre le materie tecniche e professionali vengono insegnate in tedesco. L'inglese è obbligatorio nella scuola secondaria di tipo lungo, equivalente alle nostre secondarie superiori. Anche nei Paesi di lingua ladina è adottato il sistema plurilingue.

Degno di attenzione è il sistema adottato nella scuola 'J. Kennedy' di Berlino: è una scuola tedesco-americana nella quale le materie non linguistiche vengono insegnate nella lingua materna dei figli dei lavoratori immigrati.

Dalle esperienze sin qui maturate si è dedotto che l'insegnamento fatto usando due lingue porta ad acquisire una buona, se non ottima, conoscenza delle lingue veicolari, senza appesantire l'orario scolastico o abbassare il livello educativo.

Ritornando al tema della preparazione professionale dei figli dei lavoratori, non si può tacere quanto si sta sperimentando nel-

la Germania Federale: un istituto olandese dovrà preparare prove di esame tendenti a controllare i progressi fatti dai figli degli immigrati nella lingua del Paese ospitante; un altro-studio dovrà elaborare una strategia concreta per l'insegnamento rapido della lingua del Paese ospitante ai lavoratori migranti ed alle loro famiglie. Ma lo sforzo principale tende a mettere a punto programmi scolastici che comprendano anche l'insegnamento della lingua e della cultura di origine.

Impegni del Consiglio Europeo - Per quanto riguarda la formazione scolastica dei figli dei lavoratori migranti, il Consiglio di Europa con la direttiva 77/486/CEE del luglio 1977 ha trattato della formazione scolastica dei figli dei lavoratori migranti.

Questa direttiva impone al Paese ospitante l'obbligo di offrire una istituzione atta ad ambientare i giovani stranieri, in particolare mediante l'insegnamento, adattato alle loro esigenze specifiche, della lingua o di una delle lingue ufficiali dello Stato ospitante. Incombe su quest'ultimo anche l'obbligo di garantire la formazione iniziale e permanente degli insegnanti preposti all'istruzione dei figli dei lavoratori migranti.

In base alla stessa direttiva, gli Stati ospitanti sono tenuti a prendere, d'intesa con gli Stati d'origine, le misure necessarie a promuovere l'insegnamento della madrelingua e della cultura del Paese di origine.

La grande scoperta di questi ultimi anni è stata quella di considerare ormai la lingua materna come un elemento essenziale della personalità, indispensabile all'equilibrio del bambino e favorevole alla sua integrazione in un nuovo ambiente.

Oltre due milioni di figli di lavoratori stranieri frequentano le scuole della CEE. Una buona metà di essi, alla fine del periodo dell'obbligo scolastico, non raggiunge un livello di formazione sufficiente per la continuazione degli studi secondari di secondo grado o per gli studi tecnici e professionali. Ogni anno piu' di centomila figli di lavoratori lasciano la scuola senza avere conseguito una qualifica professionale e senza la speranza di poterne acquisire alcuna. Se gli Stati membri della Comunità non prenderanno provvedimenti immediati, i sistemi educativi adoperati per i figli dei lavoratori migranti continueranno ad alimentare un sottoproletariato di migranti della «seconda generazione» sempre piu' risentito e livido nei confronti della società che lo ha emarginato e per la quale potrebbe rappresentare, veramente una situazione esplosiva.

Nicola Petruzzelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

SE FALLISSERO LE INIZIATIVE PER SVELTIRE I LAVORI A MONTECITORIO

Aniasi: «La riforma dell'editoria si può varare con decreto legge»

Il deputato socialista, relatore del progetto, non nasconde le preoccupazioni: «Ci sono ancora molte resistenze» - «Occorre trovare un accordo con i radicali, e impedire che una crisi di governo blocchi il dibattito»

ROMA — Aldo Aniasi, relatore sulla legge per l'editoria, è preoccupato per la lentezza con la quale procede in Parlamento l'esame del progetto. E si domanda se non sia il caso, ove l'ostruzionismo, perduri di trasformare la proposta in un decreto legge, in modo che entri subito in vigore e sia possibile discuterne la conversione in legge anche nel corso di un'eventuale crisi di governo.

Aniasi parte da due considerazioni. Primo: la legge per l'editoria interessa non solo il mondo editoriale, ma tutti i cittadini «perché è una legge di libertà». Dovrebbe quindi mobilitare oltre al Parlamento anche l'opinione pubblica, i sindacati e le forze sociali. Secondo: per quale motivo si è stabilito di riprenderne l'esame alla Camera proprio martedì prossimo, quando sarà riunito il comitato centrale del Psi, che può pesare sul futuro del governo? «È stato fatto apposta? È casuale?», osserva Aniasi. E aggiunge: «Anche se è casuale è molto strano».

Gli chiediamo: e l'ostruzionismo dei radicali?

«L'ostruzionismo radicale evidentemente paralizza il Parlamento» ed è «estremamente pericoloso». Però c'è anche «un atteggiamento rinunciatorio in molti settori», nonostante «l'eccezionalità della situazione che si è creata rispetto alla legge per l'editoria. E qui Aniasi accenna all'esistenza di forti resistenze contro la legge e spiega: «Ci sono molti contrari alle norme antimonopolistiche che sono la caratteristica principale di questa legge. Ci sono molti contrari alle norme anticoncentrazione, mentre nel mondo dell'editoria ci sono molti giornali in vendita o che attendono un passaggio di proprietà. Ci sono anche avversari delle norme dirette ad ottenere trasparenze nei bilanci e nella proprietà. Ora in Parlamento tutti coloro che si battono non per modificare alcuni aspetti della legge, ma per farla saltare nel suo complesso sono alleati degli avversari della legge».

E che cosa si può fare?

«Io ritengo che occorra adottare provvedimenti per mobilitare i parlamentari, rivolgendolo loro lo stesso appello che noi vogliamo rivolgere al paese. Ho chiesto che il presidente della Camera, d'accordo con il relatore e il presidente della Commissione interni, assuma l'iniziativa di convocare i presidenti dei gruppi in una seduta straordinaria per discu-

tere quali misure si possono adottare per considerare questa legge prioritaria rispetto a tutta l'attività del Parlamento. Fatto questo si può stabilire un calendario serrato e poi seguirne lo svolgimento, con la possibilità per le presidenze delle Camere di fissare anche sedute festive e notturne. Se sacrificheremo un sabato, una domenica o un lunedì, che solitamente non viene utilizzato, avremo fatto un altro tentativo».

E se questo tentativo fallisse?

«Credo che in quel caso il comitato dei nove (rappresentanti dei partiti che si occupano della legge) dovrebbe prendere iniziative nei confronti dei radicali. Bisogna fare ai radicali questo discorso: ci sono nella legge aspetti che i radicali non approvano, su questi aspetti prendano posizioni ferme, ma costruttive, e noi potremo farci garanti presso le forze politiche per una disponibilità ad esaminare i loro suggerimenti. Io credo, anche per i contatti che ho avuto con alcuni radicali, che questo sia ancora possibile. In ogni caso una iniziativa, a mio avviso, dovremmo assumere nei confronti del governo. Dovremmo dire al governo ove tutte queste iniziative non dovessero consentirci di ottenere nel giro di venti giorni, cioè entro la fine del mese, l'approvazione della legge, di porre il problema della approvazione mediante un decreto legge. C'è infatti un testo che ha trovato il consenso unanime della commissione interni e che ancora oggi riscuote il consenso della grande maggioranza del Parlamento. Il decreto potrebbe inoltre tener conto degli emendamenti concordati o suggeriti da una larga maggioranza del comitato dei nove. In questo caso, il governo potrebbe essere ben confortato da una richiesta formulata dalla maggioranza dei gruppi parlamentari. Perché questo? Perché oggi nessuno può a priori scartare l'eventualità di una crisi di governo in tempi se non immediati, brevi, e il decreto legge ci consentirebbe di discutere in Parlamento la sua ratifica anche durante la crisi. Io ho sostenuto anche un'altra tesi: trattandosi di una legge di iniziativa parlamentare e non di un disegno presentato dal governo, mi sembra che, contrariamente alla consuetudine, si potrebbe discuterlo anche durante una eventuale crisi. È una tesi che finora è stata sempre scartata, ma mi sembra che debba essere riproposta».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... S.I.M.

del... 10 GEN. 1980 pagina.....

CONVOCATA LA I° CONFERENZA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE DEL LAZIO

LA CONSULTA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE DEL LAZIO NELLA RIUNIONE SVOLTASI ALLA PRESENZA DEI RESPONSABILI POLITICI DELLA REGIONE, HA RICONFERMATO LA OP-
PORTUNITA' - INDICATA NELLA RIUNIONE PRECEDENTE ED APPROVATA IN SEDE DI GIUN-
TA REGIONALE - DI SVOLGERE LA PRIMA CONFERENZA DEL LAZIO, A ROMA, NEI GIORNI
22/23 E 24 FEBBRAIO 1980.

I PUNTI SALIENTI CHE VERRANNO DIBATTUTI SONO I SEGUENTI:

- 1)- RAPPORTI STATO-REGIONI-ENTI LOCALI-RIFORMA LEGGE CONSULTA;
- 2)- COOPERAZIONE-CASA-LAVORO-RIMESSE;
- 3)- SCUOLA-SERVIZI SOCIALI-ASSOCIAZIONISMO ESTERO-INFORMAZIONE;
- 4)- IMMIGRAZIONE.

SONO STATE NOMINATE QUATTRO COMMISSIONI CHE METTERANNO A FUOCO L'ORGANIZZAZIO-
NE DELLA CONFERENZA.

LA CONSULTA HA PRESO IN ESAME ED APPROVATO ANCHE LA RIPARTIZIONE ED IL NUME-
RO DEI DELEGATI PROVENIENTI DALL'ESTERO.

PAESI EXTRA EUROPEI: BRASILE 4, ARGENTINA 6, VENEZUELA 6, AUSTRALIA 6, USA 4,
CANADA 4.

EUROPA: SVIZZERA 30, GERMANIA 30, FRANCIA 30, BELGIO 15, OLANDA 15, LUSSEMBUR-
GO 5, GRAN BRETAGNA 15.

INFINE LA CONSULTA HA DECISO DI TENERE VARIE ASSEMBLEE IN SVIZZERA, GERMANIA,
OLANDA, GRAN BRETAGNA.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **VITA**
del..... 10. GEN. 1980 pagina..... **2**

Il Parlamento condanna l'aggressione sovietica

Richiamato il personale italiano che lavorava in Afghanistan

Fiumi di parole ieri alla Camera sulla situazione in Iran e in Afghanistan. Tutte le forze politiche hanno voluto esprimere la loro opinione sui due avvenimenti internazionali.

«Non bastano i buoni rapporti politici internazionali per essere garantiti — ha affermato l'ex ministro degli Esteri, Forlani — anche l'Afghanistan era in buoni rapporti con l'Unione Sovietica. Questa è la grave lezione che ci viene da Kabul». Secondo Forlani l'Italia deve chiedere anzitutto il ritiro delle truppe sovietiche e quindi rinsaldare i vincoli di solidarietà con l'Alleanza Atlantica. «Non si possono sottacere — ha detto Forlani — gli errori che sono stati compiuti dagli europei».

Il comunista Tortorella ha ribadito il «dissenso preciso dei comunisti italiani nei confronti dell'intervento

sovietico, pur riaffermando la fedeltà del Pci alla sua ispirazione marxista. Magri del Pdup si è lamentato che il dibattito sull'Afghanistan e sull'Iran non sia stato aperto da una dichiarazione del governo e non si concluda con un voto dell'assemblea. La «contrarietà» alle misure statunitensi espressa dal Pci, lascia perplesso il repubblicano Battaglia: «Ma quali altre misure si potrebbero adottare?». Concrete iniziative del governo sono state chieste dal liberale Biondi, al fine di rafforzare la cooperazione occidentale. I radicali Pannella e Ciccimessere hanno individuato nella invasione dell'Afghanistan la volontà di accelerare la spartizione del mondo da parte delle superpotenze in una progressiva militarizzazione delle nazioni. Ferma condanna ed energiche reazioni sono state espresse dai missini Miceli ed Almirante. Rispondendo alle numerose interpellanze ed interrogazioni, il ministro per i rapporti con il Parlamento, Adolfo Sarti, ha ricordato la ferma condanna espressa dal governo italiano dell'invasione sovietica.

«Il nostro sforzo — ha detto Sarti — ci ha anche condotto a sostenere in ogni momento la trattativa Salt 2 tra Usa e Urss.

«Tali convincenti e sentimenti — ha detto il Ministro — erano stati manifestati nella mattinata dello stesso 29 dicembre dal Presidente del Consiglio all'ambasciatore dell'Urss a Roma, il quale aveva svolto un passo diplomatico relativo alle motivazioni che il governo sovietico ha addotto per giustificare l'intervento militare, oltre a decidere di investire l'Onu, il governo italiano ha deciso di richiamare a Roma per consultazioni l'ambasciatore italiano a Kabul ed ha disposto con effetto immediato l'interruzione di ogni forma d'aiuto fornito all'Afghanistan sul piano bilaterale e il richiamo di tutto il personale italiano colà impegnato

nei nostri programmi di assistenza tecnica». Sulla situazione in Iran Sarti ha affermato che l'Italia ha mantenuto un atteggiamento di assoluto rispetto e di non interferenza. Manifestando la solidarietà al popolo americano, Sarti ha chiuso il suo intervento con un fumoso appello al popolo iraniano «affinchè ponga termine all'inammissibile violazione avvenuta a Teheran delle norme di diritto internazionale».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

L'UNITA' 10 GEN. 1980 pag. 9

LIBRI

Anche così gli emigrati hanno scritto la loro storia

Publicata a cura di Emilio Franzina un'ampia raccolta di lettere di contadini veneti dal 1876 al 1902

EMILIO FRANZINA, *Merical Merical Emigrazione e colonizzazione nelle lettere dei contadini veneti in America Latina, 1876-1902*, Feltrinelli, pp. 230, L. 3.300.

Dinanzi ai documenti di vita delle classi subalterne (donne, contadini, operai delle industrie), l'intellettuale, il superdotato in fatto d'anni di scuola e di letture, corre due rischi. Il primo è quello più facilmente esemplificato nella nostra cultura storica e letteraria: è l'ignoranza, la disattenzione verso tutto ciò che documenta esperienze, credenze, lotte, errori, fatiche della gente. Ma c'è anche un rischio opposto. Accade che molte testimonianze dirette delle classi popolari siano effettivamente sconvolgenti per chi ha avuto un'educazione borghese. L'altro rischio insomma è quello della commozione, della lacrima facile.

Emilio Franzina ha saputo evitare tutti e due i rischi e, col suo bel libro *Merical Merical*, ci aiuta a evitarli. L'interesse per la storia di un fenomeno che ha segnato profondamente la vita del nostro Paese, la grande emigrazione di fine Ottocento-inizio Novecento, si unisce nello studioso all'interesse per la storia delle classi non egemoni. Attraverso pazienti ricerche negli archivi di Stato

di Padova, Rovigo, Venezia, in quelli delle « società di mutuo soccorso », negli atti delle commissioni parlamentari di inchiesta sulle condizioni dei contadini e sulla stessa emigrazione; consultando periodici dell'epoca; spogliando una vasta bibliografia, Franzina ha così ricostruito una fitta documentazione di lettere inviate dagli emigrati veneti di fine Ottocento a compaesani, parenti, parroci, talvolta vecchi padroni. Più di due terzi del libro sono riservati a una ricca scelta di lettere originali, puntualmente annotate. Una introduzione assai densa inquadra poi criticamente i fatti di cui le lettere parlano.

E' un momento in cui va crescendo e infittendosi la rete delle ricerche dalle quali torna in luce la storia dei « sottomessi » di un tempo e Franzina è consapevole di inserirsi in questa che è, ormai, una tradizione di studi ben robusta. Un bel libro, insomma, che si legge con interesse anche se non si è addetti ai lavori di scavo storico. Tanto è viva e accattivante, pur dopo tanti anni, la voce diretta dei contadini costretti a emigrare, mentre l'Italia si accingeva, sulla loro pelle e con le loro rimesse, al primo decollo industriale.

Tullio De Mauro

DIPLOMATIE

BIBLIOGRAPHIE

« JE TÉMOIGNE », de Pierre de Menthon

L'absence de présentation de ce petit livre est à l'image de son auteur, que de Gaulle nomma consul général au Québec après sa mémorable visite de 1967, et qui se retrouva ambassadeur au Chili pour y être le témoin des derniers temps d'Allende et des débuts de la junte.

A Québec, Pierre de Menthon fut un ministre « plénipotentiaire » au sens étymologique du terme, un ambassadeur de fait, envoyé par un homme qui ne se cachait pas de juger « souhaitable pour la France que les Canadiens français bénéficient de leur indépendance ». Mais il lui fallait « ne rien brusquer » et en aucun cas ne se croire autorisé à jouer les Mentors : seulement développer la coopération et amener Français et Québécois à se connaître et à s'estimer. Le consul général s'acquitta de sa tâche avec conscience et conviction, frappé par la complémentarité des citoyens d'un pays neuf « plus rudes, plus soignés, moins gênés que nous par des immobilismes, des interdits, des barrières sociales... » avec « notre clarté, notre dialectique... notre ordre, nos grandes synthèses ».

C'est à sa demande que l'auteur s'est ensuite retrouvé ambassadeur au Chili. Ses attaches démocrates - chrétiennes l'attirèrent vers une expérience qui « s'efforçait de sortir à la fois du ghetto communiste tel qu'on le connaissait jusqu'alors et du régime capitaliste où la liberté servait trop facilement d'alibi aux « injustices ». Cela nous vaut deux bons portraits : celui de Pablo Neruda, le « contraire d'un

LE MONDE
- 9. GEN. 1980

pag. 10

ANDRÉ FONTAINE.

* Pierre de Menthon, *Je témoigne*. Québec 1967. Chili 1973, préface d'Alain Peyrefitte. Editions du Cerf, 153 pages.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **VITA**
del.....10.GEN.1980.....pagina.....16

Lo scandalo petroli

Arrestato in Svizzera l'imprenditore Silvio Brunello

TREVISO — Silvio Brunello, l'imprenditore trevigiano coinvolto nel contrabbando di prodotti petroliferi che ha comportato un'evasione tributaria per circa duemila miliardi di lire, è stato arrestato dalla polizia svizzera, a Lugano, per aver tentato di pagare il conto di un albergo con una carta di credito intestata al fratello.

Silvio Brunello, titolare della società «Veneta Idrocarburi» di Castagnole di Paese (Treviso), è ritenuto dagli inquirenti uno dei maggiori responsabili dello

«scandalo petroli», che ha interessato numerose altre aziende operanti in Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna. L'arresto, secondo quanto si è appreso, è avvenuto il 27 dicembre scorso, ma solo ieri è stato reso noto alle autorità italiane, che hanno inviato alla magistratura svizzera una richiesta di arresto provvisorio per Brunello, in attesa dell'estradizione.

Le indagini sul contrabbando erano state avviate dal sostituto procuratore della Repubblica di Treviso

dott. Labozzetta, in seguito alla scoperta di alcuni moduli di accompagnamento per prodotti petroliferi (H-Ter) falsi. L'inchiesta, che successivamente passò all'Ufficio istruzione del Tribunale, portò a numerosi arresti, tra cui quelli di tre ufficiali della Guardia di finanza. Una svolta importante per l'istruttoria fu rappresentata da una perquisizione compiuta proprio nell'azienda dei fratelli Silvio e Bruno Brunello, al termine della quale gli inquirenti entrarono in possesso di elementi tali da consentire una prima nutrita serie di ordini di cattura, tra i quali uno per lo stesso Silvio Brunello, accusato di contrabbando e falso in certificazione.

Ma la raffica di ordini e mandati di cattura non è ancora finita: il giudice istruttore di Treviso, dott. Felice Napolitano, ha infatti disposto ieri l'arresto di Saverio Catanese, di 42 anni, di origine napoletana ma residente a Milano, accusato di essere titolare effettivo della società «Garda Petroli e Sicca» di Verona e di controllare attraverso l'«Immobiliare Primavera», una raffineria veronese, la «Petrosol». Queste aziende, secondo il magistrato, avrebbero «acquistato» moduli «H-Ter» falsa dalla Brunello



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

ANNO XIX N° 7

10 GENNAIO 1980

INFORM-EMIGRAZIONE

VESCOVI E UCEI A MILANO PER LA PROGRAMMAZIONE ANNUALE IN EMIGRAZIONE.

Al Centro Studi Pastoralisti di Milano si è riunita in questi giorni la Commissione Episcopale per le Migrazioni Italiane e il Turismo (CEMIT), presieduta dal Vescovo di Albano mons. Bonicelli e composta da sette Vescovi, per la programmazione delle attività soprattutto nel settore delle migrazioni per l'anno 1980.

La scelta di Milano, infatti, non usuale per una Commissione CEI, è dovuta al fatto che la nuova Commissione votata dall'Assemblea dei Vescovi nel maggio dello scorso anno intende incontrare i Delegati nazionali per i missionari italiani in Europa e con loro trattare dei problemi generali e delle singole Nazioni per quanto concerne la collaborazione ed il servizio della Chiesa italiana alle Chiese locali d'Europa presso le quali operano oltre 450 sacerdoti italiani.

Contemporaneamente la Commissione Emigrazione ha incontrato il Vescovo Presidente della Commissione Episcopale per la Cooperazione tra le Chiese, l'Ausiliare di Milano mons. Maggioni e i dirigenti del Centro Ecclesiale per l'America Latina (CEIAL) allo scopo di coordinare i lavori delle due Commissioni e dei sacerdoti ad esse collegati.

In questi stessi giorni viene inoltre pubblicato il testo delle "Indicazioni per una coordinata pastorale del turismo in Italia", documento molto atteso da chi opera nel settore.

L'UCEI (Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana), da parte sua, mette a punto coi predetti Delegati nazionali d'Europa priorità e natura delle urgenze e degli interventi in Europa per gli anni '80, oltre a fare un bilancio del '79 ed a programmare la "Giornata Nazionale delle Migrazioni" per l'anno in corso.

In questa occasione, Vescovi e Delegati hanno ringraziato fraternamente il Direttore UCEI uscente, mons. Aldo Casadei, che ora assume la direzione dell'Apostolatus Maris e dei Cappellani di bordo e cui è succeduto mons. Silvano Ridolfi. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **VARI**

del... 10 GEN. 1980 ... pagina...

IL TEMPO

pag. 7

Dal Vaticano agli USA undici profughi vietnamiti

La famiglia di profughi della quale ha parlato ieri il Papa partirà per gli S.U. - Un'odissea emblematica

Anche se le descrizioni delle loro drammatiche, tragiche odissee, sono sparite dalle prime pagine dei giornali, i profughi del sud-est asiatico continuano a vivere un'esistenza allucinante, fatta di stenti e di inenarrabili sacrifici. Senza patria, sbalottati da un Paese all'altro, costretti a fuggire sopra imbarcazioni assai fragili, non si intravede, per queste genti sfortunate, un futuro migliore.

La solidarietà internazionale si è mossa, sovente in modo scordinato, per alleviare il dramma di queste popolazioni. Lo stesso Papa Wojtyła ha voluto dare l'esempio, ospitando, in Vaticano, presso l'ospizio di Santa Marta (e questo il nostro è una casa-albergo situata in prossimità del cimitero teutonico ed amministrata dalle suore «Figlie della carità») una famiglia (undici persone) di rifugiati vietnamiti, tra cui un bimbo di appena un anno. Lo ha rivelato lo stesso Giovanni Paolo II, ieri mattina, nel corso dell'udienza generale, tenuta nell'aula «Paolo VI», davanti a circa settemila persone, durante la quale ha proseguito le sue riflessioni sull'uomo e sulla donna secondo il racconto dei primi libri della Bibbia.

«Desidero esprimere il più cordiale benvenuto all'intera famiglia di rifugiati vietnamiti che abbiamo voluto ospitare in Vaticano...»

circa un anno fa, nacque il piccolo Nguyen Cong Duc. Da Gibuti, grazie alla Caritas Internationalis, sono giunti, lo scorso 6 gennaio in Vaticano, dove rimarranno per qualche tempo, prima di partire per la loro destinazione definitiva, negli Stati Uniti.

Il gruppo era presente ieri all'udienza generale. Il Papa, prima di raggiungere la cattedra da dove avrebbe pronunciato il suo discorso, si è avvicinato ai membri della famiglia, salutandoli assai calorosamente, ed abbracciando il piccolo Nguyen Cong Duc, tra gli applausi dei presenti.

Nel corso dell'udienza il Papa ha inoltre salutato un gruppo di medici ed infermiere della Caritas italiana, i quali partiranno oggi volentieri per la Thailandia, al fine di prestare assistenza sanitaria ai profughi cambogiani e vietnamiti.

«E' un gesto altamente umanitario ed evangelico — ha detto il Papa — che merita il nostro plauso ed il nostro incoraggiamento».

LUIGI SAITTA

IL POPOLO pag. 4

Conferenza stampa della Caritas italiana

Cambogia: primi volontari

ROMA — La Caritas italiana chiede che il Governo «continui senza sospensioni l'accettazione di profughi indocinesi fino alla totale utilizzazione delle offerte di sistemazione raccolte attraverso i comitati provinciali». La richiesta, illustrata ieri mattina negli uffici della CEI dal vicepresidente della Caritas mons. Giovanni Nervo, è sostenuta dai rappresentanti degli otto organismi (fra cui l'Azione Cattolica, l'Agesci e Comunione e Liberazione) che hanno dato vita al segretariato ecclesiale per i profughi indocinesi.

Al governo italiano, in un lungo documento sulla situazione dei profughi del Sud-Est asiatico, si chiede ancora che il governo porti rapidamente all'esame del Parlamento le proposte di legge per sostenere e assistere l'inserimento dei profughi nel contesto italiano; che adegui il suo intervento per l'assistenza ai profughi nei paesi di primo accogliimento e ai paesi del Vietnam, della Cambogia e del Laos alla gravità del bisogno e alle sue reali possibilità; che, infine, solleciti e sostenga iniziative positive che facilitino il completo riassetto politico-economico dei paesi del Sud-Est asiatico al fine di prevenire l'esodo di masse così imponenti di profughi e, se possibile, di facilitare il loro rientro.

Nel corso della conferenza stampa, mons. Nervo ha sottolineato che le offerte di accoglienza sono attualmente 2000 di cui solo 300 utilizzate. Ha anche reso noto che il programma elaborato

dalla Caritas prevede una partecipazione per circa 200 milioni al piano alimentare per bambini fino a 5 anni; 140 milioni per un piano di istruzione scolastica; 120 milioni per un centro artigianale e 60 milioni per l'invio di altri medicinali.

Il Presidente della Caritas mons. Guglielmo Motolese, arcivescovo di Taranto, ha fornito — sempre ieri — dati sulla situazione in Cambogia dove la popolazione, nel 1970, era di otto milioni e nel gennaio del 1979 era scesa a quattro milioni. Dei bambini che vi vivono, ha detto, circa il 95 per cento soffrono di denutrizione. Di essi si occupano solo 54 medici locali che nel 1975 erano 487. Nello stesso periodo i maestri sono scesi dagli oltre 21 mila ai 2.700.

Durante la conferenza stampa è stato annunciato che quest'oggi partirà il primo gruppo di medici e di infermiere italiani per la Thailandia. Andranno a lavorare come volontari nel campo profughi di Sakeo. Questi volontari della Caritas: i medici Gianfranco Cigola e Giampaolo Governi e l'infermiera Anna Maria Trombini, sono stati salutati con particolare calore dal Papa ieri mattina durante l'udienza generale alla quale era presente, seduto alla sinistra del Pontefice, un gruppo di 12 profughi vietnamiti che dal 6 gennaio sono ospiti del Papa, in attesa di altra sistemazione, nell'Ospizio di Santa Marta, l'unico pensionato esistente in Vaticano.

AVVENIRE

pag. 14

Dibattito TV sulla Cambogia

Questa sera, con inizio alle ore 22,45, Tele Montecarlo trasmetterà una tavola rotonda sul problema dei profughi cambogiani. Parteciperanno fra gli altri Robi Ronza, del settimanale «Il Sabato», e padre Giacomo Girardi, del Centro missionario PIME di Milano. Durante la trasmissione verranno proiettate immagini riprese in Thailandia per «Il Sabato» dal fotoreporter Carlo Meazza.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

LA STAMPA

Ritaglio del Giornale.....

del..... 10 GEN. 1980 pagina..... 15

PERCHÉ PERDIRLI... SUI MERCATI DEL PAESE... ENCAPENTI

In trent'anni ne sono stati recuperati 4000

Sono 1500 i capolavori italiani trafugati e portati all'estero

ROMA — Quattromila opere d'arte, tra sculture e dipinti, sono state recuperate, in trent'anni di attività, dalla «delegazione restituzioni» che fa capo al ministro Rodolfo Siviero. Da un recente bilancio risulta che sono ancora 1500 i capolavori italiani introuvabili, dopo essere stati trafugati o contrabbandati all'estero: tra questi diverse sculture di Michelangelo (tra le altre la «Maschera di fauno» rubata al Bargello di Firenze) e alcune tele del Tintoretto e del Masaccio.

Parlando della situazione attuale, il ministro Siviero ha detto che «i furti di opere d'arte non si contano più, sono frequenti come gli scippi e quasi non è possibile fare un

bilancio. Recuperare un'opera d'arte è diventato difficilissimo perché ladri e ricettatori conoscono bene le leggi e sanno usarle a loro vantaggio».

«Dopo aver rubato un'opera d'arte — ha spiegato il ministro — il ladro esperto aspetta qualche giorno per rivenderla al ricettatore che poi provvede a portarla all'estero. Di solito l'opera «sparisce» per un lungo tempo: se è stata portata all'estero di contrabbando, resta depositata in una banca locale per cinque anni; se invece è stata rubata, il periodo di deposito sale a dieci anni. Nel frattempo il reato si estingue e chi la mette in commercio, non rischia di incorrere in sanzioni penali. Con questi sistemi e con le leggi internazionali vigenti — ha sottolineato Siviero — è quindi molto difficile seguire le tracce di una tela o di una scultura rubata».

Tracciando un bilancio di trent'anni di attività, Siviero ha detto che i maggiori successi sono stati ottenuti nel dopoguerra «quando siamo riusciti a far modificare un articolo del Diktat, che prevedeva fossero restituite al nostro Paese solo le opere d'arte trafugate dopo l'8 settembre, in modo tale da poter ottenere la restituzione anche dei capolavori «asportati» con la connivenza dei gerarchi fascisti. Grazie a quella modifica

siamo riusciti a riportare in Italia il pezzo più prezioso: il «Discobolo di Morone» che senza alcun consenso, era stato regalato da Mussolini a Hitler. Con la stessa legge — ha concluso Siviero — abbiamo riportato in Italia anche le sculture di Michelangelo e i dipinti di Tintoretto e di Masaccio «regalati» alla Germania prima dell'8 settembre».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

PERCHE' PERDIAMO COMPETITIVITA' SUI MERCATI DEI PAESI EMERGENTI

Nella corsa agli investimenti esteri l'Italia accusa molti «handicap»

La spinta industrializzazione di molti paesi emergenti inizia a porre seri ostacoli alle nostre esportazioni, sia per la conseguente chiusura dei mercati stessi, sia per la nascente concorrenza di tali produzioni sui nostri tradizionali mercati.

Molto spesso si tratta di progetti realizzati da imprese di altri paesi industrializzati, in società miste con operatori locali, che sfruttano le migliori condizioni, quali la disponibilità di materie prime, il basso costo della mano d'opera, la protezione doganale, le incentivazioni fiscali.

Oltre alla scarsità di tali basi produttive all'estero (o di semplice montaggio, almeno nella fase iniziale) le aziende italiane non dispongono spesso di una adeguata rete di punti stabili per il rifornimento di materie prime e semilavorati. Solo con investimenti a lunga scadenza, in associazione con interessi locali, è possibile assicurarsi tali prodotti, tenendo presente che è necessario effettuare le prime lavorazioni in loco per rispondere alle giuste esigenze dei paesi produttori.

Non è l'apporto di capitale la parte essenziale del discorso: esso viene richiesto perché è la miglior garanzia dell'impegno della controparte estera, dopo tante cattedrali lasciate nel deserto ad arrugginire. I paesi meno sviluppati, anche quelli finanziariamente ben dotati, vogliono partners sicuri che operino nello stesso settore (e quindi non produttori di macchinari), che restino nella joint-venture assicurando un continuo flusso di conoscenze tecniche e gestionali. La garanzia della validità di un progetto anche per la Banca Mondiale e gli altri Organismi Internazionali per lo Sviluppo, è la validità stessa dell'impresa del paese industrializzato che decide di investire i propri mezzi. Non sono i finanziamenti che mancano.

Varie grandi aziende italiane si sono organizzate per la fornitura di impianti «chiavi in mano» ma ora si vuole l'impianto «prodotti in mano», «prodotto sul mercato», «prodotto venduto», «prodotto acquistato» e si chiede spesso la joint-venture.

Le piccole e medie aziende italiane raramente hanno i mezzi tecnologici, umani e finanziari necessari alla costituzione di società miste all'estero e necessitano di un supporto istituzionale che le ponga sullo stesso piano delle aziende degli altri paesi industrializzati. Queste infatti, oltre ad avere collaudate strutture operative per tradizione (Francia, Regno Unito) o per saggia strategia (Giappone, Stati Uniti, Germania) possono godere di una vasta gamma di incentivi posti in essere dai propri governi.

Solo da qualche mese in Italia è stato fatto il primo passo, ma nessuno sembra essersene accorto: la SACE ha emanato il regola-

mento applicativo della copertura assicurativa sul rischio investimenti all'estero, quando l'operazione favorisca l'approvvigionamento di materie prime o l'acquisizione di beni e servizi.

Ma non basta per muoversi in fretta e cogliere le non molte occasioni che la concorrenza ci lascia. E' necessaria un'organica politica di cooperazione industriale che abbia nelle già operanti politiche commerciali e di cooperazione con i paesi in via di sviluppo i naturali supporti operativi e finanziari.

L'Italia è l'unico paese CEE (anzi l'unico tra i principali paesi industrializzati) a non avere una società pubblica per gli investimenti all'estero. Nella Germania Federale opera dal 1962 la DEG, con un capitale di circa 380 miliardi di lire, interamente pubblico. La DEG ha investito circa 600 miliardi in 205 imprese in 60 paesi in via di sviluppo, mobilitando capitali nove volte superiori e dando anche un notevole impulso alle esportazioni tedesche.

Nel Regno Unito opera dal 1948 la Commonwealth Development Corporation (CDC) che dispone di un capitale pubblico di 560 miliardi di lire.

Ancora bloccati gli aiuti CEE alla ristrutturazione industriale

Il regolamento comunitario sugli interventi finanziari in favore delle industrie in crisi è sempre bloccato a Bruxelles dall'opposizione dei tedeschi e dei danesi. Si tratta di una proposta della commissione europea che risale all'ottobre del 1978 e che dovrebbe costituire la base giuridica per gli interventi comunitari nella riconversione e ristrutturazione industriale («Fondo Davignon»).

La proposta della commissione, che era stata seguita da due regolamenti di applicazione per il settore tessile e la cantieristica, aveva ricevuto il parere favorevole sia dal Parlamento europeo che dal comitato economico e sociale. Tuttavia in quest'ultima sede tedeschi e danesi avevano già anticipato i loro motivi di opposizione, gli stessi che sono poi riemersi in seno al consiglio dei ministri della CEE.

Secondo le due delegazioni, il regolamento proposto dalla commissione CEE rischia di provocare una «valanga» di richieste di aiuti alla ristrutturazione, mentre la politica industriale della Comunità dovrebbe limitarsi a creare le condizioni che permettano alle industrie di adattarsi da sole ai mutamenti interni e mondiali.

Nei Paesi Bassi opera la NFC (378 miliardi, 49% dal settore privato, 51% da quello pubblico) in Danimarca la IFU (65 miliardi, capitale pubblico), in Belgio la SBI (15 miliardi, 45% privato e 55% pubblico), in Francia la Caisse Centrale di Coopération Economique (CCCE), negli Stati Uniti l'OPIC, ecc.

Ora, sarebbe il momento che anche in Italia entrasse in funzione qualcosa del genere per quelle operazioni di nostra particolare utilità e ben accette dal paese ospite. Quello ipotizzato potrebbe essere un fondo o una Società a capitale pubblico o privato (soprattutto Banche) e pubblico, sulla falsariga e con le dimensioni delle società danese o belga che prendesse partecipazioni azionarie minoritarie in nuove imprese nei paesi in via di sviluppo, insieme all'investitore nazionale ed a quello locale.

Le società citate agiscono secondo i principi dell'economia privata, sono tenute a coprire le loro spese e ad assicurare utili adeguati, partecipando solo ad investimenti con giustificate prospettive di redditività dopo una normale fase di avvio. Esse inoltre agiscono come intermediari per procurare apporti finanziari complementari da parte di banche d'investimento internazionali e, tramite interventi congiunti, concludono spesso investimenti in joint-financing con analoghe società di altri paesi industrializzati e con l'IFC della Banca Mondiale.

I loro investimenti sono sempre di durata limitata. Dopo la vendita delle azioni (con diritto di prelazione per gli altri soci) i fondi ricavati sono utilizzati per investire in nuovi progetti. Dispongono inoltre di Consigli di Amministrazione o «Comitati di Sorveglianza» nei quali sono rappresentati i Ministeri o Enti per la Cooperazione con i paesi in via di sviluppo, i Ministeri degli Affari Esteri, dell'Economia, delle Finanze, i Ministeri o gli Enti per la promozione delle esportazioni o per l'assicurazione dei crediti all'esportazione.

Tale struttura consentirebbe di assicurare anche alle nostre imprese una specie di «tappeto rosso» burocratico ad interventi ritenuti particolarmente qualificanti per la nostra presenza nei paesi emergenti; sarebbe inoltre un utile strumento, coordinando l'azione con i grandi gruppi pubblici e privati, per trattare i nostri rifornimenti energetici con le migliori possibilità di successo in paesi come la Nigeria, il Venezuela, l'Indonesia ed altri, tutti desiderosi di una rapida e diversificata valorizzazione di altre risorse naturali od umane.

Cesare Fritelli

(Responsabile uff. Cooperazione e Rapporti internazionali Icel)

I sindacati lanciano l'ennesimo avvertimento a Cossiga e Carli

Toccare la scala mobile? "Non siamo mica pazzi"

L'occasione è stata la conferenza stampa dei leaders sindacali sui motivi dello sciopero generale del 15. Lama, Carniti e Benvenuto hanno tracciato un quadro drammatico: «la situazione è di eccezionale gravità», con «effetti disastrosi» sul piano economico e sociale.

L'azione di lotta è per denunciare questo stato di cose, «non per aprire la crisi, né per fare entrare i comunisti al governo». Decisamente compromesso il dialogo con gli industriali

di VITTORIA SIVO

ROMA — «Se questo movimento sindacale, impazzendo improvvisamente, accettasse la manomissione della scala mobile, i lavoratori pagherebbero tre volte la fattura del petrolio: con gli aumenti delle tariffe, con prelievo fiscale e poi con la sterilizzazione della scala mobile». Se c'erano ancora dubbi sulle posizioni del sindacato, queste parole di Pierre Carniti li hanno fuggiti del tutto. L'occasione per ripeterlo, forse per la centesima volta, che Cgil, Cisl e Uil sono «assolutamente indisponibili» a ritocchi del meccanismo di contingenza, è stata una affollata conferenza stampa tenuta ieri dai tre leaders sindacali. Organizzata per spiegare le ragioni dello sciopero generale che martedì prossimo paralizzerà il Paese per 8 ore, è servita in realtà per parlare di tutto: di petrolio e di centrali nucleari, dell'ingresso o no dei comunisti al governo, di terrorismo, di Argemission, di crisi economica, di inflazione.

Ne è uscito il quadro più drammatico che i sindacalisti abbiano tracciato negli ultimi anni (si è parlato di «situazione di eccezionale gravità») e di «effetti disastrosi»

sulla situazione economica e sociale) e ne è anche venuta fuori una immagine della leadership sindacale molto angosciata, ma assai poco disponibile a modificare di una virgola le sue posizioni tradizionali.

La faccenda della scala mobile è diventata così una specie di concentrato di tutte le contraddizioni interne ed esterne al sindacato. Cossiga ha chiesto a Confindustria e a organizzazioni dei lavoratori di mettersi d'accordo per desensibilizzare il meccanismo dagli aumenti petroliferi e questo «prima del prossimo scatto di contingenza». La Confindustria, prima tranquillizzata dal sindacato sul fatto che non solleverà il problema, e poi, come è avvenuto martedì sera, chiede a Lama, Carniti e Benvenuto di «reggere gli effetti inflazionari della scala mobile». I sindacati gridano al tradimento, rompono per questo con Carli una promettente trattativa sui problemi dell'energia, ma fanno anche sapere in giro che mai e poi mai il governo Cossiga riuscirebbe ad imporre una manomissione della scala mobile e che quindi il problema almeno per ora non si pone.

«Mai saputo, se non dai giornali, che Cossiga intenda procedere per decreto su questa strada» ha detto ieri Carniti. «Se la Confindustria insistesse con la scala mobile — ha aggiunto Benvenuto — si assumerà la responsabilità di fare abortire ogni accenno di dialogo». «Speriamo che fra gli industriali prevalga la ragione sulla propaganda» ha detto Lama. I sindacalisti sono comunque convinti che «Carli abbia manifestato una estrema insicurezza per contrasti con la sua base e divisioni interne».

Il filo conduttore di questo e altri problemi sollevati durante la conferenza stampa è stato lo sciopero generale e le sue motivazioni. «Lo abbiamo proclamato per motivi esclusivamente sindacali» ha detto Carniti e Benvenuto è stato ancora più chiaro «non abbiamo indetto lo sciopero per portare i comunisti al governo». Il sindacato chiede alle forze politiche una maggiore solidarietà che metta fine alla loro «neutralizzazione reciproca», denuncia i rischi gravissimi di un vuoto democratico, con un governo inadeguato e minoritario, un parlamento spesso paralizzato dal-

l'ostruzionismo, i pericoli che lo stato democratico « venga battuto » non militarmente, ma politicamente dal terrorismo.

Quindi lo sciopero generale — secondo le parole di Lama — è un grido d'allarme diretto «alle troppe forze che in questo Paese sono sorte alla drammaticità della situazione complessiva».

In definitiva, anche questa volta, non si tratta di uno sciopero per aprire la crisi di governo, né per indicare una nuova formula politica «ma per porre con forza alcune rivendicazioni che non sono una variabile dipendente dagli interlocutori politici», visto che il sindacato — ha insistito Carniti a scanso di equivoci — «non rinuncerà mai alla sua funzione dialettica quale che sia la composizione del governo».

Le accuse al gabinetto Cossiga sono state pesantissime, da quella di aver addirittura peggiorato il processo inflattivo, con una «dissennata» politica dei prezzi e delle tariffe, a quella di avere imboccato una strada sbagliata nella strategia di approvvigionamento dei prodotti petroliferi, completamente basata sui

prezzi. Per di più Cossiga ha rifiutato una correzione del prelievo fiscale sui redditi da lavoro dipendente, il raddoppio degli assegni familiari e torna alla carica con la scala mobile.

In conclusione il sindacato sembra del tutto isolato, avendo rotto il dialogo sia col governo che con gli imprenditori. Ma mentre con Cossiga non è affatto escluso che dopo il 15 gennaio salti fuori un nuovo incontro, con la Confindustria la partita sembra decisamente compromessa.

Dall'assemblea dei metalmeccanici in corso a Bologna sono arrivate reazioni durissime alle posizioni di Carli. «Lo sciopero del 15 sarà anche uno sciopero contro la Confindustria, che forse qualcuno si illudeva di avere come alleata» ha dichiarato il leader della Fim Bentivogli. Ma Garavini, segretario della Cgil lo ha rassicurato sulle intenzioni dei vertici sindacali: «i timori su una nostra alleanza coi padroni sono infondati» e comunque, se Carli dovesse insistere sul tasso della scala mobile, non c'è alcuna possibilità che il dialogo sulle questioni energetiche possa continuare.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **AISE**

del.... **1.1.1980**... pagina.....

AISE- ENTRO LA FINE DEL MESE LO SCHEMA DI LEGGE PER LA TUTELA DEI LA
VORATORI ITALIANI ALL'ESTERO ALL'ESAME DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

ROMA (AISE)- LO SCHEMA DI DISEGNO DI LEGGE PER LA TUTELA DEI LAVORATO
RI ITALIANI DIPENDENTI DA IMPRESE OPERANTI ALL'ESTERO, ANNUNCIATO DAL
SOTTOSEGRETARIO SANTUZ LO SCORSO DICEMBRE ANDRA' ALL'ESAME DEL CONSI
GLIO DEI MINISTRI. LA BOZZA DEFINITIVA, ELABORATA DAL MINISTERO DEGLI
AFFARI ESTERI DI CONCERTO CON ALTRI DICASTERI INTERESSATI, E' GIA'
STATA LICENZIATA PER LA STAMPA. SI TRATTA ORA DI ATTENDERE I NECES
SARI TEMPI TECNICI PERCHE' IL TESTO, NELLA STESURA DEFINITIVA POSSA
UFFICILAMENTE ESSERE PRESENTATO AL CONSIGLIO DEI MINISTRI CHE, UNA
VOLTA APPROVATOLO, LO INOLTRETA' AL PARLAMENTO PER LA DEFINITIVA APPRO
VAZIONE. (AISE)

AISE- BERNA: COLLOQUI TRA IL SOTTOSEGRETARIO SANTUZ ED IL MINISTRO DE
GLI ESTERI AUBERT.

ROMA (AISE)- LA TUTELA DEGLI INTERESSI DEI CONNAZIONALI CHE RISIEDO
NO IN SVIZZERA (VERSAMENTI, ASSEgni FAMILIARI, PENSIONI) E LA SITUA
ZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN QUEL PAESE, SONO STATI AL
CENTRO DEI COLLOQUI CHE IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI, SANTUZ, HA
AVUTO CON IL MINISTRO DEGLI ESTERI SVIZZERO, PIERRE AUBERT, NEL CORSO
DI UN INCONTRO CHE SI E' SVOLTO IERI A BERNA. NEL POMERIGGIO DELLA
STESSA GIORNATA, IL SOTTOSEGRETARIO SANTUZ HA POI INCONTRATO TUTTI I
CONSOLI ITALIANI IN SVIZZERA, INFORMANDOSI PIU' DIRETTAMENTE, SULLA
CONDIZIONE DEI NOSTRI EMIGRATI COLA' RESIDENTI. LA SVIZZERA E IL LIE
CHESTEIN, SONO LE DUE TAPPE DI QUESTO VIAGGIO ALL'ESTERO INTRAPRESO
DAL SOTTOSEGRETARIO. NEL PICCOLO PRINCIPATO, SANTUZ ARRIVA OGGI, AC
COMPAGNATO DAL DIRETTORE GENERALE PER L'EMIGRAZIONE E GLI AFFARI SOCI
LI, MINISTRO GIOVANNI MIGLIUOLO, DAL CONSIGLIERE VINCIGIACCHI E DAL
CONSIGLIERE CIPOLLONI, PER SCAMBIARE LE RATIFICHE PER L'ACCORDO DI SI
CUREZZA SOCIALE TRA ITALIA E LIECHSTEIN. SUCCESSIVAMENTE, LA DELE
GAZIONE ITALIANA SARA' RICEVUTA IN UDIENZA, DAL PRINCIPE REGNANTE, IL
QUALE OFFRIRA' AGLI OSPITI ITALIANI UNA COLAZIONE DI LAVORO. PRIMA
DI RIENTRARE IN ITALIA, SANTUZ SARA' POI NUOVAMENTE IN SVIZZERA (A ZU
RIGO) DOVE SI INCONTRERA' CON LE COLLETTIVITA' SINDACALI E NON DEGLI
ITALIANI, E A SAN GALLO DOVE PARTECIPERA' AD UN PRANZO OFFERTOGLI DAL
L'ASSOCIAZIONE DEI FRIULANI IN SVIZZERA. (AISE)



AISE- RINNOVATA AL MAE LA COMMISSIONE CENTRALE PER IL RECLUTAMENTO DEL PERSONALE SCOLASTICO ALL'ESTERO.

ROMA (AISE)- E' STATA RINNOVATA, IN SENO AL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, LA COMMISSIONE CENTRALE (EX ART.7 LEGGE 327) CHE CURA IL RECLUTAMENTO DEL PERSONALE SCOLASTICO DESIGNATO ALL'ESTERO. LA COMMISSIONE CHE VIENE RINNOVATA OGNI TRE ANNI, E' PRESIDUTA DAL DIRETTORE GENERALE PER GLI AFFARI CULTURALI DEL MINISTERO DEGLI ESTERI MINISTRO ROMANO ED E' FORMATA DA TRE RAPPRESENTANTI DELLO STESSO MINISTERO, DI CUI UNO PROVENIENTE DAL SETTORE EMIGRAZIONE, DA TRE RAPPRESENTANTI DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, DUE INSEGNANTI, E TRE DOCENTI DESIGNATI DALLE ORGANIZZAZIONI SINDACALI MAGGIORMENTE RAPPRESENTATIVE. LA PRIMA RIUNIONE NELLA RINNOVATA COMMISSIONE, E' PREVISTA PER IL 30 GENNAIO PROSSIMO. (AISE)

AISE- AFFRONTATI A CAPODISTRIA I PROBLEMI DELLE SCUOLE ITALIANE IN ISTRIA E CROAZIA.

ROMA (AISE): SI E' TENUTA NEI GIORNI SCORSI A CAPODISTRIA, UNA RIUNIONE DELLA COMMISSIONE SCOLASTICA PRESSO L'UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME, DURANTE LA QUALE SONO STATI AFFRONTATI I PROBLEMI SALIENTI DELLE SCUOLE ITALIANE IN QUELLE REGIONI. ALLA STESSA ERANO STATI INVITATI I CONSULENTI PEDAGOGICI PER LE SCUOLE ITALIANE IN CROAZIA E NEL CAPODISTRIANO, CHE HANNO PRESENTATO UNA RELAZIONE SULLA SITUAZIONE DELLE NOSTRE SCUOLE E LE QUESTIONI CHE NECESSITANO UNA SOLUZIONE QUANTO PIU' IMMEDIATA PER QUANTO CONCERNE LE SCUOLE ITALIANE DELLA CROAZIA - E' STATO DETTO NEL CORSO DELLA RIUNIONE - "STIAMO ENTRANDO NELLA FASE DI PARABOLA ASCENDENTE". INFATTI, DOPO CHE I PROBLEMI DELLE ISTITUZIONI SCOLASTICHE ITALIANE SONO STATI MESSI A FUOCO NELLE SINGOLE LOCALITA', LE SOLUZIONI PROPOSTE DOVRANNO VENIR ORA DISCUSSE A LIVELLO REGIONALE E REPUBBLICANO. SE LA RETE SCOLASTICA E' RIMASTA FINO AD OGGI INVARIATA, NUOVE PROSPETTIVE SORGONO ALL'ORIZZONTE QUALE FRUTTO DI UN LUNGO LAVORO. E' PROSSIMA INFATTI L'APERTURA DI ASILI NIDO A FIUME E DI UN ASILO BILINGUE A TORRE. IL NUMERO DEGLI ISCRITTI ALLE NOSTRE SCUOLE, PER LA PRIMA VOLTA NON HA REGISTRATO UN CALO, PER CUI E' DATO DI SPERARE NELL'ARRESTO DEL DEPAUPERAMENTO INOLTRE, NEL CORSO DELLA SUDETTA RIUNIONE E' STATA AVANZATA LA PROPOSTA DI RIFORMA SCOLASTICA IN SLOVENIA RIPORTATA ALLE SCUOLE ITALIANE. INFINE, E' STATO PRESENTATO IL PROGRAMMA DEL 19° SEMINARIO DI LINGUA E CULTURA ITALIANA CHE SI TERRA' A PORTOROSE (ISTRIA) NELLA SETTIMANA TRA IL 25 GENNAIO - 1° FEBBRAIO ED AL QUALE SONO INVITATI TUTTI GLI INSEGNANTI DI LINGUA ITALIANA DELLE SCUOLE DELL'ISTRIA, NON CHE' DI QUELLE DELLA MAGGIORANZA. (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Chieti - Singolare tesi difensiva sostenuta da Pifano e soci

Luogo di transito l'Italia per i terroristi d'ogni nazionalità



Daniele Pifano

CHIETI — Singolare quanto sconcertante la tesi difensiva dell'autonomo Pifano e dei suoi due amici al processo dei lanciamissili.

Il terzetto, quando fu fermato dai carabinieri, ad Ortona, stava trasportando le armi per conto del FPLP (un'organizzazione estremista palestinese). Infatti, ieri mattina, l'avvocato Mellini che difende gli autonomi, ha esibito in tribunale una lettera scritta in lingua inglese (ricevuta — ha detto — nei giorni scorsi), intestata «Comitato internazionale FPLP», nella quale si afferma che i missili, non funzionanti, erano «in transito per l'Italia» dovevano «tornare all'organizzazione» e che Pifano e gli altri ignoravano il contenuto della cassa che stavano trasportando.

Come è noto Pifano, Nieri e Baumgartner sono accusati di

possesso e di introduzione di armi nel territorio nazionale. Anche se fosse vera la versione fornita dalla difesa, Pifano e soci dovrebbero spiegare (non soltanto ai giudici) se è legittimo trasportare armi per conto di terroristi stranieri nel nostro Paese, considerato ormai una vera e propria terra di nessuno. Ed ancora: che razza di «amici» sono i palestinesi se affidano il pericoloso, compromettente carico a Pifano e compagni senza avvisarli del contenuto stesso?

Parere favorevole della Procura generale di Palermo

Sarà estradato negli Usa il «boss» mafioso Salvatore Zizzo

cinque chilogrammi di eroina pura. Non fu possibile risalire ai destinatari della grossa partita di droga. Secondo il giudice federale Arcara, che è di origine italiana, Salvatore Zizzo è implicato da molto tempo in affari legati al traffico internazionale della droga insieme con «non siciliani» come Salvatore Miceli e Antonio Galletti, che sono di origine napoletana. Tra il 1968 e il 1976 l'organizzazione di Zizzo — sempre secondo il giudice federale statunitense — avrebbe fatto partire dall'Italia e dalla Francia almeno 180 chilogrammi di eroina pura per un valore di oltre trecento miliardi di lire.

carami saranno ora trasmessi dalla Procura generale della Repubblica alla sezione istruttoria presso la Corte d'appello. Sarà quest'ultima a decidere definitivamente la sorte di Salvatore Zizzo che ha 70 anni, è indiziato da lungo tempo come capomafia di Salemi (Trapani) ed è uno dei più influenti «boss» dell'intera Sicilia.

Arrestato il sette settembre scorso in casa sua a Salemi, Zizzo è rinchiuso nel carcere dell'Ucciardone a Palermo. Nel 1970 i carabinieri arrestarono ad Alcamo (Trapani) Filippo Puleo, di 32 anni, ritenuto uno dei «picciotti» di Zizzo. Nella sua vettura furono trovati

VITA pag. 16



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale...

POPOLO

del... 11 GEN. 1980

pagina... 3

La politica della CEE per i giovani

Sul finire dello scorso luglio, ha fatto la sua comparsa in vari ambienti un opuscolo illustrato con originali disegni infantili, che descrive in modo semplice, ma efficace, l'azione svolta dalla Comunità europea in favore dei giovani, e ne preannuncia i programmi futuri.

Diffuso all'indomani delle elezioni per il Parlamento europeo e nel bel mezzo delle ferie estive, l'opuscolo, che reca il titolo «Giovani cittadini d'Europa», è passato pressoché inosservato. Eppure, esso costituisce il primo bilancio delle azioni intraprese dalla Comunità in campo giovanile. Un rendiconto sommario, e tuttavia assai interessante, non soltanto perché pubblicato nell'Anno Internazionale del Bambino, in cui enti, associazioni e governi si cimentano in verifiche, programmi, proposte e propositi; ma perché permette di osservare qualche spazio realmente occupato il «continente infanzia» nel Continente Europa.

Come è noto, nei Trattati comunitari non esistono disposizioni relative ad una politica per i ragazzi, al di sotto dei 15 anni, che pure rappresentano un quarto dell'intera popolazione dei Nove. Nondimeno, la Comunità è intervenuta in loro favore con una serie di concrete iniziative nei settori della politica sociale e dell'educazione: i soli nei quali si potesse agire e mettere a profitto le provvidenze decise in sede europea.

Fatto nuovo e rilevante, che conferma l'interesse e l'impegno delle istituzioni comuni per i problemi della gioventù, è che, per la prima volta nella storia dei sondaggi di opinione, la Commissione europea ha promosso un'indagine conoscitiva, volta a scoprire in che modo vengono considerati i bambini all'interno della Comunità. I risultati del sondaggio saranno disponibili entro la fine dell'anno e serviranno a determinare nuove politiche di promozione e di protezione dei giovani.

E torniamo all'opuscolo. Non vi mancano dati interessanti ed utili riferimenti. Tra i più significativi, quelli concernenti la mortalità infantile. In proposito, la brossura indica che, dal 1960 al 1976, essa è scesa, nell'insieme della Comunità, dal 30,8 al 10,8 per mille, ma osserva e sottolinea che tra le vittime degli incidenti stradali una su dieci ha meno di 14 anni.

Altro argomento di spicco è quello inerente agli interventi comunitari per migliorare le condizioni degli indigenti e per offrire ai figli dei lavoratori migranti le stesse opportunità di formazione e di inserimento di cui godono i ragazzi dei Paesi ospitanti. A questo riguardo, l'opuscolo ricorda che, nel 1977, il Fondo sociale europeo ha speso circa 16 miliardi di lire per migliorare l'insegnamento dei giovani — specialmente, figli degli emigrati — contribuendo alla istruzione scolastica di 80 mila ragazzi ed alla formazione tecnico-professionale di 3250 tra insegnanti ed operatori sociali. Largamente favoriti sono stati inoltre i contatti e gli scambi tra le scuole di vari Paesi e la formazione dei giovani consumatori.

In questa continuità d'azione, si colloca la decisione dei ministri dell'istruzione dei Nove di incoraggiare i giovani ad apprendere almeno un'altra lingua, oltre a quella materna. Ciò gioverebbe concretamente al processo di integrazione europea ed offrirebbe ai giovani nuove occasioni e nuove possibilità di incontro, di collocamento e di inserimento in ambienti di vita e di lavoro, diversi da quello di origine.

Nel quadro della protezione dei giovani, gli esperti comunitari, che stanno elaborando norme per la sicurezza dei giocattoli, hanno proposto di avviare un'indagine sulla pubblicità nella stampa, alla radio ed alla televisione, destinata ai ragazzi, al fine di armonizzare le attuali legisla-

zioni nazionali in materia di propaganda commerciale, sleale o ingannevole.

Per quanto riguarda il Terzo Mondo, l'opuscolo illustra l'ampiezza degli aiuti accordati ai Paesi in via di sviluppo, per debellare la fame e la miseria. In questo settore, la Comunità non si è limitata a fornire alimenti, ma ha sostenuto la realizzazione di numerosi progetti di interesse umano e sociale, quali la costituzione di équipes sanitarie mobili, case di maternità, centri familiari, villaggi farmacia, asilo-nido e piani di miglioramento delle condizioni igieniche e ambientali.

L'azione della Comunità a favore dei giovani appare dunque tanto più rilevante — anche se ancora insufficiente — ove si consideri che non esiste — perché non prevista dai Trattati — una specifica politica europea della gioventù. A parere degli esperti i risultati del sondaggio di opinione sulla condizione dei ragazzi nella Comunità europea, mettendo in luce anche le esigenze e le aspirazioni dei genitori, potrebbero consentire alle istituzioni comuni di formulare utili proposte operative ed organici programmi di intervento, fornendo nel contempo ai governi dei Paesi membri precisi punti di riferimento, per orientare, in senso europeo, la propria politica giovanile.

In altri termini: se finora non è stato fatto abbastanza, si cercherà per il futuro di fare di più o di meglio.

Franco ANGELINI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *VARI*
del.....11 GEN. 1980.....pagina.....

VITA *pag. 11*

L'Italia esclusa dal festival europeo

PARIGI — Il nuovo festival del cinema europeo, originariamente, organizzato tra Francia, Germania ed Italia, sarà quasi sicuramente un evento esclusivamente franco-tedesco che si svolgerà entro il 1980 a Parigi e Monaco.

Pierre Henri Deleau, ideatore del festival, ha detto che alcuni ostacoli precludono l'inclusione dell'Italia per il primo anno. Uno di questi sarebbe la preparazione di copie dei

film in competizione doppiate in italiano, mentre non ci sarebbero difficoltà per la Francia e la Germania il cui pubblico è maggiormente abituato ai film con sottotitoli, cosa che gli italiani generalmente rifiutano.

Fino a questo momento sono stati presi accordi per fare svolgere il festival contemporaneamente a Monaco e a Parigi nella seconda metà di novembre. Da parte tedesca è stata formata un'associazione che include

rappresentanti della città di Monaco, dello Stato della Baviera, e dell'industria cinematografica tedesca.

Deleau, che dirige la «Quinzeine des réalisateurs» del festival di Cannes e che ha diretto il festival cinematografico internazionale di Parigi dal 1975 al 1978, fino alla sua interruzione per mancanza di fondi, ha detto di aspettarsi che Michel Guy, presidente del festival di Parigi, firmi il prossimo mese un accordo

con le autorità di Monaco.

Tutti i film in competizione saranno proiettati in entrambe le sedi e si tratterà esclusivamente di produzioni europee. Film di altra provenienza saranno accettati per le sezioni fuori competizione. Deleau ha inoltre aggiunto che è sua intenzione di tornare ad una formula che includa anche l'Italia, con sede a Firenze, per il 1981.

W.F.

LA NAZIONE

pag. 11

Mostra di Carrà a Colonia

BONN — All'istituto italiano di cultura di Colonia, diretto dal professor Lorenzo Gabetti, è stata inaugurata oggi la più importante mostra di pittura di Carlo Carrà allestita finora nella Germania Federale, presente il figlio del pittore, Massimo Carrà.

L'istituto di cultura di Colonia, in collaborazione con il museo Ludwig della città renana, ospiterà fino a febbraio quaranta oli del periodo del realismo magico (1921-1966) di Carrà. La mostra passerà poi alla galleria della «Neue Berlinger Kunstverein» di Berlino.

□ UNA NUOVA COLLANA DI CULTURA NEGRO-AFRICANA entra a far parte della lista delle buone notizie editoriali. L'occasione ufficiale per parlarne è data dalla visita del presidente del Senegal, Leopold Sédar Senghor all'Istituto Italo Africano lunedì 14 alle 10, in via Aldrovandi 16. La Casa Editrice Pàtron presenta per l'occasione il libro di Birago Diop, autore senegalese, dal titolo I racconti di Amadou Koumba. Presenti anche Mario Pedini, Marcella Glisenti e Renato Lipari. L'edizione italiana del volume è stata curata da Franca Marcarato e l'Istituto Italiano di Cultura di Dakar e il Ministero degli Affari Esteri figurano come i patrocinatori dell'iniziativa.

**Spredo e malcostume alla faccia della crisi energetica**

Novecento miliardi affogano nel mare blu delle auto ministeriali

Questa è la scandalosa cifra che ha inciso solo per l'anno 1979 sulla spesa pubblica. Le «auto blu» sono, infatti, sessantamila, moltissime delle quali con doppi autisti. Per non «impressionare» gli italiani si cerca di mantenere le cifre avvolte in un irritante mistero

In tempi di austerità e di crisi petrolifera, c'è una casta di privilegiati, dal numero impressionante, che vive al di sopra delle meschinità del risparmio energetico: ci sono, infatti, in Italia ben sessantamila autovetture di varia cilindrata, ma non certo utilitarie, che pesano sulla pelle logora del contribuente. Sono le famigerate «auto blu», altrimenti note

come «ministeriali».

Ma questa etichetta, ormai, va troppo stretta: pur essendo il nostro il paese con il maggior numero di ministri e sottosegretari, questi non basterebbero mai a «coprire» quel mare blu di sessantamila automobili. E' evidente, dunque, che c'è una pletera di pubblici dipendenti, parentati intieri, e un sottobosco sterminato di

sanguisughe del denaro pubblico che attingono al pozzo senza fondo della paziente generosità italiana.

E tutto questo mentre si invitano da anni tutti i cittadini di buona volontà a giocare al «lascia o raddoppia» energetico: o lasci l'automobile o raddoppia la benzina.

La cifra non trapela da alcuna dichiarazione pubblica degli uomini di governo: è uscita, comunque, da una fonte insospettabile di «rancori col potere»: i sindacati. E non è stata smentita, anzi abbiamo avuto sostanziali conferme della sua assoluta attendibilità. D'altra parte, già nel 1968 esistevano 34.000 auto blu e costavano ai contribuenti 197 miliardi e 200 milioni, come risulta dai dati in possesso della Corte dei Conti. Cifre che, naturalmente, vanno rapportate ai costi di allora e alla lira di allora.

Adesso, mentre raddoppiano le «auto blu» e quasi si quintuplicano le spese, si è persa anche l'ultima parvenza di lealtà, cercando di occultare o mascherare i dati reali.

Secondo stime sindacali, ripetiamo, confermate da altre fonti, ogni vettura costa annualmente quindici milioni di lire in media. Oltre le spese per la benzina, tutt'altro che rispettose delle difficoltà energetiche, vi sono infatti enormi spese di manutenzione e di personale. Una fetta considerevole di questo «parco macchine»

sterminato dispone di due autisti per vettura, per consentire i turni di avvicendamento ed un'automobile permanentemente a disposizione del privilegiato.

Il conto, a questo punto, è facile: sessantamila auto blu che costano in un anno quindici milioni l'una fanno in totale novecento miliardi.

La fantasia del cittadino galopperà inevitabilmente verso quel che si poteva fare con quella cifra: la «irrimediabilità» della scala mobile anche per i pensionati, il sostegno all'edilizia, la sistemazione dei precari di ogni razza, il freno agli aumenti delle tariffe pubbliche e del prezzo della benzina.

Recentemente, l'on. Servadei, del Psi, ha rivolto un'interrogazione al Presidente del Consiglio per conoscere con esattezza la spesa sostenuta dallo Stato nell'ultimo decennio per mantenere le auto blu, ma non sembra che abbia finora avuto adeguata ed esauriente risposta. Perché, si dice, non bisogna «impressionare» gli italiani e certe cifre possono gettare discredito non solo sulla classe dirigente, ma anche «sulle istituzioni». Una logica perversa, per la quale chi si sottrae al gioco delle omertà, se non delle complicità, è un «nemico delle istituzioni».

M.V.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *Vari*
del... 11 GEN. 1980 pagina.....

LA NAZIONE

pag. 9

Venerdì 11 gennaio 1980

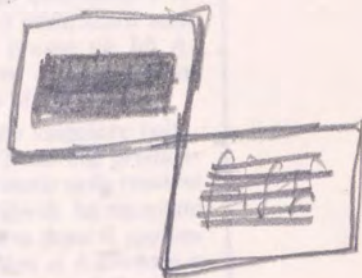
LA RICADUTA NEI GIORNI SCORSI

Sta di nuovo male il ministro Malfatti

ROMA — Si ha notizia di una ricaduta del ministro degli esteri, Franco Maria Malfatti: tenuto nascosto finora, il nuovo malessere si sarebbe verificato durante la visita a Roma del vicepresidente della commissione europea, Ortoli, venerdì scorso.

Ripresosi in maniera soddisfacente, secondo i medici, dall'attacco cardiaco di novembre, Malfatti era stato dichiarato ristabilito ufficialmente, forse un po' troppo frettolosamente a fine anno. Così il ministro si era gettato nuovamente nel lavoro.

Adesso, Cossiga deve decidere se riassumere personalmente l'interim degli esteri — e in questa veste presentarsi a Strasburgo quale presidente di turno del consiglio comunitario — oppure se attribuire al ministro Sarti l'incarico speciale di rappresentare per un giorno l'Italia di fronte alla assemblea parlamentare.



REPUBBLICA - *pag. 5*

Latitante a Strasburgo il governo italiano

BRUXELLES 10 (F. P.) — Non sarà Cossiga ad illustrare il programma della presidenza italiana la settimana prossima all'Europarlamento, e neppure Malfatti. A Strasburgo arriverà mercoledì il sottosegretario Adolfo Sarti che rappresenterà inoltre i Nove nel dibattito parlamentare sulla crisi afgana. L'assenza del ministro degli Esteri è purtroppo dovuta al ripetersi dei disturbi cardiaci che lo avevano già immobilizzato in novembre. Malfatti ha avuto una nuova crisi venerdì scorso proprio mentre si occupava, in un colloquio a Roma con il commissario Ortoli, dei problemi comunitari. La rinuncia del presidente del Consiglio non ha invece giustificazioni e si apparenta, nei giudizi che se ne danno a Bruxelles, alla latitanza.

Il presidente della commissione europea Jenkins solleverà domani il problema nei suoi colloqui romani. A Bruxelles si spera in un ripensamento di Cossiga che dia dignità a questo contrastato inizio della presidenza italiana delle istituzioni comunitarie. Già martedì a Bruxelles un importante consiglio dei ministri degli esteri europei, che si occuperà tra l'altro dell'Afghanistan, sarà presieduto dal sottosegretario Zamberletti. Non può l'Italia, dirà Jenkins a Roma, esercitare la presidenza dell'Europa a pezzi e bocconi, delegandola a personaggi minori del suo governo, salvo interventi occasionali del presidente del Consiglio. Non sarebbe lecito in un momento di routine ma è addirittura irresponsabile mentre la Cee è chiamata a definire un suo atteggiamento nella crisi internazionale e mentre deve risolvere una serie di gravi problemi interni, dalla ridefinizione dei rapporti tra le sue istituzioni così detto riequilibrio della partecipazione britannica al finanziamento del bilancio europeo.

Con questo messaggio Jenkins è domani a Roma per vedere Pertini e Cossiga. Vedrà anche Malfatti, si precisa a Bruxelles nel tentativo di non violare il fragile segreto della nuova crisi cardiaca, se gli impegni e le condizioni fisiche del ministro lo consentiranno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ambasciatore a Kabul

Caro direttore,

L'Italia non è una grande potenza, e non può influire in modo diretto, dal punto di vista politico, sulla situazione medio-orientale. Ma può, in modo molto chiaro ed evidente, dimostrare la sua indignazione per gli avvenimenti dell'Afghanistan: può dimostrarla, cioè, nello stesso modo che fu utilizzato quando, nel settembre 1973, i militari si impadronirono del potere in Cile. Il nostro ambasciatore era assente da quel paese, e non vi ritornò, né vi fu inviato un altro capo missione. Il mantenimento di embrionali rapporti è

stato sempre assicurato, da allora, attraverso la presenza di diplomatici non ufficialmente accreditati. Se la Giunta cilena ha rovesciato Allende, causandone la morte, il gruppo ultrafilosovietico di Karmal, spalleggiato dai carri armati russi e dai soldati russi, ha rovesciato e assassinato Amin, comunista ma non abbastanza, per i gusti del Cremlino. Eventuali differenze in peggio, sono a carico di Karmal e dei suoi protettori. Vorrei che lei, caro direttore, avallasse questa mia proposta.

Sergio Giovannoli
Brescia

da regimi autoritari, o tirannici, o addirittura sanguinari: presso un Idi Amin, o un Bokassa, o un Husak, o un Castro.

Ma, con singolare voltafaccia, l'Italia che predicava in un modo nelle riunioni internazionali, ha razzolato in un altro dopo il «golpe» cileno. Non si è limitata a tenere la sede di Santiago vacante per qualche mese, a scopo dimostrativo. Ha evitato, e tuttora evita a quanto mi risulta, un riallacciamento istituzionalizzato dei rapporti diplomatici. Questo per dare soddisfazione agli urlatori della sinistra che si sarebbero strappate le vesti, pretendendo le dimissioni del governo di Roma, se esso avesse osato fare ciò che paesi di tradizione democratica molto più consolidata hanno tranquillamente fatto.

Coerentemente con le mie convinzioni io non credo dunque che dobbiamo chiudere l'ambasciata a Kabul. Credo invece che il nostro ministero degli Esteri darà prova di deplorabile debolezza se, rifiutando il ritiro dell'ambasciatore da quella sede, rifiuterà nel contempo l'invio di un ambasciatore in Cile. L'occasione non potrebbe essere migliore.

Caro Giovannoli, condivido pienamente — è quasi superfluo lo dica — la sua indignazione per il complotto ordito, a Kabul, dalla Unione Sovietica e dai suoi manutengoli. Ma non avallo la sua proposta, per una ragione molto semplice. I riconoscimenti diplomatici riguardano, a mio avviso, gli Stati, non i governi. La presenza dell'ambasciatore in una capitale straniera non rappresenta, in sé stessa, né un segno di particolare amicizia, né un attestato di benevolenza a quel governo, né una convalida dei suoi atteggiamenti politici.

Vuol semplicemente mantenere un legame utile sia a chi invia l'ambasciatore, sia a chi ne accetta le credenziali. Questa teoria è stata sempre sostenuta, nelle sedi internazionali, dall'Italia. Mi sembra ragionevole.

Il ritiro dell'ambasciatore è un gesto ostile che deve trovare giustificazione in una crisi dei rapporti bilaterali. Non può e non deve avere il valore di un rabuffo morale, velleitario e generico. Questo spiega perché si possa tenere una ambasciata aperta, e operante, anche in paesi retti



4248
539



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

del... 11-1-1980..... pagina... 13.....

RIESPLODE CON VIOLENZA IL SEPARATISMO CORSO

Tre morti in scontri ad Ajaccio fra gli autonomisti e la polizia

Gli agenti hanno sparato quando da un corteo di dimostranti sono partiti colpi di fucile - Tra le vittime anche un poliziotto - Sempre prigionieri nell'albergo dodici ostaggi

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Tre morti, fra cui un poliziotto, sei feriti gravi, una città in stato d'assedio. Il « caso corso » è riesplso con una violenza che certi segnali avrebbero potuto lasciar prevedere nelle ultime settimane, ma che ha colto di sorpresa non solo l'opinione pubblica, ma anche le autorità francesi.

I gravissimi avvenimenti di Ajaccio, nella notte fra mercoledì e giovedì, hanno bruscamente risvegliato la Corsica, un'isola inquieta, percorsa da fermenti autonomistici e separatisti, in stato permanente d'agitazione da una ventina d'anni, ma che negli scorsi mesi aveva conosciuto un periodo di relativa tranquillità. Nel capoluogo, la tensione è fortissima, anche se in apparenza la città è come pietrificata. Da ieri, infatti, i negozianti hanno abbassato le saracinesche e gli uffici hanno chiuso i battenti, « in segno di lutto e di raccoglimento », rispondendo all'appello lanciato da ventuno organizzazioni politiche e sindacali dell'isola. Le forze di polizia onnipresenti, armate fino ai denti, pattugliano le strade, e numerosi mezzi blindati hanno preso posizione nel perimetro dell'aeroporto e tutt'attorno all'agglomerazione urbana.

Quello che rende più pesante l'atmosfera è la consapevolezza che il dramma di mercoledì notte avrebbe potuto essere evitato. Il quotidiano parigino *Le Monde* non esita a scrivere che i morti e i feriti di Ajaccio sono le vittime di una serie di colpevoli « azioni imbecilli » e della mancanza di sangue freddo delle autorità.

Tutto era cominciato domenica pomeriggio a Bastelica, un piccolo centro della Corsica meridionale, non lontano dal capoluogo, dove il « Collettivo Nazionalista Corso », frazione estremista del movimento autonomistico « Unione del popolo corso » (UPC) guidato dal dottor Simeoni, aveva catturato due uomini sospettati di appartenere all'organizzazione FRANCIA (fronte di azione nuova contro l'indipendenza e l'autonomia), sotto la cui sigla agiscono, con azioni controterroristiche antiautonomiste, i più accesi partigiani dell'unione della Corsica alla Francia.

Due uomini, Pierre Bertolini, ex comandante dei vigili del fuoco di Ajaccio e l'armadio Alain Ollial, stavano preparando, secondo gli autonomisti, un attentato contro Marcel Lorenzoni, uno dei capi dell'UPC. Sicuri di aver colto i due con la mano nel sacco (l'auto sulla quale viaggiavano era piena di armi e di esplosivi), i militanti del « collettivo » si erano offerti di consegnarli alla giustizia francese, invitandola ad aprire un processo contro le « polizie parallele » i cui agenti (detti *barbouzes*) sono ritenuti responsabili di una lunga serie di atti di provocazione, con il benessere dei rappresentanti del potere centrale nell'isola.

Le autorità avevano immediatamente reagito dichiarando inammissibile il sequestro, e negando anche agli autonomisti l'autorizzazione di organizzare, come essi chiedevano, una conferenza stampa al termine della quale i due prigionieri avrebbero dovuto essere consegnati alla polizia. La risposta del potere centrale è stato invece un massiccio spiegamento di forze, seguito da un attacco in grande stile, martedì, contro la cittadina di Bastelica e dall'arresto di una ventina di simpatizzanti degli autonomisti.

Questi ultimi, però, erano riusciti a fuggire, portandosi dietro i due prigionieri. Qualche ora più tardi, all'alba di mercoledì, trenta uomini del « collettivo » ricomparivano nel centro di Ajaccio, dove occupavano un albergo, l'hotel Fesch, e prendevano in ostaggio una ventina di clienti. Nuovo massiccio spiegamento di forze di polizia nel capoluogo, mentre undici delle persone fermate a Bastelica venivano

spedite a Parigi, in aereo, per essere processate per direttissima dalla corte di sicurezza dello Stato.

Per tutta la giornata di mercoledì, le autorità hanno ostinatamente rifiutato di negoziare con gli autonomisti, né hanno accettato le offerte di mediazione di personalità indipendenti.

In serata, mentre la situazione appariva bloccata, diversi gruppi di cittadini erano scesi in strada per manifestare la loro ostilità nei confronti della polizia e la solidarietà con gli autonomisti. C'erano state delle scaramucce, qualche scontro senza gravità. Poi, nella notte, il dramma: un giovane, accompagnato da una ragazza, ha sparato a bruciapelo contro tre poliziotti, uccidendone uno e ferendo gravemente gli altri due. Poco dopo, la polizia ha aperto il fuoco, in circostanze non ancora chiarite, contro due automobili civili, uccidendo una donna di trentadue anni e un giovanotto di ventitré, e ferendo gravemente altre tre persone.

All'indomani delle tragiche sparatorie, la tensione sale. Da Parigi, il ministro degli interni Bonnet, ha affermato che il governo ha « il dovere di non negoziare » con gli autonomisti. Questi ultimi, che, tengono prigionieri i due anti-autonomisti catturati domenica e una dozzina di clienti dell'albergo Fesch (ieri ne hanno liberati sei) non sembrano disposti ad arrendersi. Dalla capitale, intanto, è arrivata ad Ajaccio una squadra di trenta tiratori scelti.

P. R.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Un pezzo d'Italia in Brasile

San Paolo, gennaio. Un bel giorno il Console generale d'Italia in S. Paolo ricevette una lettera da una signora italiana che vive in Canada: ne aveva letto il nome in un nostro articolo «San Gennaro in Brasile come a Napoli» e l'idea di Napoli rivissuta in Brasile la aveva elettrizzata.

In S. Paolo rivive non solo Napoli, ma anche la Puglia, anche la Calabria, che tanti figli hanno dato alla sua edificazione.

Il 15 giugno è stata la festa di San Vito Martire, Patrono di Polignano a Mare, e polignanese ve ne sono tanti e poi tanti in S. Paolo, con la loro brava associazione e con la chiesa dedicata al Santo in una via del «Brás», un quartiere dei primi immigrati italiani.

Ed anche quest'anno si sono avuti i festeggiamenti in onore di S. Vito, secondo il rituale proprio del Meridione d'Italia: kermesse di beneficenza, che permetterà al Parroco di portare avanti la costruzione di cinque piani che comprende anche la chiesa e baracche per la vendita di piatti tipici, la «guimirella», la «ficcazzella», le «picicattelle», e via dicendo.

Naturalmente anche la processione solenne, con banda e centinaia e centinaia di fedeli oranti. E due sorprese: gli altoparlanti che diffondono l'Inno di San Vito Martire, una registrazione venuta da Polignano, ed i fuochi d'artificio (in edizione ridotta) che da alcuni anni erano stati sospesi per evitare possibili danni alle costruzioni tutt'intorno. Durante la processione fu indirizzata una preghiera speciale a San Vito perché fosse ristabilita la pace in Nicaragua.

In agosto, poi, in altro quartiere di origine tipicamente italiana, il «Bela Vista», meglio conosciuto come «Biriga», sono stati i calabresi che dopo vent'anni (durante i quali vi erano state solamente celebrazioni religiose) hanno ripreso la tradizione della grande festa all'italiana di «Nostra Signora Achirópita», a somiglianza di quanto avviene il 15 agosto a Rossano Calabro sin dal secolo XII.

Promotori i calabresi, uniti nella «Unione del Biriga» e la parrocchia che porta il nome della festeggiata.

Ed ecco anche qui la grande processione con la banda della Polizia militare ed i complessi musicali che allietano le varie «cantine» italiane del quartiere; la solenne Messa all'aperto; la «cucagna»; la kermesse il cui ricavato viene destinato alle opere assistenziali ed all'abbellimento della chiesa; le baracche con le specialità tipiche calabresi, pizze, sardine alla brace, e così via.

Il parroco racconta che la devozione a Nostra Signora Achirópita è stata portata dai calabresi, e la relativa storia si legge sui santini distribuiti in chiesa. Eccola: «Nel 580 d.C. il capitano Maurizio, avendo perduto la rotta a causa dei venti, giunse col suo legno ad un villaggio calabrese. Il monaco Efrem gli andò incontro e gli disse: "Non sono stati i venti a condurti qui, ma la Nostra Signora, perché tu, una volta divenuto imperatore, le innalzi un tempio". Nel 582 Maurizio divenne infatti imperatore, e cedendo alle insistenze del monaco decretò la costruzione del santuario, che fu ben presto ultimato. Non così l'immagine: quel che veniva dipinto di giorno, di notte spariva. Ed i guardiani non ne sapevano nulla. Una notte, all'improvviso, apparve una bellissima Signora, che mandò via il guardiano. All'alba il responsabile volle entrare, visto che la Signora non era ancora uscita. Vide, in fondo alla parete, un'immagine di Nostra Signora, ma la donna non c'era più. Il popolo accorse e fra lacrime e canti esclamava: Achirópita, Achirópita! Cioè: Immagine dipinta senza la mano dell'uomo».

Ha pure un significato questo ritorno alle tradizioni, alle devozioni del paese d'origine, alla cultura che fu dei padri. E' un'esigenza di identità, un volersi riconoscere, il bisogno di non sentirsi degli sradicati, di tornare ad inserirsi nella propria tradizione culturale.

Ovunque si vada, qualunque cosa si faccia, resta in noi il patrimonio morale ereditario, e Napoli, come la Puglia, come la Calabria, e così via, restano sicuro punto di riferimento, la particolore Merca a cui uno guarda per non smarrirsi.

GREGORIO CONSIGLIO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **IL POPOLO**

del... **11 GEN. 1980** pagina... **6**

OSSERVATORIO

Le consulte regionali dell'emigrazione

LE CONSULTE regionali dell'emigrazione costituiscono una delle iniziative che più direttamente tendono ad inserire i problemi degli emigranti e gli stessi emigrati nel quadro generale e complessivo della politica regionale. Le Consulte, infatti, non si affiancano solo ai compiti propri e specifici di questo o di quello fra gli assessorati della Regione ma normalmente — anche se talune sorgono nell'ambito di attività dell'assessorato per il lavoro — devono svolgere il loro compito nei confronti dell'insieme della politica regionale, così come è l'insieme della politica regionale che viene interessato dai problemi dell'emigrazione. Si tratta, infatti, di preparazione professionale, di inserimento scolastico, di assistenza all'espatrio e soprattutto al rientro, di possibilità di lavoro, di case, di impiego delle rimesse e così via, con una varietà e molteplicità che trova riscontro appunto nella pluralità e diversità dei singoli casi.

Già quasi tutte le Regioni italiane hanno costituito le loro consulte sulla base di leggi regionali che pur essendo diverse da Regione a Regione hanno largamente seguito dei criteri comuni.

Vi sono però dei problemi ancora aperti in talune realtà regionali nel rapporto Consulta-Regione a cominciare da quello inerente alla sua stessa funzione e cioè se essa debba attendere la richiesta di consultazione da parte della Regione o abbia diritto di iniziativa, se vi sia da parte della Regione un dovere, un obbligo di consultazione nelle materie per le quali è stata istituita e soprattutto quale rilievo venga ad assumere il parere della Consulta nel quadro istituzionale regionale nei confronti della formazione delle leggi o comunque dell'attività della Regione. Ed ancora, se la Consulta abbia o no un campo suo proprio in cui potere operare con attività, iniziative e proposte che rientrino naturalmente nel quadro delle sue finalità statutarie.

Su questi e altri temi è l'esperienza, la realtà di fatto che già si muove in molte

Regioni con una forma di collaborazione fra Consulta e organi regionali che può essere anche diversa l'una dall'altra ma comunque esiste ed anzi si va facendo sempre più intensa, superando le incertezze e alle volte anche le incomprensioni iniziali e ciò specie nelle Regioni contrassegnate in questi anni da un maggior rientro dei lavoratori migranti, dati i problemi nuovi che essi pongono all'attenzione della pubblica amministrazione, sia a livello comunale che provinciale e regionale.

Si potrebbe trovare un corrispettivo delle Consulte nel Comitato interministeriale dell'emigrazione: dipende, questo, dalla presidenza del Consiglio e riassume e coordina in sé le attività dei vari ministeri interessati all'emigrazione dato che questi non risalgono alla sola responsabilità del ministero degli Esteri, ma interessano il lavoro, la scuola, le finanze, i trasporti e così via. Così la Consulta regionale deve avere davanti a sé la pluralità degli assessorati nel rispetto delle rispettive competenze ma in condizione tale da poter trattare con ciascuno e con ciascuno intrecciare un dialogo che riguardi gli aspetti essenziali dell'emigrazione sia nella fase della preparazione e della partenza, sia in quella del ritorno e dell'arrivo.

Certo, non è solo questo la Consulta. Essa sente inevitabilmente anche le conseguenze della politica che in merito è svolta dall'autorità centrale dello Stato e perciò avanza l'ipotesi di un collegamento diretto o almeno tramite la Regione. Sente i problemi che gli emigranti vivono nei vari paesi e vorrebbe poter essere di aiuto a trovare per essi le migliori soluzioni. Sono aspetti di una nuova realtà che sempre più si afferma nel rapporto non solo fra la Consulta e la Regione ma anche fra la Regione e le istituzioni nazionali e che potrà dare risultati quanto mai positivi nella misura con cui si svolgerà in unità di intesa, di direttive e di azione.

Ferdinando STORCHI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

emigrazione

Colloquio col compagno Gianni Giadresco, della commissione Esteri della Camera

A che punto è la riforma dei comitati consolari?

Importanti passi avanti nella discussione sulla legge - L'impegno dei comunisti

Al compagno on. Gianni Giadresco domandiamo di fare il punto, agli inizi del 1980, sullo stato cui è giunta la discussione parlamentare della legge per la riforma dei comitati consolari dell'emigrazione. Secondo Giadresco si è fatto un significativo passo avanti. Fino ad ora — dice Giadresco — c'era da domandarsi se ci sarebbe stata una legge di riforma dei comitati consolari. All'inizio del 1980 la domanda che ci si deve porre, e quindi il nuovo livello della polemica e della lotta, riguarda: quale sarà il contenuto della legge.

Nei quasi 5 anni trascorsi dalla Conferenza dell'emigrazione, nonostante i molti impegni assunti dalla DC e anche dalle altre forze politiche di fronte agli emigrati, il dato caratterizzante è stato quello del sabotaggio della DC e del governo e del disinteresse sostanziale delle altre forze politiche nel Parlamento. Gli emigrati sanno che i soli a porre il problema e a chiederne la soluzione siamo stati noi comunisti, ritenendo l'istituzionalizzazione per legge dei comitati consolari, la loro elezione democratica e la definizione dei loro compiti, il punto essenziale per il passaggio dalla fase « assistenziale » a quella della partecipazione. Si deve alla nostra azione se la più sostanziale delle riforme della politica dell'emigrazione non è stata sepolta e abbandonata.

Come si è sviluppata questa azione dei comunisti?

Innanzitutto con la lotta unitaria degli emigrati, nella quale i comunisti sono stati in prima fila. Questo è stato l'elemento sostanziale che ha consentito di tenere aperto uno sbocco anche all'azione nel Parlamento. E' così che nell'attuale legislatura siamo stati ancora noi a sollecitare la costituzione del Comitato parlamentare dell'emigrazione e il suo impegno di lavoro, primo fra tutto lo avvio dell'iter parlamentare della legge di riforma dei comitati consolari.

La garanzia che si giungerà alla discussione e all'approvazione della legge in che cosa consiste?

Nel fatto che finalmente è stato insediato un comitato

ristretto, del quale anche noi comunisti facciamo parte, con l'incarico di preparare una bozza da sottoporre alla discussione parlamentare e al voto.

Vuol dire che vi sarà un progetto che rappresenta la sintesi delle proposte Berlinguer-Zaccagnini-Craxi?

Non proprio. Innanzitutto perché sarebbe impossibile in una materia nella quale il dibattito già avviene e avverrà, sostanzialmente, su un punto solo: i poteri e i compiti demandati ai comitati consolari, o solo consultivi o anche di gestione. In secondo luogo perché il compito del comitato ristretto non è quello di approvare la legge, bensì quello di preparare un testo ancora da discutere, emendare e quindi votare.

Nè Berlinguer, nè Zaccagnini, nè Craxi potranno identificarsi nel testo che andrà in discussione, ma quel che a me pare importante è il fatto che, seppure al di sotto delle esigenze che noi abbiamo posto, il testo cui si sta lavorando rappresenta la conferma che, senza il sabotaggio della DC, non avremmo perduto tanti anni. Se si fossero ascoltati i comunisti e rispettati gli impegni presi con gli emigrati ciò che facciamo oggi avremmo potuto farlo da lungo tempo.

Il passo avanti consiste nel fatto che si discute finalmente nel concreto?

Certamente! Se noi comunisti fossimo un partito che prepara il peggio ci accontenteremmo di poter denunciare il sabotaggio democristiano, il fallimento del governo, l'inefficienza del ministero degli Esteri, l'indifferenza delle altre forze politiche. Tutte cose vere, ma che occorre cambiare. Perciò andiamo con tenacia alla ricerca di una convergenza, anche se limitata, pensando che anche un piccolo passo nella direzione giusta fa camminare le cose. Discutere nel concreto la legge è soltanto un piccolo passo ma che non sentirà più di sfuggire alla assunzione di una responsabilità che sarà valutata dagli emigrati e non consentirà alibi. In questo senso il testo di base sul quale stiamo lavorando rappresenta un punto di partenza e non il punto di arrivo.

Ciò vuol dire che si possono apportare miglioramenti?

Non v'è dubbio. Come resta anche il rischio che vi possano essere ulteriori arretramenti. Dipende, come sempre, dalla lotta e dai rapporti di forza che si creano. Noi domandiamo alle altre forze politiche, in particolare ai compagni socialisti ma anche ai dc e alle

altre forze democratiche, un impegno per ulteriori miglioramenti per garantire i costituenti comitati consolari dal rischio di uno svuotamento delle loro funzioni. Per questo abbiamo già chiesto e continueremo a chiedere che prima della discussione parlamentare ci sia un contatto del Parlamento con sindacati, associazioni, forse Regioni e con le realtà più significative dell'emigrazione nei Paesi europei. Forse non ci sono precedenti del genere, ma sarebbe un nuovo modo di legiferare, utile e fecondo per migliorare il contenuto delle leggi, e che gioverebbe al prestigio delle istituzioni e al loro rapporto col corpo sociale. (d.p.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **VARI**

del..... **11 GEN. 1980**..... pagina.....

CORRIERE DELLA SERA

pag. 7

**Riforma editoria
Contro i ritardi
i giornalisti pronti
allo sciopero**

ROMA — «I giornalisti italiani se non si procederà in questi giorni a far compiere sostanziali passi avanti alla legge di riforma dell'editoria, saranno chiamati in tempi brevi alla mobilitazione e allo sciopero»: è quanto afferma il documento approvato dalla giunta esecutiva della Federazione Nazionale della Stampa Italiana (FNSI), riunitasi per un esame della situazione politico-sindacale e dei problemi del settore a cominciare dalla riforma dell'editoria.

Già nei giorni scorsi la Fieg e il sottosegretario alla presidenza del consiglio per l'informazione Cuminetti avevano sollecitato un rapido iter della legge sulla riforma dell'editoria.

Il comunicato aggiunge che «in questa previsione di lotta la giunta esecutiva, adempiendo a un preciso mandato del consiglio nazionale della FNSI, ha fissato tempi e criteri che determineranno per una giornata l'astensione dal lavoro dei giornalisti italiani, avviando nel contempo le intese con le associazioni regionali».

«Il travagliato cammino della legge dell'editoria, la altrettanto difficile e contrastata attuazione della riforma Rai, la mancata regolamentazione delle emittenti private, non sono — aggiunge il comunicato — fatti isolati, ma il segno delle difficoltà e degli ostacoli che prospettive di riforma e di rinnovamento incontrano in ogni settore della vita del nostro paese». «Siamo in presenza di una crisi economica e sociale che minaccia le conquiste realizzate con anni di lotta dai lavoratori, che spinge a pericolose frantumazioni corporative proprio mentre è necessario un grande sforzo di unità e di solidarietà per garantire risanamento e progresso. Sono in discussione fondamentali questioni di un paese industriale e del suo sviluppo: dal problema dell'energia al perverso rapporto inflazione-recessione, alla qualità dei consumi. Di fronte a tali nodi sempre più si dimostra che il vivere alla giornata, l'adozione di provvedimenti che restano alla superficie dei problemi e si muovono sul contingente, al di fuori di una chiara linea

programmatica, così come è avvenuto fino ad oggi, non risolvono ma aggravano la crisi».

Il comunicato della FNSI così prosegue: «Assistiamo a un attacco diretto contro le istituzioni repubblicane, a una minaccia quotidiana che pende sul paese. Il terrorismo, nelle sue varie facce, ha un solo obiettivo: colpire la democrazia intesa come convivenza civile, partecipazione dei cittadini alle scelte e alle decisioni, dialettica tra le forze sociali. Ciò aggrava ogni giorno di più la crisi che la società italiana sta vivendo in un quadro internazionale drammatico, caratterizzato da una "escalation" di minacce alla pace e alla coesistenza, da continue violazioni delle sovranità nazionali, di cui tangibile prova è l'intervento militare sovietico nell'Afghanistan. In questa complessa situazione, sempre più inadeguata si mostra l'azione del governo, mentre tra i partiti si va svolgendo, anche in vista di importanti scadenze congressuali, un difficile dibattito sulle soluzioni da dare alla crisi politica. E' urgente approntare un programma di interventi sui punti fondamentali della crisi, per rafforzare la democrazia, per garantire un nuovo e diverso sviluppo, rinsaldando in primo luogo il rapporto tra istituzioni e cittadini. Un tale programma non può essere portato avanti senza un vasto consenso sociale in un quadro di solidarietà tra le forze politiche democratiche che devono assicurare al paese un governo stabile ed efficiente, impegnato su un programma di risanamento e di rinnovamento».

Il comunicato della FNSI prosegue sottolineando che «la volontà dei lavoratori di uscire da questa situazione sempre più drammatica è testimoniata dalla decisione di sciopero generale presa dalla federazione CGIL-CISL-UIL. Con questa mobilitazione il movimento sindacale intende riproporre una prospettiva di riforma e di programmazione che è indispensabile per superare le difficoltà attuali, per affrontare alle radici problemi annosi e centrali per il progresso del nostro paese».

Perciò la FNSI esprime la solidarietà dei giornalisti italiani ai lavoratori che si apprestano alla giornata di sciopero e ritiene di dover impegnare tutto il suo potenziale di lotta perché anche nel settore delle comunicazioni di massa si affermi un ampio rinnovamento che è garanzia della libertà di informazione, dando così un contributo concreto all'impegno dell'intero movimento sindacale».

LA STAMPA

pag. 6

**Se non avanza la riforma dell'editoria
I giornalisti minacciano
una giornata di sciopero**

ROMA — «I giornalisti italiani, se non si procederà in questi giorni a far compiere sostanziali passi avanti alla legge riforma dell'editoria, saranno chiamati in tempi brevi alla mobilitazione e allo sciopero»: è quanto afferma il documento approvato dalla giunta esecutiva della Federazione Nazionale della Stampa Italiana (Fnsi) riunitasi per un esame della situazione politico-sindacale e dei problemi del settore a cominciare dalla riforma dell'editoria.

Già nei giorni scorsi la Fieg e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio per l'informazione Cuminetti avevano sollecitato un rapido iter della legge sulla riforma dell'editoria.

Il comunicato aggiunge che «in questa previsione di lotta la giunta esecutiva, adempiendo a un preciso mandato del consiglio nazionale della Fnsi, ha fissato tempi e criteri che determineranno per una giornata l'astensione dal lavoro dei giornalisti italiani avviando, nel contempo, le intese con le associazioni regionali».

«Il travagliato cammino della legge dell'editoria, la altrettanto difficile e contrastata attuazione della riforma Rai, la mancata regolamentazione delle emittenti private, non sono — aggiunge il comunicato — fatti isolati, ma il segno delle difficoltà e degli ostacoli che prospettive di ri-

forma e di rinnovamento incontrano in ogni settore della vita del nostro Paese». Siamo in presenza di una crisi economica e sociale che minaccia le conquiste realizzate con anni di lotta dai lavoratori, che spinge a pericolose frantumazioni corporative proprio mentre è necessario un grande sforzo di unità.

Dopo aver stigmatizzato che il terrorismo colpisce «la democrazia intesa come convivenza civile», il comunicato della Fnsi prosegue sottolineando che «la volontà dei lavoratori di uscire da questa situazione sempre più drammatica è testimoniata dalla decisione di sciopero generale presa dalla Federazione Cgil-CislUil. Con questa mobilitazione il movimento sindacale intende riproporre una prospettiva di riforma e di programmazione che è indispensabile per superare le difficoltà attuali, per affrontare alle radici problemi annosi e centrali per il progresso del nostro Paese. Perciò la Fnsi esprime la solidarietà dei giornalisti italiani ai lavoratori che si apprestano alla giornata di sciopero e ritiene di dover impegnare tutto il suo potenziale di lotta perché anche nel settore delle comunicazioni di massa si affermi un ampio rinnovamento che è garanzia della libertà di informazione, dando così un contributo concreto all'impegno dell'intero movimento sindacale».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Indetta d'intesa con la Consulta regionale

Lazio: alla Conferenza dell'emigrazione i grandi temi nazionali

Con la conferenza dell'emigrazione, che la Regione Lazio ha indetto d'intesa con la Consulta regionale, si conclude un primo periodo di lavoro assai intenso per le Regioni. Si possono ricordare la Conferenza nazionale di Senigallia, i convegni per i reinserimenti scolastici promossi dalla Regione Umbria a Matigge di Trevi a fine febbraio 1979 e dalla Regione Lazio a Terracina nel mese di settembre 1979, le Conferenze dell'emigrazione delle Regioni Friuli-Venezia Giulia (fine giugno '79), Sicilia (luglio 1979), Umbria (1-3 novembre 1979) e Toscana (28-30 dicembre 1979). Le Regioni hanno avviato un lavoro di miglioramento delle loro leggi per l'emigrazione, assieme a un inserimento dei provvedimenti per i lavoratori emigrati nell'ambito delle loro più generali competenze. Con la partecipazione unitaria a San Paolo del Brasile (8-11 novembre 1979), le Regioni hanno posto serie basi alla loro futura azione per la tutela all'estero.

La Conferenza della Regione Lazio può quindi riassumere un intenso lavoro, che ha forti attinenze con i grandi problemi nazionali: la crisi e l'occupazione, gli squilibri e il Mezzogiorno, i rapporti tra Regioni e gli altri organismi dello Stato e anzitutto il Parlamento e il governo, e, inoltre, la con-

siderazione complessiva delle tendenze del mercato del lavoro (emigrati, rientri, emigrati interni, disoccupazione giovanile, immigrazioni di lavoratori di altra nazionalità).

Interessante è inoltre anche il metodo costruttivo e democratico avviato dalle Regioni di dialogo e di coinvolgimento delle organizzazioni dei lavoratori nella maturazione delle scelte da adottare in questo campo.

Per la Conferenza del Lazio la Regione ha previsto il programma seguente: 200 lavoratori emigrati dall'estero e 100-150 già rientrati, 150-200 partecipanti tra le forze politiche, sindacali, parlamentari, del governo, e delegazioni straniere; sono previste riunioni e incontri presso la Giunta con i rappresentanti delle associazioni nazionali degli emigrati e con i sindacati; all'estero si terranno assemblee a Parigi, Lione, Est della Francia, Bruxelles o Liegi, Lussemburgo, Rotterdam o Amsterdam, Londra, Edimburgo-Glasgow, Zurigo e Berna-Svizzera Francese; si prevede la partecipazione alla Conferenza di 18-20 delegati dall'Argentina, Australia, Canada, Venezuela, USA. Le assemblee preparatorie all'estero, promosse dalla Giunta e dalla Consulta, avranno un carattere unitario e impegneranno le associazioni nazionali e quelle regionali.

Sollecitate dal PCI all'Assemblea regionale

Sicilia: iniziative a favore degli immigrati arabi

Nel primo numero di *Emigrazione siciliana*, il nuovo giornale pubblicato dall'Unione siciliana emigrati e famiglie (USEF), accanto ai vari problemi che riguardano, a vario titolo, i lavoratori siciliani che sono stati costretti a lasciare la loro terra e ad emigrare, un'attenzione particolare viene data alla presenza nell'isola di lavoratori stranieri provenienti da Paesi più poveri del nostro.

E' questo un fenomeno ormai rilevante in tutta Italia, ma che in Sicilia riguarda migliaia e migliaia di persone che, provenienti in prevalenza dai Paesi arabi del Mediterraneo, si sono installati soprattutto nelle province di Palermo, Trapani, Agrigento e, limitatamente alla zona di Gela, Caltanissetta: in queste zone questi lavoratori si adattano ai lavori più umili, faticosi e peggio retribuiti, e vivono spesso in condizioni che nulla hanno di umano.

Su questo scottante problema una interrogazione alla Assemblea regionale siciliana è stata presentata fin dal novembre scorso dai deputati comunisti Cagnes, Ficarra, Laudani e Toscano «per sapere quanti, effettivamente, sono i lavoratori stranieri immigrati nella Regione siciliana; per conoscere quali iniziative e provvedimenti si intendano assumere per evitare il loro attuale grave ed umiliante

stato di netta emarginazione sociale, che li rende obiettivamente soggetti ad ogni sorta di ricatti e di sfruttamento e che li fa colonie sociali di «diversi» senza alcuna protezione sociale e senza speranza di usufruire di quei diritti civili ed umani che la nostra società garantisce ai suoi lavoratori indigeni; per sapere se il governo regionale non creda opportuno, in occasione della prossima emananda legge sull'emigrazione, di prevedere anche alcune normative in favore ed a difesa dei lavoratori immigrati nella nostra Regione».

Anche l'USEF ha preso un'iniziativa in questo campo, proponendo che l'assessorato al Lavoro si renda promotore di un'indagine approfondita, servendosi della collaborazione delle associazioni degli emigrati: l'indagine dovrebbe riguardare la consistenza del fenomeno immigratorio e le condizioni di vita e di lavoro degli immigrati stranieri presenti in Sicilia. Di fronte alla drammaticità del problema che va assumendo porzioni sempre più massicce, anche in base alle pesanti esperienze vissute da centinaia di migliaia di siciliani emigrati in ogni parte del mondo, l'USEF ritiene infatti necessario avere un sicuro quadro della situazione per adottare idonee iniziative in favore di questi lavoratori stranieri.

brevi dall'estero

■ Con una lezione tenuta dal compagno Ducci, riprende questa sera il corso sul PCI organizzato dalla FGCI di ESCH (Lussemburgo).

■ Per domenica 13 è convocato ad AMSTERDAM il comitato direttivo dell'organizzazione del PCI in Olanda: parteciperà il compagno M. Parisi, della Sezione emigrazione.

■ Un'assemblea della sezione del PCI di LEVERKUSEN (Colonia) si tiene domani, sabato, per discute-

re la situazione politica italiana e internazionale.

■ Preceduto dal CD a BERNA domani, si riunirà domenica il Comitato Federale di BASILEA allargato ai segretari di sezione per l'impostazione della campagna elettorale.

■ Attivi e riunioni di partito si tengono in questo fine settimana a MONS, FLERON-RETINNE, LA LOUVUERE e CHARLEROI (Belgio), dedicati alla campagna di tesseramento al PCI.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL SOLE D'ITALIA

Ritaglio del Giornale..... (BRUXELLES)

del.....12.11.1980.....pagina...7.....

Alla Sezione PSI di Bruxelles Aggredito dirigente

BRUXELLES. — Un grave episodio di violenza politica si è verificato venerdì 4 gennaio u.s., nei locali dell'Associazione socio-culturale «F. Santi» di Bruxelles, ai danni di uno dei massimi responsabili della Sezione locale del PSI.

Il Segretario politico della Sezione, Signor Mellone, che è ben noto per il suo atteggiamento di viva critica nei confronti dei metodi di gestione interna del Partito sul piano locale belga, è stato selvaggiamente percosso dai suoi avversari politici i quali, politicamente, si rifanno alla linea espressa dal Segretario della Federazione, Signor Glinni.

Si ignora se gli aggressori rispondessero ad una precisa parola d'ordine o se, così agendo, abbiano spontaneamente dato libero sfogo ad una manifestazione individuale, tanto spontanea quanto deplorabile. Ad ogni modo, quest'ultimo episodio di violenza si iscrive in un contesto di intimidazioni ricorrenti e di minacce che hanno già costretto il precedente Segretario Generale della Sezione, Signor Zecchinon, alle dimissioni dalla sua carica nel marzo 1979.

La vittima dell'attuale aggressione si è fatto medicare di urgenza al Pronto Soccorso dell'Hopital St Pierre, dove è stato giudicato guaribile in qualche giorno. Egli ha inoltre esposto una circostanziata denuncia presso il più vicino commissariato di polizia (quello della rue Sté-

vin, a Bruxelles), una volta che è riuscito a sfuggire alle mani dei suoi aggressori.

Per quanto riguarda i motivi dell'aggressione, si è ridotti per il momento alla formulazione di sole ipotesi. Si possono tuttavia ricordare, fra l'altro, le seguenti circostanze:

— la difesa che la vittima aveva preso in favore del suo predecessore nella carica di Segretario Generale della Sezione di Bruxelles. Ciò facendo, l'attuale vittima dell'aggressione aveva già suscitato violente reazioni; l'ex-Segretario politico dimissionario nel frattempo era stato eletto alla presidenza della FILEF;

— il fatto che la vittima dell'aggressione si fosse fatto promotore di una mozione politica che denuncia irregolarità riscontrate nella gestione degli attuali organi dirigenti della Federazione. Tale mozione, con cui si chiede l'intervento degli organi responsabili della Direzione centrale del PSI e una gestione commissariale, ha raccolto una maggioranza di consensi in seno al Comitato Direttivo della Sezione che ne ha approvato il testo in data 7-12-1979.

La prossima Assemblea statutaria, che si terrà il 12 gennaio p.v., è destinata a procedere al rinnovo, mediante elezioni, degli organi direttivi della Sezione di Bruxelles.

Verso la cittadinanza europea

Egregio direttore,
Leggendo i pregevoli articoli che Carlo Ramacciotti ha dedicato nel suo giornale al problema del voto dei migranti alle elezioni comunali dei loro luoghi di residenza, ho notato che l'autore ha fatto spesso riferimento ad un volume scritto da Mario Sica e

dal titolo « Verso la cittadinanza europea ».

Le sarei molto grata se potesse indicarmi presso quale editore il libro in questione è rintracciabile.

La ringrazio e porgo distinti saluti.

Silvana D. M. - Bruxelles.

L'autore del libro è un diplomatico italiano attualmente a Berna e che ha evidentemente un'esperienza personale assai vasta in materia di emigrazione e di partecipazione (è stato l'uomo di fiducia di Granelli quando l'Ambasciatore Guazzaroni sondò gli altri otto governi della CEE in merito al diritto di voto in loco degli emigrati italiani per le recenti elezioni europee). Avendo constatato che nella Comunità Europea « il lavoratore non è più uno straniero, ma non ancora un cittadino », l'autore nel quadro del concetto di « cittadinanza europea » analizza azioni e proposte di un problema partecipativo sul quale vi sono divergenze e difficoltà ma che è eminentemente politico.

Mario Sica : « Verso la cittadinanza europea », Collana « Pianeta Europa », Ed. Le Monnier, Firenze 1979, 116 pagine, Lit. 2.800.



pag. 3

Emigrazione c'è da fare

COSA sarà per l'emigrazione il 1980, un anno che si apre sotto così drammatici auspici su piano della politica italiana e di quella internazionale?

Nessuno può, evidentemente, dirlo, al momento, anche se alcuni segni, come la recessione che minaccia tutti i Paesi occidentali, preannunciano tempi difficili, con il solito corteo di disoccupati e di lavoratori obbligati al rientro in patria. La situazione di crisi sul piano mondiale, nei rapporti tra i popoli, a livello delle economie, delle monete, non è certo un elemento suscettibile di predisporsi gli animi al negoziato, alla scelta consapevole di soluzioni ragionate, e quindi meditate, alle politiche di investimento, anche nel settore della promozione umana.

E in questo caso, i primi a patirne sono gli emigrati, per loro natura meno protetti degli altri cittadini, più bisognosi di interventi specifici alla loro collocazione, alla loro dimensione umana che li rende così marginali e « secondari » rispetto agli altri e alle altre realtà.

Vi sono, tuttavia, alcuni campi in cui il potere, sia esso nazionale o del paese d'accoglienza, può nel 1980 offrire un contributo di avanzamento alla condizione dell'emigrato, creando o ricreando, in un momento di così grave crisi morale, politica e economica, un rapporto nuovo con l'emigrazione, favorendo l'istituzione di « antenne » che permettano l'ascolto rapido, esauriente, della situazione in cui l'emigrato versa.

Pensiamo, alla rinfusa, al ristabilimento di rapporti organici tra l'Italia e i rappresentanti all'estero degli emigrati, così

poco ascoltati negli ultimi anni a favore di ambienti romani che hanno portato spesso il dibattito nella confusione e nella rissa ideologica e d'interesse, alla promozione della cultura italiana nell'emigrazione alla ricerca di una propria identità, alla parità di trattamento nell'ambito scolastico con i locali anche attraverso l'inserimento del corso di lingua italiana nell'ordinamento scolastico locale, all'applicazione ordinata, produttiva, non a senso unico, concordata tra Italia e Paesi d'accoglienza, della direttiva CEE sulla scuola degli emigrati, al conseguimento, al momento in cui l'Italia assume la presidenza del consiglio dei ministri CEE, dei diritti speciali dei cittadini europei anche attraverso la loro partecipazione alle elezioni amministrative locali che l'Italia si onorerebbe se concedesse per prima ai cittadini CEE residenti in Italia.

Sono questi obiettivi, il cui elenco non è certo esauriente, che noi crediamo conseguibili con una buona dose di volontà politica e non certo a detrimento del bilancio degli Stati.

Volontà politica che sinora non sempre è stata esercitata soprattutto dall'Italia che non ha veramente capito, nonostante una Conferenza nazionale dell'emigrazione, cosa una vera politica dell'emigrazione possa significare per lo « Stato Italia » così bisognoso oggi dell'apporto dei suoi figli migliori.

Noi ci auguriamo, nonostante tutto, che il 1980 possa costituire una salutare presa di coscienza di chi in Italia e all'estero si occupa dei nostri problemi, problemi soprattutto umani e quindi meritevoli della più solerte attenzione.

Ettore ANSELMINI

Le rimesse degli emigrati

Gli scambi con l'estero si stanno sviluppando in modo non troppo soddisfacente. Anche se i dati indicano che nel mese di ottobre si è avuto un lieve avanzo (appena 10 miliardi di lire), la bilancia commerciale per i primi dieci mesi del 1979 pone in evidenza un disavanzo pari a quaranta volte quello rilevato nei primi dieci mesi dello scorso anno. I tassi d'incremento dei valori delle importazioni continuano ad essere superiori a quelli delle esportazioni: in genere l'incremento medio dei prezzi delle importazioni è superiore a quello dei prezzi delle esportazioni: la ragione di scambio tende a divenire sempre più sfavorevole a causa anche della impossibilità di riversare sui prezzi alle esportazioni gli incrementi dei costi e dei prezzi interni.

Il disavanzo commerciale globale è dovuto essenzialmente ai prodotti petroliferi. Nei primi dieci mesi del corrente anno si è infatti avuto un disavanzo di 7.058 miliardi imputabili ai prodotti petroliferi ed un avanzo di 5.496 miliardi per tutti gli altri prodotti. Nei confronti dei paesi OPEC nei primi nove mesi del 1979 si è avuto un disavanzo di 2.746 miliardi, ossia superiore quasi del 70 % a quello rilevato nei primi nove mesi del 1978.

Buoni i risultati degli scambi nell'ambito CEE (che riguardano il 43 % delle importazioni ed il 49 % delle esportazioni dall'Italia): sempre nei primi nove mesi del 1979 si è avuto un avanzo di 1.242 miliardi, superiore del 32 % a quello rilevato nei primi nove mesi del 1978. Il saldo della bilancia dei pagamenti è stato in ottobre attivo per 404 miliardi di lire: nei primi dieci dell'anno si è avuto un attivo netto di 2.342 miliardi (inferiore, per altro, del 57 % a quello registrato nello stesso periodo del 1978, che fu di 5.454 miliardi).

Tale saldo è stato essenzialmente determinato dalle elevate entrate turistiche e dalle sempre notevoli rimesse degli emigrati.

Il rafforzamento delle riserve valutarie è stato nei mesi scorsi notevole: a fine ottobre, secondo i dati resi noti dal Fondo Monetario Internazionale, le riserve valutarie italiane — che erano al terzo posto sul piano mondiale, dopo quelle della Germania e del Giappone — ammontavano (esclusa la tranche aurea) a ben 18,62 miliardi di dollari, ed erano costituite per la maggior parte da valute convertibili. La buona situazione valutaria non induce tuttavia a considerazioni ottimistiche. Il timore che notevoli divengano le maggiori spese per importazioni di petrolio (dovranno essere acquistati sul mercato libero quote crescenti di petrolio), la necessità di rimborsare alcuni prestiti esteri, le maggiori difficoltà nel settore delle esportazioni, sono elementi che si ritiene influenzeranno nei prossimi mesi in modo non favorevole i corsi della lira.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. *Corriere degli Italiani*

di *Lugano* - 12.1.1980 pagina..... 3.....

L'on. Foschi interviene in una conferenza europea

La «153» è superata

A Rotterdam, in Olanda, s'è svolta recentemente una conferenza europea sul tema «I figli dei lavoratori emigranti». L'on. Franco Foschi, nella sua qualità di presidente della 5.a Commissione, vi ha preso parte assumendo un ampio intervento. L'ex Sottosegretario degli Affari Esteri ha preso in esame i problemi dell'emigrazione italiana all'estero, con particolare riferimento a quelli della scuola.

Versione di tendenza
Per dare un'idea della dimensione dell'emigrazione italiana dal dopoguerra ad oggi, Foschi ha riferito questo dato complessivo: dal 1946 al 1977 il numero degli espatri è stato stimato in 7.532.000 unità, quello dei rimpatri in 4.422.000 unità, con un saldo negativo di 3.110.000 unità. In seguito all'acuirsi della crisi economica internazionale il flusso migratorio italiano ha subito, nel 1973 in poi, un rallentamento per cui hanno prevalso i rientri sugli espatri. Si può parlare di inversione di tendenza in riferimento ai dati americani, ma va sottolineato che ha proseguito l'ondata di emigrazione continua ad emigrare 80-100 mila lavoratori all'anno, seppure con motivazioni diverse da quelle del passato e che non si dirisero definitiva questa tendenza che è legata in par-

te a ragioni congiunturali ed in parte ad un mutamento strutturale delle economie e del mercato del lavoro dei Paesi di immigrazione.

Lo stato giuridico dell'emigrante: insufficiente e inadeguato

Foschi ha poi ricordato che il Consiglio d'Europa ha approvato il 6 maggio 1977 il testo della convenzione sullo stato giuridico del lavoratore migrante, che è stata sottoscritta finora da otto Paesi. Tra questi non figura l'Italia in quanto ha considerato insufficiente e inadeguato il testo sul quale si sono pure pronunciate criticamente le confederazioni sindacali italiane. La questione quindi è ancora aperta e richiede una sede per un più approfondito esame. Spetta ora soprattutto al Parlamento europeo di riprendere e rilanciare coerentemente il problema, consultando anche i poteri regionali e locali nonché la Confederazione sindacale europea.

Politica scolastica: non esiste o quasi

Il problema della formazione linguistica e culturale dei figli dei lavoratori emigrati venne posto nel gennaio 1974 tra le questioni più urgenti dal Consiglio dei Ministri della Comunità, che in una risoluzione del 21 gennaio di quest'anno approvava un «Programma di azione sociale» per il triennio 1974/76. Nel giugno di quello stesso anno i

Ministri della Pubblica Istruzione dei Paesi comunitari stabilirono di concerto le azioni prioritarie nel campo dell'istruzione, della formazione culturale e professionale dei figli di immigrati, a qualunque nazionalità appartenessero. Da queste iniziative scaturì la proposta di direttiva del Consiglio della CEE relativa alla frequenza scolastica dei figli dei lavoratori emigrati, presentata il 28 luglio 1975. Il 25 luglio 1977 il Consiglio approvava la direttiva sulla formazione scolastica, emendando profondamente la proposta di due anni prima, escludendo la condizione restrittiva della non obbligatorietà della frequenza ai corsi e demandando alle iniziative degli Stati membri — e non a misure già predisposte e vincolanti — la realizzabilità delle indicazioni contenute nei sei articoli di cui si compone la direttiva. Malgrado il regresso dalle proposte iniziali, con l'approvazione di questo provvedimento si dispone di uno strumento per far leva sulla volontà politica degli Stati membri allo scopo di realizzare un sistema di integrazione scolastica, di formazione linguistica e culturale che tenga conto sia della real-

tà sociale in cui i figli dei lavoratori migranti sono inseriti, sia della necessità di mantenere la loro cultura originaria in vista di un rientro in Patria.

Per le scuole all'estero — ha poi rilevato l'on. Foschi — non esiste una politica organica ma una possibilità d'azione limitata a quanto stabilisce la legge n. 153 del '71. Il carattere limitato di questa legge dipende dal fatto che è soltanto integrativa di un decreto del 1940, ovviamente superato.

Nel nostro Paese risulta evidente, da una prima indagine, che la scuola italiana, così come è strutturata, non dà agli emigrati una preparazione adeguata. Molto si è fatto invece per quanto riguarda il reinserimento dei figli degli emigrati rimpatriati per cui sono andati crescendo l'interesse e gli interventi sia da parte delle Regioni che dei Ministeri degli Esteri e della Pubblica Istruzione che hanno organizzato un apposito Seminario diviso in due fasi. Il cammino è tuttavia ancora lungo e difficoltoso: occorrerà rivedere strutture, ordinamenti e metodologie e formare personale adatto e dotato di sensibilità e competenza.

assistenza sanitaria famiglie emigranti: ministero lavoro

(ansa) - roma, 17 gen - il ministero del lavoro, "con riferimento ad alcune notizie stampa - e' detto in un comunicato ministeriale - circa l'affidamento ai sindacati cristiani - ocst e sindacati edilizia e legno-sel dell'assistenza sanitaria per i familiari residenti in italia di lavoratori italiani in svizzera, nonche' ai lavoratori frontalieri e relativi familiari, conferma il mantenimento del diritto all'assistenza sanitaria delle citate categorie". "pertanto - prosegue il comunicato - l'assistenza sanitaria potra' essere erogata esibendo alle strutture amministrative sanitarie italiane le apposite tessere modello sez. 504/e nonche' la certificazione attestante l'occupazione in svizzera (dichiarazione del datore di lavoro, oppure certificato dell'ufficio consolare, oppure documento equipollente attestante l'occupazione in svizzera)".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *FINANCIAL TIMES*
del. *12.1.80* pagina *14*

Regional rides through Europe

BY IAN DAVIDSON

A Tale of Five Cities

by John Ardagh
Secker and Warburg, £8.95,
457 pages

Nowadays the quality of life is all the rage. Everyone talks of getting out of the rat-race, leaving the big city, finding a simpler and more harmonious life; the colour magazines report, with mingled admiration and resentment, the fate of the most

intrepid who have actually given up a secure office job to tend sheep on Skye or found a mountaineering school. Perhaps it is the result of high economic growth-rates, perhaps it is the result of low economic growth-rates.

Whatever the reason, it is apposite that John Ardagh has gone to look at what life is like away from the capital cities, not on the mountains or the moorlands, but in the provincial towns of Europe.

He spent a number of weeks in five different towns—Stuttgart, Bologna, Toulouse, Newcastle and Ljubljana—and he has come up with a crisp and detailed description of each of them, which will be invaluable as a foretaste to any foreigner who faces the prospect of living in any of them for a period. Considering that his on-the-spot research only lasted a few weeks, it is surprising how much information he manages to cram into the pages of the book, ranging from the analysis of the systems of local government, to the social mores of the inhabitants, from gastronomy to culture, from styles of dress to drinking and eating habits.

He has good things to say

about each of these places, whether it is the mateyness of the Geordies or the elegance of the Bolognesi or the efficiency of the managers of Stuttgart; surprisingly, for a man who has spent much of his life in France, he concludes that, on balance, he would prefer to live in Stuttgart than in Toulouse, or indeed any of the other towns.

Yet in the end I find this a rather indigestible book, perhaps because the author has been unable to absorb these ever-so solid bourgeois morsels of provincial life. Every page, every paragraph is thick with judgments, impressions, comparisons; the mind of the inquisitive journalist has certainly been active. But Mr. Ardagh keeps reverting to the impression that these are societies which are closed, impervious, exclusive—in a word, provincial. He met a great many people in each of these towns, in many cases the "important" people; yet inevitably he remained an outsider. I suspect that a provincial town can only be written about by an insider, after a prolonged period of residence, or in a novel.

The other problem is that, while Mr. Ardagh seems intelligent and perceptive in marshalling his experiences, he doesn't really like any of these provincial towns. He despises their parochialism, and their neglect of the highest intellectual and cultural standards. In other words, he is a man from the big city, who admires but is also exasperated by their isolation from their national capitals, to say nothing of their indifference to the goings on in the wider world.

I don't say he is wrong to feel this way; with only a few weeks to spare for each, he could hardly feel otherwise; no doubt it would be difficult for someone who is at home in Paris or London to feel at home in Toulouse or Newcastle. All I can say is that he does not make me want to try living in any of these towns—though I imagine I would like Toulouse or Bologna better than he does. What John Ardagh has written is not an advertisement for the "quality" of provincial life, but an awful warning. It should appeal to those who want to be reassured that life in the big city is not so bad after all.



*Tra i profughi vietnamiti giunti nel nostro paese
l'estate scorsa dopo aver affrontato
mille peripezie e mille pericoli, una giovane donna
ha dato alla luce una bambina, il cui nome
è un ringraziamento e un simbolo di speranza.
Vi raccontiamo la loro incredibile storia.*

E' NATA "OMAGGIO" ALL'ITALIA

I baffi, lunghi e spioventi sulle guance, sono simili. Ma uno ha gli occhi a mandorla e lo sguardo dolce, l'altro le sopracciglia inarcate e il viso burbero. Tra Ho Chi-Minh e Umberto I c'è di mezzo un secolo di storia, una civiltà e un oceano che per i profughi del Sud Vietnam, i « boat people », pare non avere mai fine. Sotto il massiccio busto di bronzo del re « buono », che campeggia nel giardino dell'ospedale di Monza, in provincia di Milano, è forse finita l'odissea di Duong Thu-Hong, commerciante vietnamita di origine cinese, che qui, a ventimila chilometri dal suo Paese, ha dato alla luce una bambina. L'ha chiamata Thu-Y-Flavia: Thu significa omaggio, Y Italia e Flavia è un pensiero per un amico italiano che ha aiutato lei e il marito. Thu-Y-Flavia è nata il 2 gennaio, giorno in cui qui in Italia si festeggiano i santi Basilio e Gregorio, un giorno pieno di freddo che solo l'affetto dei mille amici ha potuto in parte riscaldare.

La storia di Flavia Omaggio all'Italia è strettamente legata alla storia di Duong Thu-Hong e di suo marito Quach-Lan-Huong. Quando decidono di fuggire dal Vietnam, una mite notte dello scorso aprile, Duong è appena incinta. Pieni di speranza e di vita affrontano insieme ad altri 400 fuggiaschi l'oceano su 70 metri quadrati di legno e vele. Quasi subito vengono assaliti dai pirati al largo della Thailandia, poi una bufera affonda il battello uccidendo quasi tutti gli occupanti. Duong e Quach, insieme a poche decine di scampati, approdano su di un'isoletta della Malesia: una stuoia per ripararsi dalla calura, un piatto di pesce secco al giorno, sabbia, palme e acqua a perdita d'occhio. È settembre e le tre navi della Marina militare italiana sono appena tornate con il loro carico di profughi, molti si stanno interessando alla sorte delle migliaia di « abitanti del mare » che piuttosto della politica di Le Duan affrontano le bufere e i pirati. Duong, che ormai con il suo pancione stenta a star dietro ai continui spostamenti da un'imbarcazione a un'altra, rientra assieme al marito in una lista di profughi compilata dalla Caritas: destinazione Italia. Il resto è storia di questi giorni. La casa (a Veduggio al Lambro), un letto in ospedale, un posto di lavoro per Quach (in un'industria tessile, lo stesso lavoro che faceva a Cholon, vicino Città Ho Chi Minh): tutto in tempo per il grande giorno. Il loro grazie, sommesso e profondo, sta tutto nel nome di quella bambola che ha appena socchiuso gli occhi a mandorla. ■



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *FINANCIAL TIMES*
del *12.1.80* pagina *15*

Financial Times Saturday January 12 1980

ELECTRICAL APPLIANCES 1

Greater use of micro-electronics in appliances in the 1980s will force companies to innovate to stay competitive. Italy's conspicuous success in the European market has created problems for British, French and German manufacturers but they have made strenuous efforts to recover lost ground. The latest products will be at Idea '80, the International Domestic Electrical Appliances Trade Fair opening in Birmingham on Tuesday.

Hard to match Italians' lead

BY JOHN LLOYD

THE DOMESTIC appliance market, worldwide, has been characterised by stagnant or even declining production in some countries, and by aggressive market leadership in others.

At the same time, the introduction of micro-electronics into the electro-mechanical control mechanisms of many appliances has posed a challenge for many companies, to which the most successful are reacting aggressively. As in many other sectors, the semi-conductor will not determine which are the winners and which are the losers, but it will accentuate and speed success or failure.

One more broad trend worth pointing up is that Japanese manufacturers, which traditionally have not been strong in this area, are now showing signs of a greater interest in it. The move towards greater use of micro-electronics in appliances in the mid-1980s will tend to increase their growing strength, and European and U.S. manufacturers must ensure a faster rate of innovation than many showed in the consumer electronics sphere if they wish to avoid a similar hard pounding.

Within Europe, the most aggressive centre by far for the production of domestic electrical appliances is Italy where such companies as Candy, Indesit and, above all, Zanussi are turning out products which bid fair to become as much English household names as Hoover has in the past 70 years.

Both the Italian Government and the companies identified the white goods sector as an attractive export market in the early 1960s from a position in the 1950s where the only Italian manufacturer of appliances was Fiat (under licence from Westinghouse in the U.S.). The companies established after Fiat's exit from the market have risen to command Europe. Zanussi now claims to be Europe's largest manufacturer in this industry, a position it has held for much of the 1970s.

The success has been based —intriguingly, like that of Fiat—on highly-automated plants producing machines which were quickly recognised as being reliable as well as cheap. The companies apparently have benefited from the vertical



Mixed prospects in the industry are being felt keenly at Singer, which has had to cut back its sewing machine business to meet changed market conditions

integration of the industry in the 1960s: they manufacture many of their own components, and are thus strong in the market for larger appliances (fridges, freezers, cookers) and much weaker, or even wholly absent, in smaller appliances.

Other European companies have found it difficult to match the Italians' lead, and over the past year there have been accusations of dumping and of Government subsidies to Italian industry—usually angrily rebutted and characterised as sour grapes. However, French, German and UK companies have made strenuous efforts to recover or create their markets, both domestic and export.

In the UK, which has seen its markets flooded with imports (and still does), some progress was made in increasing production and securing a larger share of the domestic market for UK producers. The sector was at its deepest

Fridge freezers, with an import penetration of 78 per cent in a UK market of 574,000 units was the most extreme. It was followed by freezers, with a 51 per cent penetration in a market of 753,000 units; automatic washing machines—49 per cent penetration in a market of 895,000 units; one-door refrigerators—32 per cent penetration out of 952,000 units; tumble dryers—24 per cent penetration out of 507,000 units and vacuum cleaners—18 per cent penetration in a market of 1.8m units.

Only cookers, with a market of 585,000 units, showed minor import penetration (3 per cent) and indeed ran an export surplus, with 8 per cent of a UK production of 616,000 units being exported.

According to the working party, trends since then have varied from sector to sector. As a general rule, it appeared that imports were down by about 9 per cent in 1978, with home production up by roughly the same amount—though in the fridge and freezer markets conditions were depressed.

In the past year, the trade reports a generally good start, with domestic production well up and a likelihood of bettering the previous year's improving figures.

However, the industry was badly hit by the engineering strike and lost a good deal of production and first indications suggest that the past year will show a slightly worse performance than in 1978. The engineering strike was added to by a long dispute at Hoover, and by the transport strikes early in the year, which delayed deliveries and helped imported goods.

Within the broad market, two appliances in particular deserve attention. First, microwave ovens were forecast to reach sales nearing the 150,000 mark, but it appears that, instead, the market has been depressed.

Manufacturers blame publicity on the claimed safety hazards because of radiation, and especially on a television documentary on the subject which had a wide audience.

However, the makers also expect the market to pick up sharply next year, presumably when the effect of the publicity dies away and the convenience of the

ovens recommends them to a wider public.

The second appliance has had an even less happy history in recent years. The sewing machine, whose production has been dominated by Singer of the U.S. for decades, faces a declining market. Singer itself faces increased competition and has been slow to innovate; the company recently closed its Clydeside factory with a heavy loss of jobs.

The future for the domestic appliance industry is intimately bound up with two factors: first, general trends in consumer spending, and hence with the economy; second, with innovations, especially in the sphere of micro-electronics.

Few manufacturers are happy when looking to the immediate future. Most concede that a well-used but serviceable fridge or cooker will not be replaced when the family budget tightens, and that comparative luxuries (for most families) such as the smaller or newer appliances simply will not be bought by a wider market. At the same time, the recession in the housing market means fewer sales there.

Yet two companies with substantial UK bases (one British, one Swedish-owned) are expanding their facilities — they are Hotpoint-Schreiber in north Wales, and Electrolux at Luton. The managements of both believe that the UK industry can recover, and is beating back excessive foreign competition.

On the innovation front, leading European companies—such as Thorn, Hoover, Hotpoint, Electrolux, Thomson in France, AEG in West Germany, Philips in Holland as well as the Italian companies—are all bringing in electronic controls and timers. However, the prices of the more sophisticated appliances that are being manufactured tend to be significantly more expensive than the electro-mechanical equivalents, and few expect the all-electronic kitchen to be general before the mid-1980s.

The secret here, as throughout the electronics industry, is the achievement of sufficient volume of production to bring down prices, coupled with successful marketing of the new appliances.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

CORRIERE D'ITALIA

Ritaglio del Giornale..... (FRANCOFORTE).....

13.1.80

del..... pagina.....

pag. 10

Siciliani addestrati in alberghi tedeschi

Nuovo tipo di progetto di cooperazione nord-sud promosso dal fondo sociale europeo.

BERLINO (DaD) - La variopinta moltitudine di nazionalità e razze delle persone che vivono a Berlino Ovest si è arricchita di un nuovo colore: nella prossima estate verranno a Berlino 270 giovani siciliani - dei quali 52 donne - per impraticarsi nel settore alberghiero. Questi giovani lavoreranno per quattro giorni alla settimana come cuochi, camerieri, cameriere e personale di camera e nel quinto frequenteranno i corsi scolastici alberghieri e di lingua.

Questo nuovo tipo di progetto di cooperazione, che viene promosso dal Fondo sociale europeo, è utile sia a Berlino Ovest che alla Sicilia. Nell'isola del Mediterraneo i posti di lavoro e di apprendistato sono scarsi, mentre a Berlino manca la mano d'opera qualificata, specialmente nel settore gastronomico, nel quale anche la Repubblica Federale di Germania dipende dal lavoro di giovani provenienti da molti Paesi stranieri. Il fatto che Bruxelles sovvenzioni questo programma nord-sud va a vantaggio del settore gastronomico e alberghiero di Berlino Ovest, anche se questo non può essere definito depresso.

pag. 4

Lettere aperte

Agenzia consolare a Ludwigshafen: grande silenzio

L'associazione Famiglie Italiane di Speyer ha mandato al Consolato di Francoforte, Ambasciata di Bonn e Ministero Esteri la seguente lettera per conoscere a che punto è la loro richiesta di aprire a Ludwigshafen una Agenzia Consolare.

Egredi Signori,
a metà giugno ci siamo rivolti a Loro, per presentare il desiderio di molti italiani della zona di Ludwigshafen - Speyer - Landau - Neustadt W. - Wörth - Hagenbach, per ottenere nella città di Ludwigshafen una Agenzia Consolare dipendente dal Consolato Generale d'Italia di Francoforte.

Allora esprimevamo l'intenzione di raccogliere le firme degli Italiani della zona interessata: abbiamo raccolto finora circa duemila sottoscrizioni di uomini, donne, giovani.

La risposta entusiastica di tanta gente esprime quanto impellente sia questo problema, per le migliaia di italiani che vivono lontani da Francoforte e non possono ricevere un adeguato servizio consolare.

Forse le Autorità competenti in Germania e Italia si sono già mosse, hanno già fatto dei passi e dei piani; ma noi qui a Speyer, dai quali era partita l'iniziativa in modo ufficiale e pubblico, non abbiamo avuto notizia alcuna.

Ci dispiace molto che nessuno dal Consolato Generale di Francoforte, dall'Ambasciata di Bonn e dal Ministero Affari Esteri di Roma abbia sentito il dovere di rispondere alla nostra lettera, alla nostra richiesta, alla presentazione di un nostro sentito problema.

Ora siamo al punto di una completa ignoranza sullo sviluppo positivo o negativo della vicenda e non possiamo rispondere a nostra volta alle molte telefonate o richieste da parte di chi ha sottoscritto la nostra petizione; non ci resta che rispondere sempre allo stesso modo: il Consolato e le Autorità tacciono.

Noi siamo convinti che certi tipi di silenzi siano molto negativi e creino un distacco sempre più grande fra la base e il vertice: la gente arriva alla cognizione che chi sta in alto e dovrebbe servire meglio i cittadini o non abbia voglia di farlo e non sia capace di farlo.

Sappiamo bene che i miracoli nessuno è in grado di farli; la nostra petizione era un modo concreto di presentare in alto i problemi della base; ma forse non avevamo pensato che il primo miracolo dovesse essere una lettera di risposta da parte di una delle Autorità competenti, Consolato, Ambasciata, Ministero degli Esteri, per dirci come effettivamente stavano le cose.

Anche l'ultimo esempio di fallimento nella partecipazione degli emigrati italiani in Germania alle votazioni europee, sta a dimostrare quanto poco interesse ci sia da parte della gente verso le cose pubbliche, in quanto la maggior parte di essa si sente quasi sempre dimenticata e tagliata fuori da decisioni prese in alto.

Con questa nuova lettera ci rivolgiamo nuovamente a Loro, per ottenere una lettera di risposta, per sapere se le cose cambiano, se esiste una speranza che l'Agenzia consolare venga a Ludwigshafen, quali sono gli ostacoli eventuali che si frappongono alla positiva soluzione del problema.

Per il loro interessamento, per una loro risposta ringraziamento anticipatamente e formuliamo i nostri migliori auguri per il prossimo Natale e l'anno nuovo.

(Seguono firme)

pag. 11

On. Santuz, pensione per gli emigranti più rapida, come?

Le chiacchiere sono una cosa; i fatti, la realtà è ben altra! Ecco un esempio tipico che mi è caduto, casualmente, sotto gli occhi durante una delle mie sempre meno frequenti visite ai parenti di Germania Occidentale - Colonia - (sempre meno perché gli anni trascorrono troppo!).

Copia fotostatica della prima pagina del settimanale «Il Corriere d'Italia» n. 44 del 18-11-1979 (recentissimo quindi!).

L'on. Santuz promette pensione più rapida, dato che è in corso una nuova procedura da parte dell'Inps, che renderà più rapido il pagamento delle pensioni!

Copia fotostatica di parte della quarta pagina del settimanale «Sole d'Italia» n. 1640 del 17-11-1979 (recentissimo pure!).

Ernesto C. a Liège, attende da tre anni la pensione dell'Inps (di questi Inps!); grazie naturalmente alla nuova procedura che ha reso più rapido il pagamento delle pensioni Inps.

Onorevole Sottosegretario,
come Ella può ben constatare basta un pinco pallino dell'Inps di Caserta per smontare tutto il castello di un Ministero e dell'altro!

Chi sono? Un pinco pallino che nemmeno conosce il sig. Ernesto C. di Liège; ma che, sensibile ai problemi sociali, ed in particolare a quelli dei «pensionati», quale pensionato, osserva e... fa osservare a chi di ragione. Nella speranza che si... osservi: grazie.

Fanlini dr. Mario -

(Unione Nazionale Pensionati Statali civili e militari - FI)

1980: amministrare il ghetto o gestire l'integrazione?

L'anno appena concluso è stato l'anno del voto europeo — Nel 1980 le lotte dell'immigrazione organizzata dovranno soprattutto puntare al voto locale comunale e all'integrazione della seconda-terza generazione — Si accentua il distacco dall'Italia?

Il 1979 passerà alla storia (la storia «piccola», quella delle minoranze) come l'anno in cui la Germania ha fatto la scoperta dell'immigrazione come fatto umano e sociale, e non più solo come forza lavoro in funzione di una economia. Difficile trovare un anno in cui vi sia stato tanto interesse per il lavoratore straniero da parte della stampa tedesca, delle istituzioni pubbliche e sociali, da parte del governo federale.

La Germania volta pagina

Interesse che può essere spiegato dalla paura di una minoranza che nonostante il blocco dell'immigrazione continua a crescere (perché molto più prolifica dei locali) o dalle esigenze di una economia che richiede una manodopera maggiormente specializzata.

Il fatto è che la Germania ha dato l'impressione di voler voltare pagina. La scelta dell'integrazione, come unica realistica premessa per la parità di possibilità e per la pace sociale, è chiara e allo stato attuale delle cose irreversibile. Il memorandum di Kühn, pur non essendo ancora stato fatto proprio dal governo, esprime

sicuramente le linee politiche che la Germania seguirà nei prossimi anni. Il consenso ottenuto a tutti i livelli dallo studio di Kühn non può che obbligare il governo a percorrere quella via: la via dell'integrazione scolastica, sociale, professionale del lavoratore straniero e dei suoi familiari.

Sarà il 1980 a confermare a livello legislativo (quindi vincolante per tutti i Länder federali) una simile tendenza di sviluppo. Assisteremo pertanto allo smantellamento delle classi nazionali, degli asili nazionali, e di tutte quelle forme di ghettoizzazione che l'emigrazione si è data per offrire almeno un minimo di assistenza ai propri connazionali, oltretutto costretta da uno stato che non ritenendosi Einwanderungsland (terra d'immigrazione) aveva completamente trascurato le infrastrutture che una simile massiccia presenza invece richiedeva.

Dare contenuti concreti all'integrazione

Come si deve inserire l'emigrazione organizzata in questo processo? L'ostacolo non serve a nulla. Si propone obiettivi positivi e quindi va

incoraggiato ed appoggiato. In ogni caso va tenuto sotto controllo, nel senso che non si subisca passivamente, ma venga gestito in modo attivo con le autorità competenti del luogo, per evitare distorsioni, coercizioni, forzature controproducenti, per tutelare in poche parole i veri interessi degli emigrati.

I nuovi orientamenti federali possono essere sfruttati per impegnarsi in una battaglia che per ora in Germania ha registrato poco interesse o successo, anche perché ancora solo agli inizi: quella per il voto amministrativo locale. L'integrazione ha senso se è fatta di contenuti. Quello della partecipazione e della parità civile è il primo grosso contenuto da dare all'azione dell'emigrazione organizzata per il 1980.

L'anno da poco terminato è stato caratterizzato dal voto europeo. Per la prima volta gli italiani della comunità hanno potuto recarsi alle urne stando all'estero. Un voto che fu un mezzo disastro, per tutti i motivi che conosciamo. Fu più un voto mancato che un voto dato. Ma appunto per questo, per l'esplosione di rabbia e di reazioni che provocò negli esclusi, fu indicativo della volontà di partecipazione (che significa parità di diritti civili, sociali, politici) presente nell'emigrazione.

Si rallenta il cordone ombelicale con l'Italia

In germe, considerato con il voto nazionale del 3 giugno che registrò un calo vistoso di rientri, indicò anche un'altra cosa: l'inizio di un latente distacco dalle realtà italiane. Anche l'emigrazione italiana in Germania comincia a diventare adulta, vale a dire: a tagliare lentamente il cordone ombelicale con l'Italia (o almeno a ridurlo) e a inserirsi sempre più e sempre meglio nelle strutture del paese di residenza. È la storia dell'emigrazione italiana negli Stati Uniti, in Canada, in Argentina, Australia, in Francia; storia che non potrà che ripetersi anche nella Repubblica federale tedesca.

La disastrosa situazione occupazionale italiana sconsi- politici ci pregano in ginocchio di restare dove siamo, le ultime inchieste rilevano una netta tendenza alla stabilizzazione, i figli che vanno alla scuola tedesca o la casa comprata in Germania o il raggiungimento di un buon posto di lavoro sono tutti legami che ipoteticamente nel futuro a favore della permanenza nel luogo di residenza. Un insieme di cose che cominciano a far voltare le spalle al paese di partenza e costringono a pensare con più serietà ad un inserimento articolato, completo, non più passeggero.

In questa prospettiva l'idea del voto amministrativo locale diventa logica, necessaria. E c'è chi si chiede se non sia giunto anche il tempo di far saltare tutte le strutture associative e organizzative dell'emigrazione per favorire la piena integrazione. Esse non servirebbero infatti che a finalizzare la ghettoizzazione del lavoratore straniero. Ci sembra una soluzione prematura e troppo radicale, ma evidentemente va messa in conto. Esse cadranno da sole, per morte naturale, se non sapranno inserirsi nei nuovi processi in atto. La nascita di gruppi misti (italo-tedeschi, pochi per ora, ma destinati a crescere) denota il tentativo di esprimere le nuove condizioni dell'emigrazione e di adeguarsi alla nuova realtà.

Comitati Consolari: la riforma nascerà vecchia

Quando arriveranno le leggi per la riforma dei comitati consolari e per l'istituzione del consiglio generale degli italiani all'estero (se ne parla da anni, chissà se il 1980 sarà l'anno buono), saranno ormai vecchie, superate. Serviranno a gestire un ghetto o a spartirsi le briciole di assistenza che lo stato italiano certamente non negherà ai propri cittadini all'estero. Anche l'emigrazione italiana in Germania, come quella di tanti altri paesi, sarà forse già divisa in due tronconi: i connazionali inseriti, e quelli rimasti emarginati, ghet-

to. I primi, con tutta probabilità l'emigrazione più preparata, non avranno alcun interesse verso strutture tipicamente nazionali, o l'interesse sarà molto esiguo, limitato a pochi, con fini risaputi (come del resto già succede). Gli altri ne avranno ancora meno, bloccati in un guscio che, spesso non per colpa loro, non sono riusciti a superare.

Non neghiamo la necessità di riformare o varare simili organismi di partecipazione. Si vuole solo rilevare che più si aspetta, e più si corre il rischio di uscire con normative per una emigrazione già superata. Se oggi c'è ancora interesse per gli enti italiani, non è detto che sia così anche domani.

In effetti, come sopra si diceva, gli italiani in Germania quest'anno penseranno (o saranno costretti a pensare) più ai processi di integrazione e di partecipazione locale che ai cordoni ombelicali con l'Italia. Tutto fa prevedere che, se si vogliono rimboccare le maniche, lo faranno o lo dovranno fare per gestire processi già acquisiti a livello comunitario e federale (per es. sulla scolarizzazione dei figli) e per il voto amministrativo del luogo. D'altra parte, ad essere realisti, se i loro problemi sono questi, le scelte prioritarie non possono che riguardare questi versanti.

T. Bassanelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

CORRIERE D'ITALIA

Ritaglio del Giornale..... (FRANCO FOTOTE)

del..... 13.1.80 pagina..... 5



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

AVANTI

Ritaglio del Giornale.....

del..... 13 GEN. 1980 pagina..... 21

Prendendo spunto
dalla vicenda ENI

Federazione della Stampa: è urgente la riforma

A margine della vicenda ENI è intervenuta anche la Federazione Nazionale della Stampa (FNSI) a seguito delle dichiarazioni del sen. Formica il quale ha sostenuto che le tangenti servivano ad assicurare il controllo su alcuni gruppi editoriali.

Nella nota della FNSI si afferma: «Una insopprimibile e urgente esigenza di pulizia e di chiarezza: questo è quanto emerge da una lettura responsabile degli episodi più recenti che nell'ambito della commissione parlamentare incaricata di far luce sull'affare delle «tangenti» ENI, hanno messo in moto un torbido vortice di inquietanti interrogativi che ancora una volta riguardano il possesso e il controllo della stampa nel nostro paese. La versione fornita dal sen. Formica sulla possibile destinazione delle tangenti per il finanziamento di una spregiudicata operazione di impossessamento di tre importanti centri di potere editoriale da parte di mandanti la cui identità non è stata ancora precisata è, comunque stiano le cose, sconcertante nelle premesse e nelle conseguenze.

I casi sono due: o saranno immediatamente create condizioni ineccepibili per una dimostrabile verifica della fondatezza delle accuse (e in questo caso c'è solo da chiedersi per quale ragione un 'segreto' di tale rilevanza politica e giuridica sia rimasto tale per

tanto tempo); oppure dovranno essere fino in fondo chiariti i motivi per cui la sede parlamentare è stata ridotta e mortificata a campo di esercitazione per spericolate testimonianze che, se lasciate in sospeso, sembrano destinate solo ad intorbidire una delle fasi più travagliate del mondo dell'informazione».

Il comunicato della FNSI così prosegue: «Al punto in cui sono giunte le cose la Federazione Nazionale della Stampa Italiana afferma con convinzione che ben grave sarebbe la responsabilità di ulteriori ritardi o più ancora, di ulteriori boicottaggi del progetto di riforma dell'editoria: unico strumento, attualmente, in grado di strappare l'editoria dalle sue storiche ambiguità o, più semplicemente, di affrancarla, attraverso la trasparenza dei bilanci e delle proprietà, dai sospetti più gravi, dalle insinuazioni più allarmanti e dai pericoli più inquietanti di condizionamenti e di strumentalizzazioni.

«E' questa una esigenza che deve realizzarsi subito, senza ulteriori ritardi, in un momento tra i più critici del paese e, quindi, in base ad un bisogno reale di chiarezza e di libertà degli organi di informazione.

«La FNSI — conclude la nota — seguirà l'iter della legge con tutta l'attenzione necessaria e passerà all'azione sindacale già preannunciata se non si avranno chiari segni di volontà politica nella linea della riforma».

PAESE SERA pag. 6

La federazione della stampa «Fare chiarezza sulla vicenda»

Le voci sui finanziamenti di giornali

«UNA insopprimibile e urgente esigenza di pulizia e di chiarezza: questo è quanto emerge da una lettura responsabile degli episodi più recenti che, nell'ambito della commissione parlamentare incaricata di far luce sull'affare delle 'tangenti' Eni, hanno messo in moto un torbido vortice di inquietanti interrogativi che ancora una volta riguardano il possesso e il controllo della stampa nel nostro Paese». Lo afferma la federazione nazionale della stampa rilevando che «la versione fornita dal sen. Formica sulla possibile destinazione delle tangenti per il finanziamento di una spregiudicata operazione di impossessamento di tre importanti centri di potere editoriale da parte di mandanti la cui identità non è stata ancora precisata è, comunque stiano le cose, sconcertante nelle premesse e nelle

conseguenze».

«I casi — prosegue la Fnsi in un comunicato diramato ieri — sono due: o saranno immediatamente create condizioni ineccepibili per una dimostrabile verifica della fondatezza delle accuse (e in questo caso c'è solo da chiedersi per quale ragione, un "segreto" di tale rilevanza politica e giuridica sia rimasto tale per tanto tempo); oppure dovranno essere fino in fondo chiariti i motivi per cui la sede parlamentare è stata ridotta e mortificata a campo di esercitazione per spericolate testimonianze che, se lasciate in sospeso, sembrano destinate solo ad intorbidire una delle fasi più travagliate del mondo dell'informazione».

«Questa vicenda rende, in ogni caso, sempre più evidente — conclude la Fnsi — la necessità che venga approvata quanto prima la legge di riforma della stampa».



Dopo la lettera del Fplp ai giudici e il comunicato del governo

Un giallo internazionale per Pifano e palestinesi

Alla ripresa del processo che si celebra a Chieti contro gli autonomi del Policlinico arrestati a Ortona, possibili nuovi colpi di scena. La Presidenza del Consiglio smentisce ogni rapporto con l'organizzazione Fplp ma non nega di aver avuto contatti con il gruppo guerrigliero di George Habbash. Si anima, intanto, il dibattito politico intorno alla vicenda.

ROMA — Prima la lettera del Fronte popolare di liberazione della Palestina, poi il comunicato della presidenza del Consiglio, ora un'interrogazione del Partito radicale. E probabilmente, mercoledì prossimo, davanti al tribunale di Chieti che giudica Daniele Pifano, la vicenda dei missili di Ortona si arricchirà di altri colpi di scena. Anche perché il comunicato emesso dalla presidenza del Consiglio e le dichiarazioni rilasciate a

Beirut dall'ambasciatore italiano lasciano spazio a più di un'interpretazione. L'Fplp ha da parte sua ribadito che i missili erano di passaggio in Italia, che i tre autonomi arrestati non erano altro che corrieri, che di questo particolare il governo italiano era stato informato fin dal primo momento.

« Nessun accordo », è scritto nel documento della presidenza del Consiglio, « è mai inter-

venuto tra governo italiano ed organi ordinari o speciali dell'amministrazione dello Stato ed organizzazioni palestinesi circa il deposito, il trasporto, il transito, la importazione, l'esportazione o la detenzione in qualsiasi forma o per qualsiasi fine di armi di qualunque tipo nel territorio italiano da parte o per conto di organizzazioni palestinesi. Il governo italiano non intrattiene rapporti con il gruppo palestinese denominato Fplp ».

Il governo non ha però smentito (ha anzi indirettamente confermato) di aver avuto contatti con i palestinesi di Habbash dopo il sequestro dei missili. Le zone d'ombra sui collegamenti internazionali della vicenda di Ortona sono insomma ampie. Il caso Pifano potrebbe assumere nei prossimi giorni, forse già mercoledì, alla ripresa del processo di Chieti, una dimensione insospettata ».

Mellini vuole interrogare Cossiga “Il segreto di Stato? Assolve gli imputati”

ROMA — Il comunicato della presidenza del Consiglio « non ha chiarito se rispondesse o meno a verità quanto affermato nella lettera presentata al tribunale di Chieti e cioè che l'Fplp fu informato del fatto dall'ambasciata italiana di Beirut ». Mauro Mellini, difensore di Daniele Pifano, e gli altri deputati radicali hanno presentato un'interrogazione al presidente del Consiglio e al ministro degli Esteri.

« L'Fplp », continua l'interrogazione, « espone la versione poi confermata nella lettera ricevendo successivamente assicurazione dall'ambasciata che il governo italiano era stato informato di tale chiarimento ». Perché, domandano inoltre i radicali, « non sono pervenute al tribunale di Chieti informazioni di sorta circa gli elementi relativi alla versione già acquisita dai servizi di sicurezza? ».

Mellini, interpellato sulla vicenda, è ancor più esplicito: « Il giudizio sul comportamento del governo è scoraggiante. La direzione

politica è improntata quanto meno ad ambiguità e demagogia. Mercoledì, alla ripresa del processo, chiederemo conto del perché agli atti non risultino nessuna delle informazioni che, per ammissione stessa di Cossiga, sono state comunicate alla polizia giudiziaria. E chiederemo di sentire il presidente del Consiglio, l'ambasciatore italiano a Beirut, un rappresentante del Fplp, il generale Miceli che, com'è noto, conosce molti retroscena sui rapporti tra lo stato italiano e i palestinesi ».

Se il tribunale accetterà le richieste e se i personaggi interrogati opporranno il segreto di Stato alle sue domande Mellini potrebbe ottenere una chiusura a sorpresa del processo: « In quest'ultimo caso », annuncia, « chiederò l'applicazione della norma che stabilisce che se nel corso di un procedimento penale l'accertamento di un fatto è reso impossibile dall'applicazione del segreto di stato il giudice deve dichiarare di non doversi procedere ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ecco i retroscena del traffico di armi Un nostro Lawrence d'Arabia è al centro dell'"affaire"

ROMA — Al centro dell'affare Pifano-Habbash c'è un uomo dei servizi segreti italiani: il colonnello dei carabinieri Stefano Giovannoni, da sette anni operante in Medio Oriente e accreditato con funzioni « diplomatiche » di copertura presso le ambasciate italiane di Beirut, Damasco, Gedda e Bagdad.

Pochi giorni fa, durante le festività natalizie, Giovannoni era a Roma e confidò ad alcuni amici che l'Olp stava indagando con molta solerzia sulla questione del missile terra-aria trasportato dal gruppo Pifano sull'autostrada Roma-Pescara. Giovannoni, in sette anni di lavoro in Medio Oriente, si è guadagnato grande credibilità presso le varie formazioni palestinesi ed anche presso i governi arabi della regione. Il suo compito, affidatogli da Moro, era ed è quello di preservare il territorio italiano da azioni di guerriglia e di terrorismo da parte dei palestinesi. Dal canto suo, Giovannoni non fa mistero del suo convincimento che le formazioni terroristiche italiane abbiano importanti « santuari » all'estero, ma esclude che tali santuari siano da ricercare tra le formazioni palestinesi. A chi gli chiede di più, Giovannoni fa capire che bisogna piuttosto guardare al colonnello Gheddafi e ai servizi segreti israeliani, entram-

bi interessati a destabilizzare — per opposte ragioni — la situazione politica italiana.

L'episodio Pifano e i collegamenti immediatamente emersi tra l'autonomo di via dei Volsci e le organizzazioni palestinesi, hanno tuttavia gravemente colpito la tesi del colonnello Giovannoni; il quale — per quanto se ne sa — ha avvertito i dirigenti dell'Olp e del Fronte palestinese di Habbash sugli effetti gravi che sarebbero derivati sia nell'opinione pubblica italiana sia nei rapporti a livello governativo con le formazioni palestinesi se fosse risultato provato un appoggio dell'Olp ad azioni di terrorismo di gruppi eversivi italiani.

Sulla base di quest'avvertimento, proveniente da un uomo di cui i palestinesi « si fidano », sia l'organizzazione che fa capo ad Arafat sia quella, assai più estremista, che fa capo ad Habbash, si sono messe al lavoro per chiarire quali fossero i collegamenti tra i loro uomini e l'autonomia organizzata con riferimento specifico all'episodio del missile terra-aria trasportato dal gruppo Pifano.

L'Olp di Arafat risulta del tutto estraneo a questi contatti. Quanto al Fronte palestinese di Habbash, esso ha invece ammesso, nella lettera inviata al tribunale di Chieti, l'esistenza di tali collegamenti ma precisando che si tratta solo di iniziative a senso unico: cioè atti di solidarietà "umanitaria" dei "compagni di Autonomia" verso la causa palestinese. Il trasporto del famoso missile sarebbe un caso unico e comunque l'arma in questione avrebbe transitato per l'Italia diretta ai palestinesi e non già, come si pensava, inviata dagli stessi palestinesi ai gruppi terroristici italiani.

Giovannoni ha avallato questa tesi, la quale, anche se prova l'esistenza di collegamenti importanti tra Habbash e gli autonomi italiani, escluderebbe tuttavia l'intervento palestinese nel terrorismo italiano. Ma al Ministero degli Esteri questa tesi è vista con notevole scetticismo. Si ha la sensazione che la posizione del nostro "agente" in Medio Oriente sia diventata alquanto difficile per il conver-

gere di numerose e plurime ostilità verso la sua "politica" filo-palestinese. Una velina anonima lo ha accusato, alcune settimane fa, d'aver lucrato una parte della famosa tangente Eni-Sophila; una promozione a generale di brigata, che pare gli fosse dovuta in base al suo stato di servizio, gli è stata negata.

Giovannoni ha accertato che il conto svizzero citato nell'anonima velina contro di lui è inesistente e di questo pare abbia fornito la prova ai suoi diretti superiori i quali hanno di lui una fiducia piena, la stessa del resto che aveva Moro, che lo citò anche in alcune delle sue lettere dalla prigione.

Il nostro "Lawrence d'Arabia" si trova comunque al centro, in questo momento, d'una partita assai complicata, di cui l'affare Pifano rappresenta un test importante.

● IL MINISTRO di Giustizia Morlino, commentando i provvedimenti del governo approvati ieri al Senato, ha affermato che essi rappresentano una svolta importante ed una scelta precisa nella lotta al terrorismo. « Abbiamo rifiutato — ha detto — da una parte i suggerimenti che ci venivano ad adottare misure eccezionali e dall'altra il semplicismo di coloro che pretendevano che non si facesse nulla ».

tendo peraltro di ricordare quanto dichiarato dal presidente del Consiglio e dal sottosegretario Mazzola dopo l'arresto e il sequestro, dichiarazioni in totale contraddizione con l'ambivalenza, ora asserita, dagli accertamenti suddetti.

Dopo aver chiesto anche di conoscere perché non siano giunte al tribunale di Chieti informazioni circa gli elementi relativi alla versione che poi è stata data dal fronte palestinese e già acquisiti dai servizi di sicurezza, i radicali affermano che agli atti di quel processo invece esiste « solo una nota di tali servizi che contiene informazioni del tutto generiche e inconcludenti oppure palesemente infondate e facilmente smentite, come quella che Pifano, la mattina del 7 novembre, si sarebbe trovato a Perugia in compagnia di un palestinese ».

I radicali infine chiedono chiarimenti su alcune espressioni usate dall'ambasciatore italiano a Beirut Stefano D'Andrea in una intervista a un quotidiano romano, secondo le quali, nell'ipotesi che un « messaggio » come quello menzionato (e che lui smentiva gli fosse mai stato inviato) gli fosse giunto, non si sarebbe considerato il destinatario autorizzato a riceverlo.

La risposta abbastanza cauta del Governo al comunicato dell'organizzazione palestinese inviata al presidente del tribunale di Chieti, dove si stanno processando Pifano, Baumgartner e Neri, ha sollevato, per ora, le reazioni dei radicali, che hanno presentato una interrogazione al presidente del Consiglio e al ministro degli Esteri.

Il gruppo dei deputati radicali ha infatti chiesto per quale motivo la nota della presidenza non ha chiarito se fosse vero o no quanto affermato in quella lettera. Il fronte di liberazione per la Palestina vi affermava che subito dopo il sequestro e l'arresto dei tre cittadini italiani e di un Giordano, fu informato del fatto dall'ambasciata italiana di Beirut. In quell'occasione — affermano i radicali — il fronte espose la sua versione poi confermata nella lettera, ricevendo successivamente assicurazione dall'ambasciata che il governo italiano era stato informato di tale chiarimento. I radicali osservano che la nota di Palazzo Chigi ha riferito invece l'esito di accertamenti « effettuati dai servizi di informazione e di sicurezza, le risultanze dei quali sarebbero in parte coincidenti e in parte in contrasto totale con il contenuto della lettera stessa, omet-

IL MESSAGGERO
13 GEN. 1980
Pag. 8
Interrogazione radicale
per la lettera dei palestinesi
**E' incompleta
la risposta
del Governo?**



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL MANIFESTO

Ritaglio del Giornale.....

del..... 13 GEN 1980.....

pagina..... 4.....

Mozambico

Siamo due compagni che stanno in Mozambico e che hanno come fonte di informazione quasi esclusiva il *manifesto*, a cui siamo abbonati.

In due anni che stiamo quaggiù siamo stati costretti a sorbirci pezzi giornalistici sul Mozambico di ogni tipo; fatti da gente che ha l'idiosincrasia a qualsiasi cosa che abbia un colore più vivo del bianco (fiore), vedi articoli sull'*Avvenire* di quel certo padre Gheddo, o da gente che si tuffa in qualsiasi cosa che sappia di scandalistico, al fine di soddisfare le proprie velleità carrieristiche (vedi Cristina Mariotti sull'*Espresso* e i suoi articoli su Br e Mozambico), o da gente che, dopo anni di giornalismo militante, è arrivata a ragionare a schemi (vedi l'articolo sui consigli di produzione apparso sul *manifesto* mesi addietro a firma di Giovanna Pajetta). Ma la goccia che ha fatto traboccare il vaso e che ci ha portato a scrivere è stato il recente articolo della Mazzonis a proposito dell'industria del farmaco, ispirato dal compagno Monasta, reduce appunto dal Mozambico.

Noi non conosciamo personalmente il compagno Monasta ma, da un compagno che vive le nostre stesse difficoltà in questo processo rivoluzionario ci saremmo aspettati qualcosa di meno trionfalistico e qualcosa che più desse l'idea di quanto si è costruito sin'ora e quanto ancora resta da fare per concretizzare il progetto «Sande». Qualcosa che focalizzasse per lo meno alcune delle contraddizioni esistenti nel campo della Sande, che ci dicesse qualcosa sulle difficoltà oggettive che chi vi lavora incontra, e sugli scontri di potere esistenti nell'Ospedale centrale di Maputo, luogo dove egli lavora, e nel settore della medicina in genere. Tutte cose per lui di tutti i giorni e che avrebbero contribuito a dare una visione un po' più coerente della realtà che viviamo, a fare, in ultima analisi dell'informazione corretta, non contribuendo a rinfocolare il mito dell'eroe internazionalista e dell'oasi di socialismo in questo brutto mondo.

Non scandalizziamoci compagni a parlare anche di contraddizioni, di scontri di potere, di lotta di classe.

Per dirla chiaramente, in Mozambico, come in qualsiasi paese in cui siano in atto processi rivoluzionari, c'è il tentativo di costruire il socialismo. E invece la sensazione, molte volte, è di leggere sul *manifesto*, verità assolute, realtà statiche dove tutto già è stato conquistato e realizzato. Dove tutto si può racchiudere in schemi più o meno rossi (filosovietico o filocinese, per intenderci, come ancora non si è perso il vizio di fare, soprattutto, rispetto a realtà lontane da chi scrive).

Ci sorge un dubbio, amaro, che forse sia la necessità di sicurezza politiche, in un momento di delusioni, di disgregazione, di solitudine, per i compagni, a creare le «rivoluzioni perfette» di cui parlare, teorizzare e di cui scrivere. Può essere una necessità legittima ma non ci sembra politicamente corretto continuare ad alimentarla, come si fa sul *manifesto*.

Quello che abbiamo capito, vivendo e lavorando qui, è che ognuno di noi fa esperienze legate al suo campo di lavoro, vive e vede una parte di questa realtà in trasformazione e che nessuno, ritornando in Italia, ha il diritto di parlare in nome del Mozambico. Articoli come quello ispirato da Monasta si possono scrivere anche leggendo documenti ufficiali e hanno il risultato di essere didascalici («come siamo rivoluzionari ad avere solo 350 specialità farmaceutiche») e di appiattare lo spessore di un processo rivoluzionario nonché l'esperienza, per esempio, del compagno, che è soprattutto una esperienza personale anche se, ovviamente, inquadrata qui e in un progetto più generale sulla salute.

Abbiamo anche da dire circa l'esattezza delle cose dette nell'articolo rispetto alle aste internazionali per l'acquisto di farmaci: il Mozambico le aste internazionali le indice tutti gli anni dandone avviso alle varie ambasciate nel completo disinteresse dell'ambasciata italiana a Maputo. Infatti l'unica ditta italiana partecipante quest'anno fu una ditta di Milano, direttamente contattata dall'organismo mozambicano preposto. E non stupiamoci di ciò. Le nomine dei diplomatici non sono legate, anzi sono dirette conseguenze, dei giochi di potere e di corrente esistenti in patria. Non è una novità che funzionari accreditati in paesi democratici e progressisti siano per questo democratici e progressisti.

Claudio e Marina
Maputo (Mozambico)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

LE MONDE

DIMANCHE

Ritaglio del Giornale

13.1.80

del.....pagina.....IV

RÉFUGIÉS

Les compagnons de route

Aider un bigame involontaire, trouver un logement, un violon, de l'argent... le Service social d'aide aux émigrants a cinquante-cinq ans.

GUILLEMETTE DE SAIRIGNÉ

Les retraités font, de leur côté, des efforts méritoires pour sortir de l'isolement les pensionnaires des hospices. L'université du troisième âge est animée par des professeurs de Metz et de Nancy. Mme Jeanpierre, doyenne de l'assemblée, est leur porte-parole au conseil municipal.

Que représente pour celui-ci l'effort financier en faveur des associations, qu'elles soient sociales, sportives ou culturelles ? Pour l'année 1978, il se chiffre à près de 1 million de francs, sur un budget de fonctionnement total de 27 millions. A quoi il faut ajouter les remboursements d'emprunts (les travaux de rénovation de la salle André-Theuriel, par exemple, ont coûté 700 000 F), les prestations du personnel municipal fournies gratuitement aux associations pour préparer leurs manifestations. Avantage précieux reconnu par tous.

La tendance politique de la municipalité et ses initiatives n'ont évidemment pas que des supporters. Il n'en demeure pas moins que les initiatives de l'A.C.B. touchent de douze mille à quatorze mille personnes par saison. Un succès qui fait mentir les Cassandra du « désert provincial ».

OUVRIER chez Simca depuis trois ans, cet ancien officier cambodgien s'est longtemps démené pour retrouver sa femme et sa fille disparues, puis, tout espoir clos, s'est remarqué avec une compatriote réfugiée en France elle aussi. Deux enfants. Après les années amères, le bonheur, peut-être...

Dans le flot des nouveaux réfugiés, une femme égarée : la première épouse avec son enfant. A la joie des retrouvailles succèdent les larmes. Voici cet homme foncièrement honnête empêtré dans une situation inextricable.

Un des milliers de cas qui se présentent chaque année au Service social d'aide aux émigrants (1), dont, depuis sa création en 1924, la section « réfugiés » vient en aide aux expa-

triés pour cause de guerre, de révolution ou de persécution : aujourd'hui environ cent cinquante mille personnes, pour un tiers venues du Sud-Est asiatique. Organisme privé à la mission reconnue d'utilité publique en 1950, le S.S.A.E. est aujourd'hui chargé, par le biais de ses cent cinquante-sept assistants répartis en cinquante bureaux départementaux, de distribuer les fonds d'assistance aux réfugiés provenant du ministère des affaires étrangères, sauf pour les derniers arrivés du Sud-Est asiatique, qui ont été pris en charge par le secrétariat d'Etat à l'action sociale : 16 millions de francs rien que pour ces derniers de 1975 à la fin de 1978.

Une allocation d'attente de 1 000 F par mois pendant un trimestre, renouvelable une fois, c'est déjà l'assurance de ne pas crever de faim. Encore cette aide est-elle subordonnée à des conditions précises : bénéficier déjà du titre de séjour — première démarche vers le statut de réfugié ; ne pas avoir plus de soixante-cinq ans, auquel cas on n'a plus droit qu'à 490 F, l'équivalent de l'aide sociale ; entrer dans la catégorie des « nouveaux arrivants », en France depuis moins de six mois.

Coups de pouce

Infiniment plus souples, les autres aides du S.S.A.E. suppléent aux infirmités de l'administration : ce peut être une prime exceptionnelle pour attendre le premier versement d'une indemnité chômage ou pour payer l'accession à un logement (deux mois de loyer d'avance pour l'obtention d'un F2 dans une H.L.M., c'est au-dessus des possibilités de la plupart des nouveaux réfugiés). Ce peut être une bourse d'études pour ce Tunisien contraint à redoubler et désespéré de se voir couper les crédits avant la fin de son doctorat, l'éducation nationale supprimant ses faveurs en cas d'échec en fin d'année.

La prise en charge des frais d'obsèques d'un Cambodgien, l'achat d'un chauffage électri-

que pour une Polonaise âgée, de lunettes pour cet étudiant argentin de vingt-trois ans, d'un appareil pour ce petit garçon vietnamien sourd, l'envoi de deux enfants laotiens en colonie pour les vacances de Noël. Autant de coups de pouce qui, donnés au

bon moment, sont pour les familles de réfugiés des aides à l'insertion. Fréquente aussi la contribution à l'achat d'un instrument de travail : une machine à coudre, à écrire, des outils de menuisier. « Nous avons même acheté un jour... un violon », raconte Christiane M..., qui coordonne le travail des assistants à Paris. « Cette famille indonésienne — mari professeur d'anglais, femme et quatre enfants, — était arrivée après un long périple par la Chine et l'U.R.S.S. Pas question pour cette tribu d'intellectuels d'exercer un travail manuel. Mais ils étaient tous très artistes : on a ressorti des bagages trois violons sauvés de l'exode, on a trouvé un vieil instrument encore en état dans les greniers du Conservatoire. Manquait encore un violon, nous l'avons acheté. Et nos Indonésiens sont partis jouer en chœur au métro Montparnasse, munis d'une autorisation en bonne et due forme de la préfecture de police. »

« Les aides financières, c'est très bien. Mais trop souvent, les gens nous considèrent surtout comme une banque », semble regretter Mme Antoinette de Sars, la responsable au S.S.A.E. du secteur « réfugiés ». « Pour nous, il n'y a pas d'assistance matérielle sans action sociale. »

« L'important pour l'étranger tout juste sorti de centre d'hébergement ou arrivé en France en « solution individuelle », reprend Christiane M..., c'est d'arriver à se situer. Nous sommes là, à la croisée des chemins, pour lui indiquer les voies. »

Pour le guider, d'abord, dans le dédale de nos administrations, la déclaration au commissariat, à la préfecture, les démarches auprès de l'Office français de protection des réfugiés et apatrides, pour y obtenir le statut de réfugié, de l'ANPE pour demander le bénéfice de l'aide publique. Il faut parfois talonner ceux qui révent enfin de s'échouer, les délais n'attendent pas : « Une discipline difficilement compréhensible pour les Africains, par exemple, totalement étrangers à nos exigences de date et d'heure. » Les Asiatiques se heurtent pour leur part à d'innombrables problèmes d'état civil. « On est marié, on a même fait le banquet dans le camp où l'on vivait en Thaïlande », assure ce jeune couple laotien. Oui, mais un mariage coutumier n'a pas valeur légale, et pour obtenir les allocations familiales ou bénéficier d'un regroupement de famille il leur faudra repasser devant M. le maire. Problèmes aussi pour les garçons qui se sont rajeunis, soit chez eux dans l'espoir d'échapper au service militaire, soit lors de leur arrivée en France pour se faire passer comme mineurs et être pris en charge par la direction de l'ac-

Un million

Si les ouvriers sont peu nombreux à l'A.C.B., on les retrouve en revanche à l'Office municipal des sports, que préside un professeur d'éducation physique, Michel Thomas. L'Office gère les installations sportives et est le trait d'union entre la municipalité et les utilisateurs. Un Barisien sur quatre pratique une activité physique. Rançon de ce succès, on manque d'installations.

André-Theuriel, un ancien gymnase rénové par le scénographe Bernard Guillaumot. Cette salle de trois cents places, constamment retenue, est à la disposition de toutes les associations locales qui peuvent encore choisir, entre autres lieux de réunion, l'une des deux salles récemment aménagées dans les combles de l'hôtel de ville.

« Toute association, selon les disponibilités, doit pouvoir disposer d'une salle gratuitement », indique Noëlle Mangin.

Cela ne suffit pas et, les élus le savent bien, il manque une salle plus vaste. Mais où la construire ? Sur la rive droite de l'Ornain, il existe un quartier neuf, la Côte Sainte-Catherine, que l'on appelle simplement « la Côte ». Là vivent en H.L.M. ou en pavillons 5 000 habitants, le quart de la population !

Le Centre social — il en existe quatre semblables à Bar-le-Duc — n'est plus adapté à cet ensemble mouvant qui a grandi trop vite. « C'est l'endroit où les gens viennent vider leur sac, dit Agnès, l'animatrice. Notre rôle consiste d'abord à être disponible. Mais il arrive que l'on soit dépassé par les besoins des jeunes en détresse. » Affaire de drogue, tentative de suicide... appellent d'urgence une action en équipe des travailleurs sociaux et de nouveaux locaux.

Il existe un projet de construction de 1 250 m², comportant un centre de protection maternelle et infantile et une salle polyvalente de six cents places. D'une pierre, deux coups : un équipement de quartier et la salle dont rêve tout le monde. Une façon élégante de faire communiquer les deux rives de l'Ornain.

« Le monde ouvrier vient aux spectacles, mais ne s'engage pas dans l'action culturelle », commente Jean-Pierre Helas, assistant départemental de jeunesse et d'éducation populaire, mais aussi metteur en scène des « Tréteaux laïques barrois ». Enthousiaste, volubile, il est à la fois permanent et bénévole : « On croit retrouver toujours les mêmes. Des fonctionnaires. En fait, le filet est suffisamment tendu. » Le T.L.B. est une des « retombées » de l'Action culturelle du Barrois qui, parallèlement à l'apport extérieur, a su développer les ressources locales : troupes théâtrales, chorales, groupes folk, comme « le P'tit Michaux », placé sous le patronage inattendu de l'inventeur du vélocipède à pédales, originaire de Bar.

tion sociale : ils voudraient bien retrouver leur âge réel quand, au moment de l'embauche, on leur offre un salaire d'apprenti !

C'est à l'assistant du S.S.A.E. de voir avec le réfugié la moins mauvaise solution sur le plan professionnel : ce fonctionnaire cambodgien d'une bonne qualification mais inutilisable tant qu'il ne saura pas le français, on l'orientera sur des cours de langue puis sur un recyclage en comptabilité. Au médecin, on indiquera les équivalences de diplôme et le nombre d'années d'études nécessaires pour reprendre son ancien métier. En attendant ? Il trouvera peut-être un poste de veilleur de nuit, comme ce pédiatre et ce chirurgien, tous deux vietnamiens, embauchés à l'hôpital de Lagny (Seine-et-Marne). Mais là s'arrête le rôle du S.S.A.E. : il ne procure pas de travail, donne seulement les moyens d'en trouver.

Familier des étrangers, des mentalités et des possibilités physiques de chaque ethnie, l'assistant du S.S.A.E. peut aussi prévoir la réaction de chacun devant l'inévitable déclassement professionnel : ainsi le travail manuel, facilement assumé par les Zaïrois de forte constitution, sera repoussé par les Ethiopiens, fonctionnaires en herbe pour la plupart, à la sensibilité ombrageuse ; toléré par les réfugiés d'Amérique latine comme un moyen de financer des études supplémentaires avant — suprême espoir — de retourner au pays ; accepté avec fatalisme par les Asiatiques, prêts à tout pour survivre, à être chauffeurs d'autobus au Havre, ouvriers de Citroën à Metz, vendeurs ambulants à Paris, employés dans les porcelaineries de Limoges, les boyauderies du Tarn-et-Garonne, les abattoirs partout en France.

Un délai impitoyable

Permettre à un réfugié de s'exprimer enfin dans sa langue (rien qu'à Paris, il y a deux assistantes vietnamiennes et des agents administratifs parlant cambodgien, laotien et quatre dialectes chinois ; pour la région parisienne, une équipe d'interprètes volants permet tous les dialogues, en russe comme en tchèque, en serbo-croate, en turo ou en tamoul...) ; écrire pour lui une lettre à l'office d'H.L.M. ; aller voir une institutrice pour

faciliter l'insertion d'un écolier ; envoyer une aide familiale à une jeune mère de famille embarrassée pour utiliser, dans l'alimentation, les produits français ; prévenir, par une action sociale adaptée, la délinquance, les tentatives de suicide, les actes de désespoir dus à l'isolement, le mal le plus féroce des réfugiés : tout cela, une bonne volonté, un peu d'amitié, c'est ce qu'offre l'assistant du S.S.A.E. Une oreille attentive aussi : « Bien souvent, c'est au cours de l'entretien qu'on perçoit, derrière les appels au secours matériels, derrière les forêts de questions pratiques, la vraie demande », dit Sylviane P... De la patience enfin : « Je me souviens encore, raconte Dominique G..., de ce couple hongrois, furieux d'avoir à payer pour un appartement ; chez eux, ils étaient mal logés, mais pour à peu près rien. Au paradis terrestre de la terre d'accueil, ils n'avaient pas imaginé devoir remettre ce privilège en question. »

Le S.S.A.E. aide chaque année quelque six mille cinq cents familles, soit environ vingt mille personnes. « La France, rappelle Mme de Sars, est un des très rares pays d'Europe où l'on mette des fonds gouvernementaux à la disposition individuelle des réfugiés. Partout ailleurs n'intervient que des fonds internationaux et des œuvres privées. » Dans l'équipe du S.S.A.E., on rêve de faire plus encore : on réclame l'amélioration de l'allocation d'attente et sa prolongation au-delà des six mois fatidiques, « un délai impitoyable » ; la simplification des formalités administratives, une véritable course d'obstacles pour le nouvel arrivé ; la suppression de l'obligation d'un titre de travail ; et, bien sûr, le renforcement des effectifs : « Il m'est arrivé d'avoir à recevoir jusqu'à vingt personnes en une matinée ; à ce rythme, les confidences ne vont pas loin », constate un peu tristement l'une des trois assistantes de Seine-et-Marne.

L'accueil en France est généreux. Mais il y a la situation de l'emploi. Mais il y a ceux qui craignent que la vague récente des réfugiés du Sud-Est asiatique... « Une vague ! », protestent avec un bel ensemble la dizaine d'assistantes réunies autour de moi. « Mais il n'y a, à l'heure qu'il est, pas encore un réfugié venu d'Extrême-Orient pour mille Français... » ■

(1) 72, rue Regnault, 75013 Paris.
Tél. : 584-15-25.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... L'UNITA'

del.....13 GEN. 1980.....pagina...11

Nessun diritto per l'utile legione degli stranieri



Centomila clandestini totali

« Fenomeno strutturale e non transitorio », « aspetto doloroso e drammatico del divario fra i paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo ». Così lo ha definito il sindacato. Molti, con un pizzico di razzismo, che in altre occasioni rimane latente o mascherato, si limitano a deprecare i fatti di violenza, gli accoltellamenti, le risse, di cui sono vittime e protagonisti gli stranieri che vengono a cercare lavoro. Loro, ce ne sono ottantamila a Roma e circa 20 mila nelle altre province del Lazio, si limitano ad « aggregarsi » o ad « invadere », le strade intorno alla stazione Termini, o quel bar di piazza Indipendenza che è ormai diventato il bar dei tunisini, o dei marocchini, o degli arabi.

Qualunque sia la nazionalità, i problemi enormi che questi lavoratori, spesso spinti in Italia e a Roma dalla fame sono sempre gli stessi. Anche qui, si trovano spesso di fronte alla lotta per la sopravvivenza, alle difficoltà della lingua e burocratiche per i documenti necessari per restare, ai ricatti del racket della manodopera, per ottenere un lavoro nero, illegale e sottopagato. Una storia di sofferenze che si conclude con l'approdo alla più dura delle clandestinità. Sono clandestini totali: nel lavoro, e nel resto delle 24 ore della giornata. Anche avere una casa è impossibile, e si vive nelle stazze orrende e care di pensionati.

Una condizione che, a partire da questi giorni, sarà punita ancora più severamente, con le nuove norme approvate dal consiglio dei ministri. Tutti gli stranieri senza passaporto o visti saranno condannati a un anno di reclusione, e ad una multa fino ad un milione. Puntizioni e sanzioni sono previste anche per i datori di lavoro che assumono gli stranieri senza permesso di soggiorno. Le retate della polizia — proprio ieri ne ha fermati e identificati trecento — diventano ancora più temibili. Fino ad ora, essere presi voleva dire l'esortazione forzato e poi altri rimpatri illegali.

« Parlare di assunzione — spiega

l'avvocato Fabbri, che con un gruppo di colleghi e di magistrati, in collaborazione con la Cgil, sta studiando il problema — è proprio un eufemismo. Per trovare occupazione, gli stranieri devono ottenere il permesso di soggiorno dalle autorità di pubblica sicurezza, ma non ottengono il permesso se non hanno il lavoro. Una specie di trappola, insomma, alla quale, con le attuali norme, non è possibile sfuggire. E se per caso uno straniero — continua Fabbri — ottiene un lavoro regolare, ma poi lo perde perché è licenziato o per un altro qualunque motivo, automaticamente perde anche il permesso di soggiorno. Impensabile che, con il foglio di via che gli scade, possa rivolgersi al sindacato, a un avvocato, per tentare un'azione nei confronti del datore di lavoro ».

Il sindacato, e in particolare la CGIL regionale, che sta preparando un convegno sul problema dei lavoratori stranieri, ha dichiarato, ormai da mesi, una vera e propria guerra alla clandestinità — ma non ai clandestini — del lavoro e della vita di questi immigrati, i meno garantiti e assistiti di tutti.

C'è il collettivo di giuristi, che presto avrà pronto un pacchetto di proposte e suggerimenti legislativi, per modificare il testo unico di PS del '34, il solo che regoli in qualche modo la materia, oltre a qualche circolare ministeriale. Ci sono precisi obiettivi. Portare alla luce e alla legalità le mille situazioni di lavoro nero e di sfruttamento, promuovere l'iscrizione al sindacato degli stranieri, sgombrare il racket della manodopera. Costituzione e Statuto dei lavoratori, insomma, devono valere per tutti. Per l'afflusso degli immigrati si potranno studiare accordi bilaterali, insieme ai governi e alle organizzazioni dei lavoratori delle altre nazioni.

« Pensiamo — dice Renzo Pesci, che si occupa del problema per la Cgil regionale — a organizzare un locale vicino alla stazione Termini, dove gli stranieri troveranno informazioni e aiuti nelle loro lingue. Sempre in più lingue faremo volan-

tini e un opuscolo, dove siano spiegati chiaramente i diritti degli immigrati. La nostra proposta, che vogliamo discutere anche con il sindacato di polizia, dovrebbe limitare la discrezionalità delle autorità di PS, con una nuova legge. E dovrebbe, anche ridurre gli sbocchi nella malavita e nella delinquenza ».

Solo ora si cominciano a cercare dati e informazioni più precise, non c'è mai stato un serio censimento di questi lavoratori, lo impedisce la stessa clandestinità. E' in corso una ricerca, finanziata dalla Regione a cura dell'Ecap-Cgil, dell'ufficio Emigrazione e Immigrazione e di alcuni docenti universitari.

I primi dati hanno chiarito le località di origine dei lavoratori. Sono soprattutto il Nord e il Sud Africa, la Tunisia, l'Algeria, la Libia, l'Egitto, la Jugoslavia, il Sud America, l'Unione sovietica, le isole di Capoverde e dell'Filippine. Da queste ultime proviene soprattutto la enorme schiera di domestiche e di colf, in servizio presso le famiglie romane. L'essere donna non fa che aggravare la loro situazione. Clandestine e straniere, è facile immaginare le difficoltà che incontrano nel caso di una gravidanza che non si può nemmeno affidare alla famiglia che dà loro lavoro.

Gli altri trovano impiego — secondo le prime ricerche del sindacato — nei piccoli centri edili alle porte di Roma, negli stabilimenti balneari della costa, i lavori di subappalto fuori da ogni controllo, nei ristoranti e nelle trattorie, sempre con le mansioni meno qualificate, sguatterie e lavabotti, o fanno i venditori ambulanti.

« La loro condizione — afferma Zanier, dell'ufficio emigrazione della Cgil — è simile, e per questo intollerabile, a quella, drammatica, degli emigrati italiani in altri tempi. Quante volte si trovano coinvolti in retate della polizia come quelle di ieri, per delitti ed azioni in cui non c'entrano nulla ».

Marina Maresca



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALILOTTA
CONTINUA
pag. 9

Viva i clandestini!

L'Italia si è collocata — a pieno titolo — all'interno della Comunità Europea. L'ultimo, necessario adeguamento è la legge anti-stranieri, laddove per straniero deve intendersi, appunto, il non-europeo o, meglio, il lavoratore non europeo.

Gli stati hanno la memoria corta per quanto riguarda i loro rispettivi popoli. Sono ormai dimenticate le lotte condotte in Germania e Svizzera — tradizionali importatrici di manodopera straniera — dagli «zingari» del mondo del lavoro, dai «divoratori di spaghetti», dai «lavoratori ospiti» contro le discriminazioni tra la manodopera locale e quella importata prima, tra i lavoratori della comunità e quelli extra-

comunitari poi. Tant'è: l'Italia, che ha seminato nel mondo decine di milioni di emigrati, oggi si mette al passo con la Germania Federale e la Svizzera, diventa essa stessa importatrice di manodopera e si appropria immediatamente di tutti gli strumenti repressivi contro i quali i lavoratori italiani hanno combattuto, talvolta in prima fila.

Il decreto di legge prevede dure sanzioni. I «clandestini» verranno condannati ad un anno di reclusione e ad un milione di multa. Chi li assumerà subirà sanzioni amministrative fino a tre milioni di lire, avrà la licenza sospesa.

La violazione delle norme di soggiorno implicherà l'espulsione; prevista anche per i soliti generici «motivi di ordine pubblico», appalto questo del Ministero degli interni che esautorerà completamente la magistratura. Benvenuti lavoratori ospiti e, ci raccomandiamo, non sputate sul piatto che vi diamo da mangiare!

IL TEMPO pag. 2

Un anno di carcere agli stranieri entrati in Italia senza passaporto

Inasprite dal Governo tutte le norme relative al soggiorno di cittadini di altri Paesi - Sanzioni per chi dà lavoro ai clandestini

Tutti i cittadini stranieri sorpresi in Italia senza passaporto o altri titoli e visti consolari saranno condannati fino ad un anno di reclusione e ad una multa di un milione di lire. Chi dà lavoro a stranieri non in regola con il permesso di soggiorno e senza le autorizzazioni degli uffici del lavoro sarà punito con multe da 300 mila a tre milioni di lire; se gestisce un pubblico esercizio subirà, inoltre, la sospensione o la revoca della licenza. Queste alcune delle norme più severe della nuova legislazione sull'ingresso e il soggiorno degli stranieri in Italia approvata recentemente dal Consiglio dei Ministri.

Il DDL (messo a punto dalle amministrazioni dell'Interno e dell'Estero di concerto con altri ministeri interessati) prevede che gli stranieri dovranno presentarsi entro otto giorni alle autorità di polizia — e non

tre, come stabilisce la norma in vigore — per notificare la documentazione. I permessi turistici avranno validità di 30 giorni.

Oltre alla condanna e alle multe per gli stranieri entrati clandestinamente in Italia e privi di passaporto sono soggetti a sanzioni amministrative coloro che agevolano colposamente questa clandestinità; gli armatori sono, inoltre, tenuti a versare depositi cauzionali per garantire che non verranno fatti scendere dalle navi straniere in posizione irregolare. In caso di sbarco clandestino, il deposito verrà confiscato.

Nel disegno di legge si riordina anche la complessa materia dell'espulsione e dello allontanamento degli stranieri. L'espulsione scatta in tre casi: dopo una condanna penale; per violazione delle norme del soggiorno; per motivi di ordine pub-

blico. Interviene il Prefetto, senza chiedere autorizzazioni preventive nei primi due casi, nel terzo l'espulsione viene decretata dal Ministro dell'Interno che ne informa la Presidenza del Consiglio e il Ministero degli Esteri. Subito dopo il provvedimento lo straniero sarà accompagnato alla frontiera.

Infine, chiunque dia lavoro abusivamente ad uno straniero oppure lo ospiti senza autorizzazione, oltre alle multe già ricordate dovrà pagare le spese di viaggio per il rientro in patria. Il cittadino straniero in regola con i permessi di soggiorno e di lavoro potrà richiedere la carta d'identità negli uffici comunali. Questo documento sarà di colore diverso da quello dei cittadini italiani e la validità sarà limitata alla durata del permesso di soggiorno. Chi esercita l'attività di reclutamento o mediazione di stranieri poi adibiti a lavori subordinati sarà condannato ad una pena fino a due anni di reclusione e una multa fino a cinque milioni di lire.

Nel disegno di legge non ci sono innovazioni per quanto riguarda le norme per i cittadini della Comunità Europea: rimangono, cioè, i rapporti preferenziali, sul piano della reciprocità, in special modo per i cittadini di Stati confinanti.

Al Ministero dell'Interno non sono giunti ancora i dati di quanto possano essere gli stranieri entrati in Italia abusivamente. Si ritiene però che essi siano non meno di 500 mila. Nel corso del 1979, secondo le statistiche, sono transitati nel nostro Paese 120 milioni di cittadini stranieri. Ne sono stati espulsi o respinti alla frontiera oltre diecimila.

In Italia ci sono numerosi «decidenti rifugiati politici» per i quali è facile ottenere la qualifica di profughi, come per i cileni, poco importa se si macchiano di crimini.

Per queste persone sarà facile ottenere l'allontanamento?

Inoltre a noi sembra che le nuove norme creeranno condizioni di maggior clandestinità, non certo a vantaggio dell'ordine pubblico delle grandi città.

Per gli stranieri in Italia occorrono severi controlli

Più «clandestinità» con le nuove norme?

Secondo la nuova disciplina per gli stranieri approvata dal Consiglio dei ministri tutti gli immigrati in Italia senza passaporto o altri titoli e visti consolari saranno condannati fino ad un anno di reclusione e ad una multa di un milione di lire. Chi dà lavoro a stranieri non in regola con il permesso di soggiorno e senza le autorizzazioni degli uffici del lavoro sarà punito con una multa da 300 mila a tre milioni di lire; se gestisce un pubblico esercizio subirà, inoltre, la sospensione o la revoca della licenza.

Secondo dati attendibili gli stranieri residenti abusivamente in Italia sarebbero non meno di mezzo milione: un vero e proprio esercito clandestino che sfugge ad ogni controllo e va ad alimentare la piaga del lavoro nero se non addirittura, quello della criminalità.

Le responsabilità di questo fenomeno, che ha assunto proporzioni preoccupanti, sono varie ma tutte ricollegabili al-

l'inadeguato controllo alle frontiere e nelle città da parte degli organi competenti.

Per molto tempo si sono chiusi gli occhi di fronte all'immigrazione clandestina che trovava impiego nei vari settori abbandonati dai lavoratori italiani.

Oggi, con la carenza occupazionale, i lavoratori stranieri assunti illegalmente hanno dovuto lasciare il posto aumentando il fenomeno della criminalità d'importazione.

Ora le nuove norme proposte tendono a mettere ordine nel mondo della immigrazione clandestina, ma le leggi non bastano viceversa occorre che la polizia sia in grado di compiere i dovuti controlli, si rischia, di veder applicata la legge solo per gli stranieri più sprovveduti, mentre la criminalità continuerà ad operare e si farà più scaltra.

SECOLO D'ITALIA

pag. 9



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *VAR!*

del.....13 GEN.1980.....pagina.....

IL GIORNO

pag. 2

Un disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri

Multe fino a 3 milioni per le colf clandestine

Pene per chi esercita il reclutamento e la mediazione

ROMA, 13 gennaio

Sono tanti che potrebbero dar vita a una cittadina di media grandezza (intorno ai 5-600 mila abitanti) gli stranieri entrati in Italia abusivamente e che vi dimorano, diciamo così, in clandestinità. Fra essi, come tutti sanno, abbondano particolarmente le persone di colore, uomini e donne provenienti dal Nord Africa e anche da Paesi più remoti, spinti verso Occidente dalla speranza di un lavoro e di un guadagno per i quali sono disposti anche a durissimi sacrifici. A Roma, ma non soltanto a Roma, alle spalle di questi lavoratori prospera da tempo un oscuro commercio di

braccia che costituisce uno dei principali bersagli della normativa contenuta nella legge approvata recentemente dal Consiglio dei ministri su questa materia, destinata a sanare quella che, per unanime ammissione, rappresenta una vera e propria «piaga» che ha colpito soprattutto le nostre grandi città. In breve, in base alla nuova legislazione, che dà lavoro a stranieri non in regola con il permesso di soggiorno e senza le autorizzazioni degli uffici del lavoro sarà punito con una multa che va da 300 mila a 3 milioni di lire, subendo inoltre la sospensione o la revoca della licenza, nel caso in cui si tratti di persona che gestisce un pubblico esercizio. Inoltre, quanti saranno riconosciuti colpevoli dovranno pagare le spese di viaggio per il rientro in patria dei cittadini stranieri. Più pesanti ancora pene e multe per quanti esercitano «l'attività di reclutamento o di mediazione»: sino a due anni di reclusione e multa che può raggiungere anche 1,5 milioni

nati fino a un anno di reclusione e a una multa di un milione di lire. Per arginare il fenomeno dell'ingresso clandestino di stranieri si è arrivati perfino a fare obbligo agli armatori di versare una cauzione per garantire che non verranno fatti scendere dalle navi persone di altre nazionalità in posizione irregolare. Per gli armatori che derogano dalla norma è prevista la confisca del deposito.

Per quanto riguarda il capitolo relativo al provvedimento di espulsione il disegno di legge prevede tre casi: dopo una condanna penale; per violazione delle norme del soggiorno; per motivi di ordine pubblico.

C'è da prevedere, nel prossimo futuro, una corsa generale alla regolarizzazione delle posizioni, almeno per coloro che vivono e lavorano in Italia già da qualche tempo. In ogni caso i cittadini stranieri in regola con i permessi di soggiorno e di lavoro dovranno richiedere agli uffici comunali una speciale carta di identità, che sarà di colore diverso da quelle rilasciate ai cittadini italiani e avrà una durata limitata a quella del permesso di soggiorno.

Quanto agli stranieri in Italia senza passaporto o altri titoli e visti consolari, saranno condan-

CORRIERE DELLA SERA

pag. 11

NELLA ZONA DI PIAZZA VITTORIO

Retata di stranieri Centinaia i fermi

«Retata» di vaste dimensioni ieri pomeriggio negli ambienti frequentati dagli stranieri. Passate al setaccio le zone circostanti la stazione e piazza Vittorio. Si è trattato in pratica del collaudo delle nuove norme sugli stranieri, operazione voluta dal neo-questore dottor Isgrò. La legge stabilisce che tutti i cittadini stranieri siano ora muniti di passaporto e altri titoli e visti consolari pena, la condanna fino ad un anno di reclusione o la multa di un milione. Essi devono, inoltre, essere muniti di permesso di soggiorno per poter trovare un impiego. Altrimenti i loro datori di lavoro rischiano ammende salatisime.

L'operazione è scattata verso le 16.30 di ieri e vi hanno partecipato 150 uomini della squadra mobile rinforzati da contingenti della polizia giudiziaria di Settebagni. Gli agenti sono stati «sguinzagliati» in via Principe Amedeo, nei sotterranei della stazione Termini, in via Marsala, in via Cavour ed hanno lavorato fino a notte inoltrata. Da un primo parziale bilancio, si può calcolare che sono almeno duemila le persone identificate. Di queste, alcune centinaia sono state accompagnate in questura, dove si è proceduto alle rituali operazioni di schedatura e controllo. Numerosi anche gli arresti, tra cui quello di Mario Ceraldi, evaso dalla casa di lavoro di Castelfranco Emilia, e di Giuseppe Mussolino già colpito da diffida Manette anche per quattro africani sorpresi durante una furiosa rissa con bottiglie e coltelli nei sotterranei della stazione. Tre sono originari della Tanzania, uno del Kenia. Per resistenza, sono poi stati arrestati un nativo della Libia, uno del Gambia, un altro della Somalia. Nella rete sono finiti anche altri due italiani, Nazzareno Vetrari e Walter Mazzanti (furto) e un tedesco (porto di coltello non regolamentare).

In serata due stranieri di colore sono stati protagonisti di un fatto di sangue. E' sorta infatti tra loro una violenta rissa nel corso della quale sono comparsi i coltelli. Un negro è crollato a terra colpito all'addome. Il feritore si è dato alla fuga, la vittima è stata ricoverata in gravi condizioni al Policlinico.

L'operazione odierna, portata avanti anche per porre un freno ai numerosi episodi di violenza, è stata preceduta da un'altra analoghi avvenuta l'altra sera. L'hanno condotta gli uomini del terzo distretto. Nel corso della «retata» sono state identificate oltre cento persone. In massima parte stranieri. Quattro gli arresti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIPAESE SERA
pag. 7

AVANTI

pag. 5

**Dalla Farnesina
Vietato
a una nave
sovietica
l'attracco
a Genova**

LA CAPITANERIA di porto di Genova ha vietato ieri l'attracco a una nave sovietica: la «Georgij Ushakov» attrezzata per le ricerche oceanografiche. Per spiegare il provvedimento, le autorità portuali si sono limitate a dire di avere rispettato le disposizioni del ministero degli Esteri. Dati gli avvenimenti internazionali di questi giorni, con la Casa Bianca che preme sugli alleati europei perché si associno alle ritorsioni da essa decretate contro l'Unione Sovietica in seguito all'intervento in Afganistan, la notizia potrebbe far pensare che il governo italiano abbia deciso, appunto, di accodarsi a Washington.

Senonché al ministero degli Esteri dicono di no. Che la mancata autorizzazione alla «Georgij Ushakov» di attraccare a Genova (l'accordo italo-sovietico prevede che ci sia di volta in volta un'autorizzazione specifica) è dovuta a «motivi tecnici». Quali? Nessun dettaglio viene fornito dalla Farnesina, i cui funzionari rispondono alle domande in modo da non escludere alcuna ipotesi, compresa quella che le ragioni tecniche siano in realtà politiche.

L'ingresso della nave sovietica nel porto di Genova era previsto per ieri pomeriggio per una sosta dedicata al rifornimento di carburante e al riposo dell'equipaggio. Ma dopo il divieto la «Dolfin», l'agenzia marittima cui si appoggia normalmente la flotta mercantile sovietica per le sue operazioni nei porti italiani, ha comunicato al capitano della «Georgij Ushakov» la novità e questi ha ordinato l'inversione della rotta, per una destinazione rimasta ignota. Una vicenda analoga avvenne nel 1978 con un'altra nave oceanografica sovietica: la «Passat».

**Negato a Genova
l'attracco ad una
nave sovietica**

GENOVA, 12. — Le autorità italiane non hanno concesso l'autorizzazione ad attraccare nel porto di Genova ad una nave oceanografica sovietica la «Georgij Ushakov». L'unità sovietica doveva entrare nel porto di Genova oggi pomeriggio per

una sosta tecnica destinata al rifornimento di carburante e al riposo dell'equipaggio ma l'autorizzazione da parte delle autorità di governo italiane non è stata concessa e la Capitaneria di Porto ha dovuto negare alla «Ushakov» l'attracco. L'autorizzazione è prescritta per le navi sovietiche in Italia, come per le navi italiane in URSS, da un accordo di navigazione marittima intergovernativo.

IL GIORNALE

pag. 6

**Negato a nave sovietica
l'attracco a Genova**

Genova, 12 gennaio

La nave sovietica «Gheorgj Ushakov», attrezzata per ricerche idrografiche ed oceanografiche che questa mattina avrebbe dovuto ormeggiarsi nel porto di Genova, non ha ricevuto il prescritto permesso da parte delle autorità della marina militare, che le hanno anche intimato di non entrare nelle acque territoriali italiane.

Le motivazioni della decisione non sono state rese di pubblico dominio, anche perché rientra nei poteri discrezionali della marina militare concedere o negare l'accesso nei porti nazionali a navi di questo tipo.

La «Gheorghj Ushakov» ha una stazza di appena 3.300 tonnellate, ma porta a bordo installazioni ed apparecchiature altamente sofisticate per ricerche che si presume non siano di carattere genuinamente scientifico.

La «Gheorghj Ushakov» era partita il mese scorso dal porto canadese di Halifax diretta verso il Mediterraneo. Avrebbe dovuto fare scalo a Genova e sostarvi per due giorni.

Non è la prima volta che viene negato l'ingresso nel nostro porto a questo tipo di navi sovietiche. L'ultimo caso si ebbe nel 1978, quando la nave idrografica «Passat» dovette essere dirottata verso un altro scalo.

Questa volta deve avere influito sulla decisione degli alti comandi della marina militare lo stato di tensione che si è venuto a creare nel mondo in seguito agli eventi iraniani ed all'invasione dell'Afghanistan da parte delle truppe sovietiche.

LA NAZIONE

pag. 2

**Navi russe
a Livorno
e Carrara**

LIVORNO — Tutto regolare, nel porto labronico, il lavoro e il movimento delle navi di bandiera sovietica. Lo scalo è tra i preferiti in Italia dalle unità russe della flotta del Mar Nero e da quelle del Baltico: i sovietici hanno una agenzia marittima raccomandata, la Ezio Cipriani, che fino a un paio d'anni fa operava con frequentissimi arrivi di navi da carico misto e di portaincassieri.

Nella giornata di ieri ha operato a Livorno la porta containeri Vasili Klochkov, appoggiata all'agenzia Cipriani, che è ripartita in serata. Nella tarda mattinata è entrata in porto, ed è stata ormeggiata alla Darsena Petrolii, la cisterna sovietica Mos Shovenov che dovrebbe rimanervi al lavoro fino a lunedì.

La capitaneria di porto ha dichiarato che le operazioni marittime sulle navi sovietiche si svolgono secondo le disposizioni di legge, senza alcuna differenziazione.

CARRARA — Da due giorni una nave russa è attraccata al molo di ponente del porto di Marina di Carrara. Si tratta di un mercantile di 2484 tonnellate di stazza lorda — il 50 Letpionerij — giunto in rada il 7 gennaio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **L'UNITA'**
del..... **13 GEN. 1980**..... pagina... **6**.....



Più dura la lotta dei siderurgici inglesi

LONDRA — Lo sciopero dei siderurgici ha alzato la temperatura politica in Gran Bretagna ed è arrivato sulle prime pagine dei grandi quotidiani. La polizia è intervenuta nei giorni scorsi contro i picchetti operai, fuori dai cancelli delle principali acciaierie bloccate ormai da due settimane. Vi sono stati numerosi arresti e, nonostante dichiarazioni distensive del ministro degli interni, il clima rimane teso. Il segretario del sindacato siderurgici ha confermato che la lotta si farà più dura e

che i lavoratori si attendono aumenti salariali del 20%.

Venerdì il ministro dell'industria del governo conservatore, Sir Keith Joseph si è recato a Birmingham per seguire da vicino le fasi dello scontro che ha proprio qui, nella « capitale dell'acciaio », il suo epicentro. E' stato accolto da una manifestazione di lavoratori con cartelli che, con un gioco di parole, trasformano il suo nome da Keith in Thief che vuol dire ladro (nella foto).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

CON UNA NOBILE LETTERA A COSSIGA

Malfatti si dimette da ministro degli Esteri

L'on. Franco Maria Malfatti si è dimesso ieri sera da ministro degli Esteri. Nella lettera inviata al Presidente del Consiglio, con cui rinuncia all'importante incarico governativo, l'onorevole Malfatti spiega che ad indurlo alla decisione sono le sue condizioni di salute.

Colpito nel novembre scorso da disturbi cardiaci mentre si accingeva a partire per Bruxelles, il ministro è rimasto ricoverato per tre settimane al Policlinico Gemelli, da dove fu dimesso qualche giorno prima delle festività natalizie. I medici gli hanno, però, raccomandato di non sottoporsi ad attività intense e a tensioni. Ciò nonostante, l'on. Malfatti aveva deciso di riprendere gradualmente i suoi impegni politici e governativi.

Il Presidente del Consiglio, che aveva assunto ad interim il portafoglio degli Affari Esteri durante la degenza in ospedale dell'onorevole Malfatti, aveva recentemente «restituito» l'incarico al titolare del dicastero che a fine d'anno aveva ripreso la sua attività alla Farnesina, sia pure in tono minore.

Egli è stato anzi presente all'ultima seduta di dicembre del Consiglio dei Ministri. Sabato 5 gennaio, dopo una lunga riunione alla Farnesina, però, l'on. Malfatti veniva colto da malessere e doveva essere ricoverato in una clinica nei pressi di Roma, dove si trova tuttora convalescente. Per questo, non aveva potuto partecipare al recente dibattito parlamentare sulla invasione sovietica in Afghanistan.

E ieri ha deciso di lasciare il suo incarico di governo, particolarmente impegnativo in questo momento in considerazione del semestre di presidenza italiana alla CEE. Proprio martedì prossimo, era atteso a Bruxelles.

Nella tarda serata, l'ufficio stampa del Ministero degli Esteri ha reso noto il testo della lettera con cui il ministro Malfatti ha comunicato al Presidente del Consiglio la sua decisione di dimettersi da ministro degli Affari Esteri.

«In questi giorni — afferma l'on. Malfatti nella lettera — nel riprendere le funzioni di ministro degli Esteri, ho messo a disposizione del Governo e del Paese ogni energia per garantire in



L'on. Malfatti

campo comunitario ed internazionale una presenza proporzionata al ruolo dell'Italia nel contesto europeo e mondiale e per contribuire ad assicurare iniziative adeguate nella delicatissima situazione internazionale. Ho avuto nel mio lavoro la solidarietà dei colleghi di Governo ed il tuo appoggio continuo ed incondizionato traendo da ciò motivi di verifica ed anche elementi di valutazione e dati di esperienza che mi sono stati di grande aiuto nello svolgimento del compito affidatomi».

La lettera dell'on. Malfatti così prosegue: «Dal momento, tuttavia, che le mie condizioni di salute possono far sorgere impressioni ed incertezze sulla possibilità di reggere con il massimo di efficienza in una situazione così delicata, nell'immediato futuro, il Ministero degli Esteri — e poiché non accetto che un solo cittadino italiano pensi che problemi personali possano prevalere sugli interessi dello Stato — ti comunico, insieme alla mia piena e rinnovata solidarietà, la decisione di dimettermi da ministro degli Affari Esteri.

«Ti ringrazio — prosegue Malfatti — per la collaborazione fraterna e ringrazio le forze politiche per il sostegno che hanno dato alla realizzazione di una linea volta ad assicurare prestigio al Paese e garantirne

gli interessi essenziali ed i valori della sua sicurezza. Sono pienamente fiducioso che, malgrado le difficoltà presenti, sarà possibile al Governo da te presieduto — di cui sono onorato di aver fatto parte — offrire, con l'appoggio del Parlamento, solidamente con gli alleati dell'Italia e in stretta unione con i Paesi membri della Comunità europea, un contributo importante per la salvaguardia degli irrinunciabili principi della distensione globale e della pace e per garantire i fondamenti dell'ordine internazionale nel rispetto della sovranità e dell'indipendenza degli Stati».

E così conclude: «Il mio più affettuoso saluto ed un augurio per l'attività che con tanto sacrificio e con senso di responsabilità svolgi negli interessi del Paese».

La notizia della decisione dell'on. Malfatti di dimettersi per non consentire che dubbi potessero insorgere sull'incidenza delle sue condizioni di salute nell'opera di governo in un settore tanto delicato ed in un momento così difficile, ha suscitato largo apprezzamento negli ambienti politici e parlamentari. Il Capo dello Stato, informato in serata dall'on. Cossiga, ha voluto far subito pervenire all'on. Malfatti i sensi della sua profonda stima. Il Presidente del Senato, senatore Fanfani, a chi gli chiedeva un parere sulla comunicazione data da uno tra gli esponenti politici a lui più vicino, ha dichiarato: «La decisione di Franco Malfatti comprova il suo alto senso di responsabilità e di servizio per il Paese».

Franco Maria Malfatti, che ha oggi 53 anni, ha cominciato giovanissimo la sua attività politica. Nel '52, a soli 25 anni era già componente della direzione della DC. Eletto per la prima volta deputato nel 1958 nella circoscrizione umbro-sabina, Franco Malfatti è stato riconfermato con larghissimi suffragi nelle legislature successive. E' stato ripetutamente sottosegretario nei governi Moro, Leone e Rumor e quindi ministro alla P.I., alle Finanze e, quindi, degli Esteri. Dal '70 al '72, è stato presidente della Commissione della Comunità economica europea. Si dimise dal prestigioso incarico per partecipare alle «politiche» di quell'anno in Italia.

La lettera con cui il Ministro degli Esteri ha comunicato al Presidente del Consiglio la determinazione di dimettersi dall'importante incarico di governo è testimonianza di una sensibilità politica e di un senso di responsabilità verso lo Stato che non ha certo bisogno di essere sottolineata alla considerazione della pubblica opinione. Nell'associarci al generale apprezzamento per le ragioni che lo hanno guidato nella decisione, formuliamo all'on. Malfatti gli auguri per il più rapido e completo ristabilimento delle sue condizioni di salute.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Parte giovedì la prima «spedizione di soccorso»

Per i profughi cambogiani raccolti medicinali per un miliardo di lire

Parte giovedì la spedizione italiana in Thailandia per portare i soccorsi ai profughi cambogiani. Si tratta della spedizione «privata» organizzata da due giovani romani, Diego Spasiano e Giancarlo Liberati, i quali — tornati in Italia dopo avere scoperto il «campo fantasma» di Nang Mak Moon, dove sono ammassati oltre duecentomila fuggiaschi — hanno lanciato l'allarme. I due giovani erano a Nang Mak Moon il 15 novembre. Due mesi dopo, partono con una prima spedizione di soccorso. In meno di sessanta giorni hanno svolto un lavoro immane. Hanno raccolto oltre dodici tonnellate di medicinali e latte in polvere, per il valore di oltre un miliardo di lire. Tutto questo materiale, giunto da ogni parte d'Italia, è stato controllato, catalogato, suddiviso per specialità o tipo di farmaco, incastolato e immagazzinato, pronto a partire. L'invio a Bangkok di questi aiuti, per disposizione del ministro dei Trasporti, avviene tramite i voli regolari dell'Alitalia, che in poco più di una settimana porterà l'intero carico, a circa tre tonnellate per ogni volo. Giovedì parte il primo carico, e parte anche



Il ministro Baldocci (a sinistra), il consigliere Baldoni e Giancarlo Liberati (a destra), tra i pacchi di medicinali destinati ai profughi cambogiani

la spedizione di soccorso. Ne fanno parte Diego Spasiano, Giancarlo Liberati, il medico Giorgio Fisher, il consigliere provinciale di Roma Romolo Baldoni, la segretaria dell'Associazione nazionale donne italiane, Silvana Caradonna, alcuni infermieri ed infermiere. La prima «volontaria» della spedizione — l'ostetrica cremonese Gualani — è già a Bangkok dove sta predisponendo, in collaborazione con l'ambasciata d'Italia e la Croce rossa, l'inoltro degli aiuti man mano che arrivano. Giunge notizia che l'esercito thailandese ha

messò a disposizione un'autocolonna per il trasporto degli aiuti e della missione italiana da Bangkok ai campi di Sakkeo e Nang Mak Moon.

Un grande aiuto per la «missione di soccorso» è stato dato, oltre che dal ministro dei Trasporti, Preti, anche dall'on. Zamberletti, sottosegretario agli esteri. Zamberletti, come è noto, è l'uomo che ha organizzato la grande spedizione della marina da guerra italiana nel Mare della Cina, in soccorso dei profughi vietnamiti. Zamberletti ha posto un diplomatico di carriera, il

ministro plenipotenziario Pasquale Baldocci, a disposizione della «Fondazione per gli aiuti ai profughi della Cambogia», l'istituzione fondata da Spasiano e Liberati subito dopo il loro rientro in Italia. Il ministro Baldocci ha provveduto alla soluzione dei numerosi e difficili problemi di carattere internazionale, doganale e sanitario, e per l'accreditamento dei membri della «spedizione di soccorso» presso l'ambasciata d'Italia a Bangkok, presso il governo thailandese e presso la Croce rossa internazionale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Terrorismo: giornale inglese smentito da Leonetto Amadei

Il presidente della corte costituzionale non ha detto che gli uomini politici « stanno perdendo il controllo dei nervi » e che le nuove misure prese dal governo contro l'eversione « sono incostituzionali »



LONDRA — Il timore che l'Italia rischi di trasformarsi in uno Stato di polizia è stato registrato dal Sunday Times in un articolo dedicato alle nuove misure annunciate contro gli stranieri che vengono trovati privi di passaporto o di un valido permesso di soggiorno.

Il settimanale londinese pubblica sull'argomento un'intervista con il presidente della corte costituzionale Lionetto Amadei, messa in particolare evidenza da un richiamo di prima pagina. L'autorevole magistrato esprime la preoccupazione che « gli uomini politici italiani stiano perdendo il controllo dei loro nervi di fronte al terrorismo ».

La nuova legislazione che si propone di conferire speciali poteri alla polizia esten-

de fino a dodici anni il massimo periodo di detenzione che possa essere inflitto a un detenuto prima che egli venga giudicato per atti di sovversione o di terrorismo. Ma i quattro anni di detenzione senza processo consentiti in Italia dalla precedente legislazione erano già diventati oggetto di controversie tra quanti propugnano un pieno rispetto dei diritti civili. « C'è ora il pericolo reale », dichiara Amadei, « che l'Italia venga condotta a uno stato di nevrosi collettiva che potrebbe esplodere con imprevedibili conseguenze, tutte negative per il sistema democratico. E questo è certamente uno dei principali obiettivi del terrorismo ».

Amadei ritiene che le clausole più controverse delle nuove norme antiterroristiche sia-

no non soltanto incostituzionali ma anche non necessarie. « Le leggi esistenti sono perfettamente adeguate, ma l'unico problema consiste nel fatto che il meccanismo del sistema giudiziario italiano è antiquato e virtualmente paralizzato. E' questo meccanismo che ha bisogno di riforme, e non la legislazione vigente ».

Il Sunday Times commenta le amare considerazioni del presidente della corte costituzionale spiegando che dei ventottomilacinquecento detenuti che affollano le carceri italiane, meno di diecimila (cioè all'incirca un terzo del numero complessivo) stanno espianando condanne già passate in giudizio. In media, due anni devono trascorrere prima che un detenuto venga sottoposto a giudizio di primo grado; e altri numerosi anni prima che la sentenza diventi definitiva. Questi ritardi hanno fatto finora il gioco di numerosi detenuti sospetti di crimini mafiosi o terroristici, i quali hanno potuto riacquistare la libertà per l'intervenuta scadenza dei termini di carcerazione preventiva.

Le dichiarazioni attribuite al presidente della corte costituzionale dal settimanale inglese hanno avuto una pronta rettifica dallo stesso Amadei che abbiamo raggiunto telefonicamente. « Non ho mai fatto nessun riferimento ai provvedimenti del governo in materia di terrorismo. Ho pregato il giornalista di non insistere nelle domande su questo particolare argomento. Non le potrei dire niente — mi ricordo di aver detto — anche perchè potrebbe darsi che qualcuno possa investire la corte costituzionale di un giudizio di legittimità su questi provvedimenti ».

« Anche altri punti dell'intervista mi paiono imprecisi. Ho detto, per esempio, che bisogna stare attenti a non lasciarsi cogliere da nevrosi, che è indispensabile mantenere la calma. Dobbiamo continuare a vivere in uno Stato democratico e questo significa — ha precisato Amadei — rispettare la Costituzione ».

Il presidente della corte costituzionale ha anche detto che scopo principale delle forze politiche è quello di « isolare il terrorismo » e ha voluto precisare che l'intervista — « per mia fortuna » — è stata registrata e che all'incontro col giornalista inglese era presente un componente del consiglio superiore della magistratura, il professor Gallo.

Oggi Leonetto Amadei sarà a Roma e leggerà l'intervista sul Sunday Times e se del caso preciserà ancora.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

IL TEMPO

pag. 18

INTERVISTA DEL GENERALE ZIA

Il Pakistan chiede sostegno all'Italia

«Noi abbiamo molto apprezzato il Papa per i suoi discorsi di pace; desidero anche ringraziare il popolo e il governo italiano per il sostegno morale che ci stanno dimostrando in questo difficile momento in cui abbiamo i russi alle porte di casa». Lo ha detto al «GR 2» il presidente del Pakistan, generale Zia che ha aggiunto: «Abbiamo bisogno di preghiere e cooperazione; l'Italia, insieme all'Europa occidentale, fa parte del mondo libero, cioè di quelle nazioni che sono dalla parte giusta e perciò devono sostenere le giuste cause come quelle del Pakistan».

Si è appreso, intanto, che il ministro degli esteri cinese Huang Huan giungerà venerdì in Pakistan per una visita ufficiale di quattro giorni.

Con il capo di Stato pakistano Zia, Huang affronterà la delicata situazione asiatica alla luce dell'invasione sovietica in Afghanistan. Si parlerà delle ripercussioni e delle minacce che la presenza russa pone alla sicurezza ed alla difesa non soltanto del Pakistan ma anche della Cina.

IL GIORNO

pag. 4

Zanone al rientro da Israele

«L'Italia può contribuire alla pace in Medio Oriente»

ROMA, 14 gennaio

Il segretario del Pli, onorevole Zanone, è rientrato ieri mattina a Roma al termine della visita di una settimana in Israele. Nel corso del soggiorno l'onorevole Zanone ha avuto incontri con il vice primo ministro Ygael Jadin, che, a causa dell'impegno di Begin alla riunione di Assuan, svolgeva funzioni di primo ministro, con il ministro della Difesa, Ezer Weizman, con il ministro dell'Energia, Modag, con il presidente del Parlamento, Shamir, e con Simon Peres, leader laburista all'opposizione.

All'arrivo all'aeroporto di Fiumicino il segretario del Pli, commentando i colloqui avuti in Israele, ha detto che «dal punto di vista delle democrazie occidentali il Medio Oriente è un'area di interesse vitale per il mantenimento della pace, il contenimento dell'espansionismo sovietico, ora aggravato dall'invasione russa nell'Afghanistan, e i rifornimenti petroliferi».

«Le democrazie europee — ha continuato Zanone — l'Italia tra esse, possono recare un contributo importante alla pacificazione in Medio Oriente, stringendo rapporti di cooperazione con tutte e soltanto le parti in causa che perseguono obiettivi di convivenza pacifica».



AISE

Ritaglio del Giornale.....
del.....14.GEN.1980.....pagina.....

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Aise - A confronto gli aspetti dell'integrazione europea con quelli dell'integrazione in america latina alla casa d'italia di caracas

roma (aise) - il confronto dei diversi aspetti e delle due esperienze della integrazione europea e dell'integrazione dell'america latina ha costituito il tema di fondo delle discussioni e dei dibattiti nel simposio svoltosi a caracas nei giorni scorsi.l'importante riunione si é attuata per l'iniziativa del centro italiano di studi per l'america latina di roma e della universidad "simon bolivar",d'accordo con lo "instituto de altos estudios de america latina".oltre alla nostra delegazione altamente qualificata,il successo dell'incontro va dato anche all'alto numero di personalità venezolane intervenute.da ricordare che hanno partecipato al simposio ed alla riunione sociale anche esponenti dell'ufficio quinto della direzione generale dell'emigrazione che si tratteranno in venezuela per conoscere e visitare le nostre scuole e cercare il modo di rendere più agili ed attivi i rapporti tra queste e le autorità centrali italiane.
(il corriere di caracas - venezuela)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

aise - I problemi della disoccupazione in Olanda colpiscono particolarmente gli stranieri immigrati

roma (aise) - la disoccupazione tra i lavoratori stranieri immigrati in olanda continua ad aumentare secondo una critica linea crescente. questo problema, però, non riguarda solo quegli stranieri che non vogliono o non possono far ritorno nel loro paese d'origine, ma anche i figli dei migranti che, come seconda generazione, tra poco cercheranno in un mercato ormai saturo, nuovi posti di lavoro. si pensi che solo a rotterdam vivono circa 30.000 stranieri e che il loro numero è destinato ad aumentare. nell'ottobre del 1977 si contavano circa 7000 bambini stranieri iscritti alla scuola elementare, cioè pari al 13,5 % del totale; se tenessimo conto della sola scuola materna, invece, il numero salirebbe fino al 19,5 % del totale. vista questa enorme presenza e visto il numero elevato di disoccupati, a cosa serve parlare di integrazione se, poi, invece, si deve constatare che il lavoratore straniero è il primo ad essere discriminato? i dati parlano chiaro: se prendiamo come indice base uguale a 100 il dicembre 1971 vediamo che nel dicembre 1978 questo è salito a 420 riguardo agli stranieri in olanda, mentre per i lavoratori olandesi è appena 149. in questo quadro di disoccupati, comunque, il numero degli italiani è, secondo le statistiche fornite dagli "arbeidsbureaus", è alquanto basso. (la strada - olanda)

aise - La commissione episcopale delle migrazioni impegnata in belgio per uno statuto dell'immigrato

Roma (aise) - incaricata del servizio pastorale degli immigrati, la commissione episcopale delle migrazioni ha ribadito la sua preoccupazione di prendere in considerazione gli immigrati nelle diverse dimensioni della loro vita. la commissione constata che la situazione degli immigrati in belgio, che è sempre stata notoriamente difficile, si aggrava ulteriormente a causa della grave crisi economica e del malessere sociale. in questo quadro appare necessaria la messa in opera di uno statuto del lavoratore immigrato come già scrissero nel marzo del 1973 i vescovi belgi: "è apparsa la necessità di dotare l'immigrato di uno statuto che dovrebbe esprimere il riconoscimento ufficiale della sua presenza e del suo ruolo in belgio, che lo confermerebbe come vero partner dei cittadini belgi, che lo garantirebbe nei suoi diritti fondamentali al lavoro, all'alloggio, al ricongiungimento familiare, alla libertà di espressione ed associazione, alla partecipazione economica e sociale e che preciserebbe i suoi doveri corrispondenti". il miglioramento delle condizioni di soggiorno degli stranieri, a suo parere, potrebbe essere favorito tramite l'adozione da parte del senato, il più rapidamente possibile, del progetto di legge sull'accesso, il soggiorno, lo stabilimento e l'allontanamento degli stranieri (progetto che è stato già votato alla camera). (sole d'italia - belgio)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....14 GEN. 1980....pagina.....

aise - esaminati a Londra i problemi scolastici dei figli degli emigrati dalla
commissione mista culturale

roma (aise) - si è tenuta a Londra la quindicesima sessione della commissione mista italo-britannica per il rinnovo dell'accordo culturale tra il regno unito e l'Italia. la sessione è stata presieduta dal capo della divisione europea del British Council, P. B. Naylor; mentre la delegazione italiana era composta dai rappresentanti del ministero dei beni culturali, della pubblica istruzione e degli affari esteri. nel corso dei colloqui sono stati affrontati i temi riguardanti i settori nei quali si articolano i rapporti culturali tra i due paesi ed in particolare quelli dell'insegnamento delle rispettive lingue, dell'attività svolta dalle istituzioni culturali rispettive, dello scambio dei docenti studenti studiosi e ricercatori, delle entità delle borse di studio... naturalmente, come era già stato fatto negli incontri con la Francia e con il Lussemburgo, è stato anche preso in esame il problema dell'insegnamento della lingua e della cultura italiana ai figli dei nostri lavoratori in Gran Bretagna (secondo la direttiva comunitaria del 25 luglio 1977). mentre da parte italiana è stato chiesto di conoscere attentamente la situazione attuale e di costituire una commissione che esamini tutti i problemi derivanti, da parte inglese è stato preso atto delle richieste in maniera ufficiale. inoltre, da parte nostra è stato domandato alle autorità locali di aumentare il numero dei corsi di italiano in quanto le richieste non sono più soddisfatte dalla situazione attuale. il tono di cordialità con cui sono stati affrontati i temi e con i quali si sono chiusi i lavori fanno sperare positivamente. (la voce degli italiani - Gran Bretagna)

aise - L'aumento della popolazione immigrata in Germania provoca "inquietudine"
tra i tedeschi

roma (aise) - "auslanderlavine", la slavina di stranieri. l'aumento della popolazione straniera sta provocando in Germania un pericoloso flusso di panico tra la popolazione autoctona: come che sia i tedeschi iniziano ad aver paura. in certi quartieri urbani dove già la maggioranza è straniera i tedeschi si sentono in "minoranza". di tutto questo risente, naturalmente, anche la politica per gli stranieri e si deve fare in modo, pertanto, che l'integrazione accelerata non vada di pari passo con un senso di ostilità. in questo quadro di presenze altamente importanti per l'economia industriale della Germania, anche il ministro del lavoro e dell'ordine sociale, Herbert Ehrenberg, mediante uno staff completo, ha reso noto un documento in cui sottolinea ancora l'integrazione come fattore decisivo poiché per tutto ciò passa anche il futuro dei figli naturali della Germania. sul terreno di altri diritti specifici degli stranieri, il documento del ministro del lavoro si muove con molta più cautela del precedente memorandum Kuha. viene stralciato, per esempio, per primo il diritto al voto comunale, sostituito da altre forme meno impegnative di partecipazione. in tutto questo quadro, però, è certo che l'atmosfera che si sta creando intorno all'aumento della popolazione immigrata è tesa e, quindi, cattiva consigliera.
(Corriere d'Italia - Germania)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

CORRIERE DELLA SERA

DOPO LE DIMISSIONI DEL MINISTRO DEGLI ESTERI PER MOTIVI DI SALUTE

Cossiga sceglie l'erede di Malfatti che presiederà i Nove a Bruxelles

Si fanno i nomi di due titolari di dicasteri in carica, che verrebbero spostati: Sarti, (rapporti col parlamento) o Pandolfi (tesoro) - Possibile anche la designazione di una personalità «europea»: Emilio Colombo - Infine l'ipotesi che lo stesso presidente del Consiglio assuma l'interim della Farnesina

ROMA — Il nome del nuovo ministro degli esteri verrà probabilmente reso noto nelle prossime ventiquattr'ore. Il designato avrà subito un'incombente impegnativa, dovendo presiedere martedì a Bruxelles il primo Consiglio dei ministri degli Esteri della comunità (inizia il semestre della presidenza italiana) in un momento di grandi tensioni internazionali. Dopo il consiglio dei ministri, nel corso del quale è presumibile che si parli fra l'altro anche dell'atteggiamento europeo di fronte agli avvenimenti afgani e iraniani, spetterà a lui presentare alla stampa, anche a nome degli altri otto soci, le conclusioni dell'incontro. E ciò richiederà da parte sua una padronanza dei temi discussi non frequente presso una buona parte degli uomini politici italiani.

Alla riunione di Bruxelles seguirà un altro cimento non secondario. Infatti il neo-ministro dovrà a Strasburgo illustrare le linee del prossimo semestre davanti al parlamento europeo. In altre parole dovrà dire come il nostro governo vuole qualificare il suo periodo di presidenza tanto per quel che riguarda gli scottanti temi all'interno della Comunità (si pensi alle questioni attinenti al bilancio che portarono quasi al punto di rottura l'ultimo vertice di Dublino) e che hanno aperto un contrasto fra la Commissione e il parlamento), quanto per l'azione politica che i nove paesi europei intendono svolgere nel contesto dei rapporti mondiali in una fase di crisi della distensione.

Il semestre di presidenza italiana non poteva coincidere con un momento più complesso entro e fuori la Comunità. Le responsabilità che il presidente del Consiglio Cossiga ha davanti nell'istante in cui deve scegliere il nuovo titolare della Farnesina sono dunque grandi non solo dall'angolo di visuale italiano. Se da un lato Cossiga non può trascurare di tenere nel debito conto gli aspetti dell'equilibrio interno del proprio governo, dall'altro lato deve valutare pure l'esperienza e il prestigio internazionale che deve avere il successore di Malfatti.

A questo punto, valutato sia il primo che il secondo elemento, il ventaglio di soluzioni che si offre al presidente del Consiglio non sembra essere ampio. In realtà tutto sta a vedere se Cossiga preferirà optare per un componente della sua compagine (apposta per non mettere ulteriormente in pericolo equilibri interni non a prova di bomba) oppure deciderà di inserire nel governo una nuova personalità che può degnamente prendere il posto di Malfatti sul piano internazionale.

Nella prima ipotesi i nomi circolati con più

insistenza alla vigilia dell'importante decisione sono quelli del ministro per i rapporti col parlamento Adolfo Sarti e del ministro per il tesoro Filippo Maria Pandolfi. Si può notare che l'eventuale nomina di Sarti avrebbe il vantaggio di sollevare contemporaneamente un minore problema di sostituzione entro il governo, mentre quella di Pandolfi può essere raccomandata dal fatto che egli ha già una vasta competenza internazionale, in particolare per quanto concerne le questioni economico-finanziarie all'ordine del giorno. Nella seconda ipotesi, vale a dire quella che Cossiga ritenga di poter fare entrare un'altra personalità politica nel suo governo, il nome che gode di maggiore considerazione alla Farnesina è quello dell'ex-presidente del Consiglio nonché ex-presidente dell'assemblea europea Emilio Colombo. Resta la possibilità che Cossiga voglia rimandare di qualche giorno la decisione ed in questo caso potrebbe riassumere una seconda volta l'interim del ministero degli Esteri e recarsi lui stesso sia a Bruxelles che a Strasburgo.

In ogni caso, la scelta del successore di Franco Maria Malfatti non sembra essere facile. Ciò anche perché va tenuto conto che nei non molti mesi in cui ha retto la Farnesina Malfatti ha profuso nel suo compito un impegno particolare. Fin dal primo momento Malfatti si era messo al lavoro con una passione non abituale in una classe politica nella quale prevalgono gli interessi per i problemi interni di partito e di schieramento. Quanti hanno seguito la sua attività ricordano oggi che egli non si è mai tirato indietro anche davanti a missioni difficili, come quando mise a repentaglio il suo prestigio e la sua salute fisica per recarsi in Libia con lo scopo di chiedere a Gheddafi la liberazione dei marittimi di Mazara del Vallo. Acuto conoscitore dei problemi e lettore scrupoloso di tutti i rapporti dei nostri rappresentanti diplomatici, Malfatti aveva avuto fin dall'inizio una visione chiara delle linee maestre della politica estera dell'Italia sia per quanto riguarda il ruolo nella costruzione dell'Europa (non a caso egli è stato, sia pure brevemente, presidente della Commissione europea) che per quel che attiene ai rapporti con tutto il mondo contiguo dei Balcani, del Medio Oriente e dell'Africa. Di fronte alle sue dimissioni per ragioni di salute, che hanno dato la prova di un profondo senso di responsabilità verso il Paese, molti hanno espresso oggi l'augurio non solo di un suo definitivo ristabilimento ma di un suo rapido ritorno sulla scena politica.

D. F.

IL MESSAGGERO

Farnesina

Cossiga ha già scelto il nuovo ministro degli Esteri

In giornata la Farnesina dovrebbe avere il suo nuovo titolare. Le dimissioni di Franco Maria Malfatti da ministro degli Esteri sono quindi definitive. Il presidente del Consiglio ha avuto una serie di contatti informali con la Dc e con gli altri partiti della maggioranza governativa per raccogliere suggerimenti e confrontare le diverse proposte con le proprie. Ne è così nata una rosa di candidature da cui Cossiga sta per trarne una decisione del tutto autonoma.

Per la scelta, vengono tenute presenti le condizioni di una situazione internazionale particolarmente tesa in cui verrà a trovarsi il nuovo ministro degli Esteri.

Ieri sera negli ambienti della Presidenza del Consiglio si facevano almeno tre nomi, senza ordine di priorità. Uno è quello dell'attuale ministro per i rapporti col Parlamento, Adolfo Sarti. Questi nelle settimane scorse più volte è intervenuto alle Camere proprio su problemi di politica estera nella forzata assenza di Malfatti.

Gli altri due nomi della terna sarebbero Arnaldo Forlani, che già è stato titolare della Farnesina, e l'attuale sottosegretario agli Esteri Giuseppe Zamberletti, che ha sostituito Malfatti nel recente dibattito sulla fame nel mondo.

ULTIMISSIME : l'On Ruffini è stato nominato nuovo Ministro per gli

Affari Esteri



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

ANNO XIX N° 10

14 GENNAIO 1980

INFORM-EMIGRAZIONE

INCONTRI DEL SOTTOSEGRETARIO SANTUZ A BERNA E VADUZ: PRESI IN ESAME I PROBLEMI PIU' ATTUALI DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN SVIZZERA E FIRMATO L'AC-

CORDO AMMINISTRATIVO DI SICUREZZA SOCIALE CON IL LIECHTENSTEIN.- Si è conclusa con risultati positivi la visita del Sottosegretario agli Esteri on. Giorgio Santuz in Svizzera e nel Liechtenstein.

L'on. Santuz - che era accompagnato dal Direttore Generale dell'Emigrazione Ministro Migliuolo, dal Capo della Segreteria Vinci Giacchi e dal Consigliere Cipolloni che dirige l'Ufficio Europa della D.G.E.A.S.- si è incontrato a Berna con il Ministro elvetico degli Esteri Aubert. Si è trattato di una opportuna presa di contatto in previsione dei prossimi incontri della Commissione mista italo-svizzera che affronterà i problemi dei nostri emigrati nella Confederazione, e da parte del Sottosegretario è stato ribadito l'interesse del nostro Paese alla risoluzione delle questioni ancora aperte. Tra i due uomini di Governo ha avuto luogo inoltre uno scambio di idee sulla politica internazionale e sugli altri problemi di comune interesse.

Sempre in relazione ai prossimi incontri della Commissione mista l'on. Santuz si è incontrato a Berna con i Consoli d'Italia in Svizzera e con la Segreteria del Comitato Nazionale d'Intesa, integrata dagli insegnanti che fanno parte dello stesso C.N.I.

Quest'ultima riunione si è riallacciata agli incontri dello stesso Sottosegretario e del Direttore Generale Migliuolo con il Comitato Nazionale d'Intesa, che hanno avuto luogo a Zurigo nel dicembre scorso. Da parte degli insegnanti sono stati esposti i problemi del precariato all'estero e l'on. Santuz, dopo aver ascoltato le loro richieste, ha assicurato che se ne sarebbe fatto interprete presso i Ministri interessati.

A Vaduz ha avuto luogo lo scambio degli strumenti di ratifica della convenzione di sicurezza sociale tra Italia e Liechtenstein e la firma del relativo accordo amministrativo.

L'on. Santuz si è incontrato con il Principe Franz Joseph e con il Capo del Governo Brunhart, i quali hanno espresso il più vivo apprezzamento per i nostri connazionali residenti nel Principato. La nostra collettività conta oltre mille unità ed è quindi molto rilevante in rapporto alla popolazione; è composta per buona parte di altoatesini che parlano tedesco e ciò facilita notevolmente la loro integrazione.

Ha avuto luogo anche un incontro con alcuni connazionali, i quali hanno confermato la loro soddisfazione per l'accordo che entrerà in vigore il 1° marzo prossimo e che garantisce loro una copertura per i vari aspetti della sicurezza sociale.

Prima di rientrare in Italia il Sottosegretario Santuz si è trattenuto a San Gallo, nella cui circoscrizione consolare rientra anche il Liechtenstein, dove ha preso parte ad una riunione di nostri connazionali emigrati. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **INFORM**
del..... **14.1.80**pagina.....

IL CALENDARIO DELLE ASSEMBLEE INDETTE DALLA REGIONE LAZIO NEI VARI PAESI EUROPEI IN PREPARAZIONE DELLA CONFERENZA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE.-

Nel corso di una riunione alla quale hanno preso parte esponenti dell'Assessorato al Lavoro della Regione Lazio ed alcuni membri della Consulta regionale dell'emigrazione, in rappresentanza delle varie componenti associative, è stato definito il calendario delle assemblee di emigrati laziali che saranno indette in Europa per la scelta dei delegati che dovranno prendere parte alla prima Conferenza regionale dell'emigrazione prevista per la fine di febbraio.

Delegazioni della Consulta regionale, composte da 5-6 persone con una rappresentanza di tutto l'arco politico, presenzieranno nei vari Paesi d'Europa alle assemblee che si terranno a cadenza settimanale secondo il seguente programma:

- il 18-19-20 gennaio in Svizzera (assemblee sono previste il 19 a Berna e il 20 a Zurigo);
- il 25-26-27 gennaio in Germania (il 26 a Stoccarda e il 27 a Monaco);
- l'1-2-3 febbraio ancora in Germania (a Francoforte, Norimberga e Colonia);
- l'8-9-10 febbraio in Belgio-Olanda (a Bruxelles e Amsterdam), mentre un'altra delegazione si recherà in Inghilterra negli stessi giorni per indire assemblee a Londra e Glasgow;
- il 15-16-17 febbraio in Francia-Lussemburgo (una delegazione a Parigi e Lione ed un'altra a Thionville e Lussemburgo).

E' stato anche definito il numero dei delegati dell'emigrazione laziale che prenderanno parte ai lavori della Conferenza. Essi saranno complessivamente 170 di cui 140 dall'Europa e 30 da Paesi d'oltreoceano. Questo, in linea di massima, il numero dei delegati per singoli Paesi: 30 dalla Svizzera, 30 dalla Germania, 30 dalla Francia, 15 dal Belgio, 15 dall'Olanda, 15 dalla Gran Bretagna, 5 dal Lussemburgo; 4 dal Brasile, 6 dall'Argentina, 6 dal Venezuela, 6 dall'Australia, 4 dagli Stati Uniti e 4 dal Canada. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *INFORM*
del... *14.1.80* pagina.....

TORNATO A ROMA "DOSSIER EUROPA EMIGRAZIONE" EDIZIONE ITALIANA.- Con il numero di gennaio di "Dossier Europa Emigrazione" l'edizione italiana si stacca da quella per la Svizzera-Germania che continuerà ad uscire in lingua tedesca. L'edizione italiana è tornata a Roma presso il CSER e Luigi Favero ne ha ripreso la direzione.

Il numero di gennaio si apre con una relazione-valutazione di Italo Musillo sui lavori della 65^a Conferenza dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro di Ginevra tra rappresentanti dei governi, dei lavoratori e degli imprenditori per quanto riguarda la materia dell'emigrazione. La Conferenza è stata tenuta nel giugno dello scorso anno ma i problemi posti sul tappeto (specie per quanto riguarda le politiche di contenimento e di sfoltimento della manodopera migrante) sono più che attuali.

G. Rosi analizza alcuni dei problemi dell'emigrazione che oggi "tira", quella verso i Paesi arabi, in particolare l'Arabia Saudita, mettendo in rilievo le carenze dovute all'improvvisazione di tanta politica cantieristica italiana, la mancanza di un'adeguata preparazione del personale, "razziato" spesso con la mira del facile guadagno e portato a vivere in condizioni limite tra l'apatia o il difficile coinvolgimento delle autorità italiane.

I dati di una inchiesta campionaria sugli alloggi delle famiglie italiane residenti a Solingen, nel bacino della Ruhr, rivelano condizioni di profondo disagio, affrontate forse con l'ottica di un probabile ritorno in Patria, ma che costa, intanto, un prezzo elevatissimo in termini di sovraffollamento e di carenza di servizi.

Sul tema dei rientri vengono presentati i risultati di una ricerca, condotta in occasione del Seminario sul reinserimento scolastico dei figli dei lavoratori italiani rimpatriati, e il documento finale del Seminario stesso, chiusi ad Assisi a fine ottobre 1979.

Vengono infine illustrati i dati definitivi sull'emigrazione italiana nel corso del 1978. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'AVVENIRE

Ritaglio del Giornale DEI LAVORATORI (ZURIGO)

del 15.1.80 pagina 3

Lettera aperta al Console di Losanna

È arrivato il momento di mettere i puntini sulle «i» nei confronti del Consolato generale d'Italia di Losanna.

Sono 14 mesi che la nostra Agenzia di Yverdon incontra delle difficoltà di permanenza; questo, al dire del Signor Console, «per mancanza di personale». Noi aggiungiamo: per mancanza di volontà e ci spieghiamo.

Nel mese di novembre del 1978, guarda caso periodo di intenso lavoro nell'agenzia a causa delle ferie Natalizie, ci furono delle divergenze tra alcuni emigrati e l'impiegato consolare. Cosa fu deciso allora? Cosa evidente: intimidirci nel farci comprendere che l'agenzia era facoltativa e se continuava era solo per volontà del signor console. Forse ignorano che ogni anno fanno un preventivo spese ed in esso per l'anno 78 era stata messa la voce «TRASFERTA PERSONALE». Comunque la cosa si appianò, grazie al comitato cittadino.

Nel mese di giugno, luglio e agosto del 79, guarda caso, ancora un periodo di intenso lavoro per l'agenzia. Di nuovo difficoltà nel reperire un impiegato (l'adetto era ricoverato in ospedale). Altri erano stati trasferiti, e quindi l'emigrato pagava. Pagava però per la cattiva volontà del consolato e se non si muoveva di nuovo il

comitato cittadino, per chiedere con una delegazione di ottenere i suoi diritti, non avremmo visto più l'agenzia aprirsi.

Quella delegazione di cui facevamo parte, signor console, ottenne da lei le garanzie di una continuità dell'agenzia con un agente consolare e non con un corrispondente consolare.

Lei disse allora che le difficoltà erano state sormontate, che con una rotazione a tre le cose si erano aggiustate, che mai più, a parte il periodo di agosto (impiegati in vacanza) ci saremmo trovati in difficoltà. Promesse di marinaio, signor console, perché guarda caso! ancora in un periodo di intenso lavoro, novembre, i suoi impiegati sono venuti meno, e lei meno alle promesse.

Noi teniamo a ribadire quanto segue:

Yverdon per la sua importanza logistica può soddisfare circa 6'000 emigrati disseminati nel Nord Vodese, può e deve avere una agenzia permanente; anzi diciamo di più. In base ad un decreto Ministeriale potremmo addirittura chiedere una agenzia di secondo grado, ma non siamo così sciocchi da chiederlo, conoscendo le difficoltà del nostro Paese. Chiediamo solo che se esistono delle difficoltà, che siano chiarite con tutti e, al limite, se si deve mettere un corrispondente consolare questo sia di Yverdon e non di Losanna. Questo per motivi pratici.

Cordialmente.

SEZ. PSI YVERDON

Le Associazioni regionali unite

Dopo il convegno di Zurigo è necessaria l'autonomia

Un convegno che ha dato la misura del livello di crescita politico-organizzativo è stato quello organizzato dalla federazione delle associazioni regionali in Svizzera il 15 e 16 dicembre '79, al Volkshaus di Zurigo.

Una crescita che si caratterizza per i rapporti unitari realizzati tra le diverse federazioni e tra esse e il resto dell'emigrazione presente nel Comitato Nazionale d'Intesa.

Trattare un argomento complesso come quello del coordinamento della legislazione regionale in materia di emigrazione o quello della politica delle rimesse degli emigrati per finalizzarle all'attuazione dei programmi di sviluppo regionale, non è cosa da poco ma non per questo l'associazionismo regionale in Svizzera ha risparmiato energie.

È stata la manifestazione di una precisa volontà di riprendere e riproporre impegni e indicazioni di lavoro già acquisiti in occasione della Conferenza Nazionale delle Consulte del 10 ottobre '78 a Senigallia.

La partecipazione dei lavoratori emigrati e la volontà di approfondirne i temi è stata larga e significativa.

Consistente anche la presenza dei rappresentanti delle regioni d'Italia.

Inspiegabile invece l'assenza del sottosegretario all'emigrazione, nonostante che il mattino del 15 era a

Zurigo per incontrarsi con la segreteria del CNI.

Per concludere questa nota, ci sia permesso dall'esterno formulare un auspicio.

C'è da augurarsi che per il futuro, e dopo questa prima esperienza unitaria positiva, l'emigrazione italiana organizzata nelle associazioni a carattere regionale, sappia fare in modo che risaltino tutti gli elementi di diversa specificità che la caratterizza nel variegato mondo dell'associazionismo in Svizzera.

Che si eviti di appiattirsi nel percorrere e ricercare modi e tempi che sono caratteristiche di altre organizzazioni nazionali: sarebbe un modo come un altro per non utilizzare appieno potenzialità politiche e volontà propositive che pure ci è sembrato di intravedere al convegno.

Rivendicare la salvaguardia di un ruolo autonomo che si intende svolgere tra l'emigrazione non significa essere anti-unitari, né tantomeno contrapporsi «all'altra emigrazione».

Può significare, invece, volontà di offrire a tutta l'emigrazione la forza, le energie necessarie per farla andare avanti sulla strada del progresso.

L'unità, quando la si realizza, è troppo importante per confonderla con l'unanimità.

LM



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... AISE

del... 15.1.80 ... pagina.....

AISE- POSITIVA LA VISITA DEL SOTTOSEGRETARIO SANTUZ IN SVIZZERA E LIECHTSTEIN.

ROMA (AISE)- SI E' CONCLUSO POSITIVAMENTE IL VIAGGIO CHE HA PORTATO IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI ON. GIORGIO SANTUZ IN SVIZZERA PRIMA E IN LIECHSTEIN POI, DOVE L'UOMO POLITICO E' STATO ACCOLTO CALOROSAMENTE DAGLI EMIGRATI COLA' RESIDENTI. NELLA SUA PRIMA TAPPA (BERNA), SANTUZ AVEVA INCONTRATO TUTTI I CONSOLI ITALIANI IN SVIZZERA DAI QUALI HA POTUTO RICEVERE UN DETTAGLIATO RAPPORTO SULL'ATTUALE SITUAZIONE DEI NOSTRI EMIGRATI IN QUEL PAESE; SUCCESSIVAMENTE SANTUZ AVEVA INCONTRATO IL MINISTRO DEGLI ESTERI ELVETICO, AUBERT, CON IL QUALE HA DISCUSO DEI PROBLEMI RIGUARDANTI GLI ASSEGNI FAMILIARI, LE PENSIONI E I VERSAMENTI DEGLI IMMIGRATI ITALIANI. L'ALTRO OBIETTIVO DEL VIAGGIO DI SANTUZ, ERA LO SCAMBIO DELLA RATIFICA PER L'ACCORDO DI SICUREZZA SOCIALE TRA L'ITALIA E IL PICCOLO PRINCIPATO DEL LIECHSTEIN. TRA GLI ALTRI ARGOMENTI AFFRONTATI DAL SOTTOSEGRETARIO CON LE CONTROPARTI SVIZZERE, PARTICOLARE RILIEVO E' STATO DATO A QUELLO RIGUARDANTE LA ASSISTENZA DEI FRONTALIERI. ACCOMPAGNAVANO IL SOTTOSEGRETARIO IN QUESTO VIAGGIO, IL DIRETTORE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI, MINISTRO GIOVANNI MIGLIUOLO, I CONSIGLIERI VINCIGIACCHI E CIPOLLONI.

(AISE)

AISE- APPROVATA DAL CONSIGLIO DEI MINISTRI LA LEGGE DI RINNOVO PER IL FINANZIAMENTO DELL'ACQUISTO DI IMMOBILI ADIBITI AD ISTITUZIONI CULTURALI ALL'ESTERO.

ROMA (AISE)- IL CONSIGLIO DEI MINISTRI HA APPROVATO, NEL CORSO DELLA SEDUTA DI VENERDI' 11 GENNAIO, IL TESTO DEL DISEGNO DI LEGGE PER IL FINANZIAMENTO DELL'ACQUISTO DI IMMOBILI DA ADIBIRE AD ISTITUZIONI CULTURALI ITALIANE ALL'ESTERO. SI TRATTA IN PRATICA DEL RINNOVO DI UNA VECCHIA LEGGE IN VIGORE DAL '74 AL '79, CHE STANZIAVA 500 MILIONI L'ANNO PER L'ACQUISIZIONE O LA COSTRUZIONE DI TALI IMMOBILI. IL NUOVO TESTO DI LEGGE PREVEDE, SU PROPOSTA DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, L'AUMENTO DELLO STANZIAMENTO, DA 500 A 600 MILIONI L'ANNO PER ALTRI SEI ANNI. I FONDI SONO STATI USATI PER IL PASSATO ESCLUSIVAMENTE PER L'ACQUISIZIONE DI IMMOBILI DESTINATI DA ISTITUTI DI CULTURA E, SOLO IN PICCOLA PARTE, PER L'AMMODERNAMENTO E L'AMPLIAMENTO DI EDIFICI SCOLASTICI (REALIZZAZIONE DI PALESTRE INTERNE ED ALTRI SERVIZI).

(AISE)

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

AISE- RIUNIONE REGIONI-MAE SU NUMEROSI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE.

ROMA (AISE)- SI E' TENUTA SABATO SCORSO PRESSO IL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI UNA RIUNIONE A CUI HANNO PRESO PARTE I RAPPRESENTANTI REGIONALI DELLA PUGLIA, DELL'UMBRIA, TOSCANA, LAZIO, CAMPANIA E ABRUZZO E VENETO, E I CONSIGLIERI SANGUINI, DI LEO E VENTURELLA PER IL MINISTERO DEGLI ESTERI. ALL'ORDINE DEL GIORNO UNA SERIE DI PROGRAMMI COMUNI TRA REGIONI E MAE INTESI AD INTENSIFICARE L'AZIONE CULTURALE PER GLI EMIGRATI ALL'ESTERO. NEL CORSO DELLA RIUNIONE SONO STATI AFFRONTATI AL TRETTI I PROBLEMI RIGUARDANTI I CENTRI DI SOGGIORNO ESTIVI E INVERNALI CULTURALI PER I RAGAZZI EMIGRATI CHE INTENDANO VENIRE IN ITALIA A TRASCORRERE LE VACANZE. IL RELATIVO CAPITOLO (3537) CONTEMPLATO DAL MAE PER QUESTO GENERE DI ATTIVITA', PERMETTE ALLE REGIONI DI RICEVERE UN CONTRIBUTO DAL MINISTERO AFFINCHÉ TUTTI GLI EMIGRATI E DI QUALSIASI REGIONE PROVENGANO, POSSANO TRASCORRERE I LORO SOGGIORNI NEI CENTRI PRESCELTI. I RAPPRESENTANTI REGIONALI PRESENTI, ALLA RIUNIONE SI SONO TROVATI D'ACCORDO AD APRIRE A TUTTI GLI EMIGRATI, ANCHE A QUELLI APPARTENENTI AD ALTRE REGIONI, I SUCCITATI CENTRI, MENTRE RISERVE SONO STATE AVANZATE DALLA SOLA REGIONE UMBRIA, LA QUALE PREVEDE DI RICHIAMARE NEI PROPRI CENTRI DI SOGGIORNO, SOLTANTO GLI EMIGRATI UMBRI PER POTER PERMETTERE LORO - E' STATO DETTO - ANCHE UNA INTEGRAZIONE NEL TESSUTO SOCIALE DEL PROPRIO PAESE D'ORIGINE.

ALTRO PUNTO DISCUSO NEL CORSO DELLA RIUNIONE E' STATO QUELLO DELLO INVIO NEI PAESI EUROPEI ED EXTRA EUROPEI DI GRUPPI FOLCLORISTICI REGIONALI, COMPAGNIE TEATRALI E FILM ITALIANI, CONTEMPLATO DAL CAPITOLO 3533 DEL MINISTERO DEGLI ESTERI E RIGUARDANTE LE ATTIVITA' CULTURALI E ARTISTICHE PER GLI ITALIANI EMIGRATI ALL'ESTERO, E LA CUI GESTIONE E' AFFIDATA AL CONSIGLIERE ROBERTO DI LEO DELL'UFFICIO VII° DEL MAE DI COMUNE ACCORDO CON IL MINISTERO DEL TURISMO E SPETTACOLO. AL TERMINE DELLA RIUNIONE, INFINE, E' STATA AVANZATA UNA PROPOSTA INTERREGIONALE TRA TOSCANA-LAZIO E UMBRIA PER LA CREAZIONE DI SOGGIORNI ESTIVI PER I FIGLI DEGLI EMIGRATI PROVENIENTI DAI PAESI EXTRA-EUROPEI CHE SI TROVANO ANCORA IN ETA' SCOLASTICA. TALE PROPOSTA SARA' ESAMINATA PIU' ACCURATAMENTE NEI PROSSIMI GIORNI DALLE PARTI DIRETTAMENTE INTERESSATE (AISE)



**AISE- TRIBUNA APERTA - '1980: L'ANNO DELLE POSSIBILI
REALIZZAZIONI' - DI FILIPPO CARIA:**

ROMA (AISE)- COSI' COME LA FINE DI UN ANNO DIVENTA UN MOMENTO DI BILANCI, COSI' L'INIZIO DI UN NUOVO ANNO PONE L'ESIGENZA DI INDIVIDUARE OBIETTIVI CONCRETI. A CINQUE ANNI DALLA CONFEDERAZIONE NAZIONALE DELLA EMIGRAZIONE, IL 1980 SI PRESENTA COME L'ANNO DELLE POSSIBILI REALIZZAZIONI. POSSIBILI NON PERCHE' QUESTO SIA UN ANNO SPECIALE, MA, PERCHE', TROPPO TEMPO E' PASSATO DA QUANDO IMPORTANTI PROVVEDIMENTI LEGISLATIVI PER DEGLI EMIGRATI HANNO FATTO IL LORO INGRESSO IN PARLAMENTO. CI RIFERIAMO, NATURALMENTE, ALLA RIFORMA DEI COMITATI CONSOLARI ED ALLA ISTITUZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO. NON E' CERTO UN CASO CHE ENTRAMBI QUESTI PROVVEDIMENTI SI RIFERISCANO ALLA PARTECIPAZIONE DEGLI EMIGRATI, IL PRIMO ALL'ESTERO, COINVOLGENDOLI NELLA CONDUZIONE DELLA POLITICA DELLE RAPPRESENTANZE ITALIANE ALL'ESTERO, IL SECONDO, IN ITALIA, COINVOLGENDOLI NELLA GESTIONE DELLA POLITICA NAZIONALE PER L'EMIGRAZIONE. NON E' UN CASO, DICIAMO, PERCHE' E' DIVENTATO SEMPRE PIU' CHIARO CHE FINCHE' GLI STESSI EMIGRATI NON POTRANNO AVERE UNA VOCE AUTOREVOLE, ISTITUZIONALIZZATA, I LORO PROBLEMI BEN DIFFICILMENTE TROVERANNO SOLUZIONE.

ORA, PERCHE' IL 1980 SI PRESENTA COME UN ANNO DELLE POSSIBILI REALIZZAZIONI? PERCHE', SE LE FORZE DEMOCRATICHE PRESENTI IN PARLAMENTO, RITORNERANNO A TROVARE LA NECESSARIA SOLIDARIETA' E CONVERGENZA, PRIMA DELLA SCADENZA ELETTORALE DI MAGGIO I DUE PROVVEDIMENTI, UNO PRESENTATO ALLA CAMERA, L'ALTRO AL SENATO, POTREBBERO DIVENTARE LEGGI DELLO STATO. IN QUESTO SENSO L'AITEF HA GIA' PROVVEDUTO A SENSIBILIZZARE IL GRUPPO PARLAMENTARE DEL PSDI, RICEVENDONE AMPIE ASSICURAZIONI.

MA LA PARTECIPAZIONE NON E' TUTTO. ALTRI POSSIBILI E CONCRETI OBIETTIVI SI POSSONO PREFIGURARE PER L'ANNO APPENA INIZIATO. PER ESEMPIO, IL POTENZIAMENTO DELLA RETE CONSOLARE, I CUI RIFLESSI SULLE CONDIZIONI DI VITE DEI CONNAZIONALI ALL'ESTERO NON SONO AFFATTO DA SOTTOVALUTARE. BASTI PENSARE CHE PER POTER ESAMINARE LA POSSIBILITA' DI CONCEDERE LA PENSIONE SOCIALE AGLI EMIGRATI SI DEVE ATTENDERE NECESSARIAMENTE CHE UNA RETE CONSOLARE ORGANIZZATA E FUNZIONALE FACCIA PERVENIRE IN PARLAMENTO LE OPPORTUNE RIVELAZIONI STATISTICHE. NON DA ULTIMO, C'E' POI LA POSSIBILITA' DI METTERE MANO, FINALMENTE CON SERIE INTENZIONI, ALLA RIFORMA DELLE ISTITUZIONI SCOLASTICHE ALL'ESTERO E ALLA SOLUZIONE DEL PRECARIATO IN QUESTE STESSA ISTITUZIONI, PER LA QUALE VI SONO GIA' STATE ALCUNE RIUNIONI A LIVELLO DI GOVERNO. SEMPRE SU L PIANO NAZIONALE, VI SONO POI IN ATTESA DI SOLUZIONE I PROBLEMI DERIVANTI AL RIENTRO DEGLI EMIGRATI, PER I QUALI ALCUNE REGIONI, CUI MAGGIORMENTE SPETTA LA COMPETENZA, SI SONO GIA' DATI STRUMENTI CHE VANNO MIGLIORATI E SOPRATTUTTO POTENZIATI. IL RIENTRO PONE NUMEROSI E COMPLESSI PROBLEMI; REINSERIMENTO SOCIALE E PRODUTTIVO, REINSERIMENTO CULTURALE, REINSERIMENTO DEI FIGLI E DEI FAMILIARI. LA STRADA SULLA QUALE SI SONO AVVIATI GLI ENTI LOCALI SEMBRA BUONA; QUELLO CHE PERO' APPARE EVIDENTE E' LA MANCANZA DI COORDINAMENTO ED IN QUESTO ANCHILLO STATO CENTRALE DEVE ASSUMERSI LE SUE RESPONSABILITA'. ECCOCI DUNQUE ALL'OBIETTIVO DI FONDO: IL FUNZIONAMENTO DEL COMITATO INTERMINISTERIALE PER L'EMIGRAZIONE, L'UNICO ORGANISMO, CHE CON IL PROPRIO CARATTERE PLURIMINISTERIALE LE RIESCE A DARE L'IDEA DI UN CENTRO DI AT

TENZIONE POLIVALENTE ADEGUATO PER TUTTO IL VENTAGLIO DEI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE. E' DA QUESTO NUCLEO CENTRALE CHE DEVONO PARTIRE, VENGONO COORDINATE TUTTE LE INIZIATIVE. CIO' SARA' POSSIBILE NELLA MISURA IN CUI RIUSCIRA' A DARE VITA A PROPULSIONE AL CIEM, ED ANCHE IN QUESTO L'AITEF FARA' TUTTI I PASSI NECESSARI.

SUL PIANO INTERNAZIONALE, VOLENDO RIMANERE RIFERITI AL 1980, C'E' LA POSSIBILITA' CONCRETA DI CONCLUDERE ALMENO TRE ACCORDI, GIA' IN CORSO DI NEGOZIAZIONE; QUELLI CON ARGENTINA, VENEZUELA ED AUSTRALIA. SUL PIANO COMUNITARIO, SI ATTENDE ANCORA DI CONOSCERE LO STATO DI ATTUAZIONE DELLA DIRETTIVA COMUNITARIA SULL'ISTRUZIONE DEI FIGLI DEI LAVORATORI MIGRANTI, RIMASTA LETTERA MORTA IN QUASI TUTTI GLI STATI MEMBRI.

FORSE SEMBRERA' CHIEDERE UN PO' TROPPO PER IL SOLO 1980, VISTO QUANTO POCO SI E' FATTO PER GLI ANNI SCORSI. MA E' PROPRIO PER COLMARE LE LACUNE DEL PASSATO CHE IN QUESTO DOVREBBE ESSERE L'ANNO DEI FATTI. D'ALTRA PARTE BEN DIFFICILMENTE GLI EMIGRATI, E LO HANNO DETTO A CHIARE LETTERE AL RECENTE CONVEGNO DI SAN PAOLO DEL BRASILE, SAREBBERO DISPOSTI A CONCEDERE ULTERIORI PROROGHE IN BIANCO, NE' L'AITEF SAREBBE DISPOSTA AD AVALLARLE". (FILIPPO CARIA- RESPONSABILE DELL'UFFICIO EMISSIONI ED ORGANISMI COLLATERALI DEL PSDI). (AISE)

AISE- GRAVI RISCHI PER GLI IMMIGRATI OCCUPATI NEL SETTORE SIDERURGICO IN GRAN BRETAGNA.

LONDRA (AISE)- LA SITUAZIONE DEI LAVORATORI MIGRANTI NEI PAESI DELLA CEE RIMANE PREOCCUPANTE. IN PARTICOLARE E' PREOCCUPANTE LA SITUAZIONE IN GRAN BRETAGNA NEL SETTORE DELLA SIDERURGIA DOVE 52.000 PERSONE RISCHIANO LA DISOCCUPAZIONE. QUESTE LE CONSIDERAZIONI DELLA COMMISSIONE AFFARI SOCIALI DEL PARLAMENTO EUROPEO, LA QUALE HA AFFERMATO ESSERE SEMPRE PIU' URGENTE E NECESSARIA L'ADOZIONE DI DECISIONI CIRCA IL COORDINAMENTO DELLE POLITICHE MIGRATORIE PER QUANTO RIGUARDA SOPRATTUTTO IL PROBLEMA DELLA SCOLARIZZAZIONE DEI FIGLI DEI LAVORATORI MIGRANTI. SONO PROBLEMI QUESTI DI PRIMARIA IMPORTANZA, CHE DOVREBBERO COSTITUIRE LA PRIMA PREOCCUPAZIONE DEI "CAPI" EUROPEI. ASSICURARE UNA VITA TRANQUILLA AI LAVORATORI CHE LASCIANO PER NECESSITA' IL PROPRIO PAESE E' UN IMPEGNO CHE I PARLAMENTARI EUROPEI DEVONO CONSIDERARE COME UNO DEI PRIMI DOVERI DA ADEMPIERE PER ASSOLVERE AL LORO MANDATO. (AISE)

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... **INFORM**
del... **15.1.80** pagina.....**INFORM-EMIGRAZIONE**UN DOCUMENTO DEL CONSIGLIO CENTRALE DELLA FILEF
SULLA "VERTENZA SCOLASTICA PER L'EMIGRAZIONE".-

Il Consiglio Centrale della FILEF ha approvato un documento specifico riguardante la politica scolastica dello Stato italiano verso l'emigrazione. Tale politica, si afferma in apertura del documento, viene ancora condotta secondo un modello assistenziale e burocratico che si richiama al testo unico fascista n. 740 del 1940, di cui la legge n. 153 del '71 è una continuazione richiamandosi appunto a quel testo unico. Sono previsti in base alla legge 153, corsi di lingua e corsi di insegnamento per le classi della scuola estera, corsi annui per la licenza elementare e media, corsi di scuola popolare, di formazione professionale, altre tre attività parascolastiche. Le somme stanziare per queste attività sono state sempre esigue (11 miliardi per il '79, con un residuo passivo di un miliardo e 430 milioni, e la stessa cifra per il 1980).

Dopo aver riportato i dati comunicati dal Ministero degli Esteri, dai quali risulta che in tutti i corsi e attività parascolastiche sono stati assistiti soltanto 121.477 ragazzi in Europa e 97.449 in tutti i Paesi extra-europei, il documento rileva che questi dati mostrano il forte divario tra numero di bambini e ragazzi figli degli emigrati e numero di persone effettivamente interessate alle misure scolastiche previste dalla legge 153.

La via da seguire - prosegue il documento - non può essere quella assistenziale. La Conferenza nazionale dell'emigrazione indicò la via di una riforma. Questa riforma deve essenzialmente consistere nella presenza di un insegnamento della lingua e della cultura italiana nell'ambito dei corsi regolari nelle scuole pubbliche dei Paesi ospitanti. Si tratta cioè di realizzare nei Paesi membri della Comunità europea una direttiva già data in quel senso nel luglio 1977, ed estenderne il criterio a tutti gli altri Paesi non comunitari, europei e d'oltremare. Le associazioni nazionali degli emigrati hanno presentato in tal senso una precisa richiesta in un apposito documento per il convegno di San Paolo dell'emigrazione in America Latina.

Nell'ambito della Comunità europea la direttiva del luglio 1977 accoglie un importante principio innovativo, per il quale la FILEF e il movimento democratico si sono battuti per molti anni: essa può aprire alle giovani generazioni prospettive meno difficili, sia che si rimanga all'estero e sia che si rientri in Italia. Con gli sviluppi della crisi e con i pericoli di creazione di strati ancora più larghi di popolazione immigrata spinta verso l'emarginazione, il problema scolastico diviene ancora più pressante.

Finora - continua la nota - se si escludono alcuni incontri tra i rappresentanti dei Governi della CEE, nessuna misura concreta è stata adottata.

- L'attuazione della direttiva richiede alcuni adempimenti, in ordine:
- all'esame dei programmi scolastici Paese per Paese,
 - ai programmi specifici di studio e agli orari di inserimento delle ore di lingua e cultura italiana,
 - ai materiali e ai libri occorrenti,
 - alla formazione e allo scambio degli insegnanti,
 - agli stanziamenti in bilancio per affrontare la riforma.

In contrasto con la direttiva, i singoli Governi continuano ad adottare provvedimenti scolastici ciascuno separato dagli altri, fino ai casi limite dell'invio dei figli degli emigrati in "classi speciali" che sono esse stesse

un'emarginazione e un ghetto (tipico è il caso delle Sonderschule in Germania e in specie nella Baviera).

Finora in Italia vi è stato disinteresse nel Ministero della Pubblica Istruzione.

La realizzazione della riforma richiede lo sviluppo di una vera e propria vertenza. La FILEF ne ha discusso in varie occasioni e in recenti convegni, a Montreal, a Bruxelles, a Leighton Buzzard (Gran Bretagna). Una vertenza va sviluppata, in accordo con i sindacati e con gli insegnanti, con iniziative particolari e diffuse, che spingano verso l'attuazione anche articolata di provvedimenti nel senso della direttiva CEE.

Nei due anni trascorsi - si afferma ancora nel documento - la passività del Governo italiano non poteva che rendere più precaria la situazione, e vi è il rischio che trascorran i 4 previsti dalla direttiva CEE per trarre un primo consuntivo delle misure adottate dai singoli Paesi.

Viene poi ricordato l'interesse suscitato da alcuni provvedimenti del Belgio, nei primi tempi dopo la pubblicazione della direttiva, tendenti a formare propri insegnanti in vista dei nuovi ordinamenti da introdurre, in quanto la direttiva stessa sollecita una certa revisione e ammodernamento dei singoli sistemi scolastici. Sempre in Belgio, però, è stato compiuto un grave passo indietro, come risulta da una nota di "Le Soir" del 1° dicembre scorso, secondo cui "la direttiva europea è di quasi impossibile attuazione, il Ministero ha insediato due commissioni di studio per prospettare delle soluzioni e, intanto, per i figli degli emigrati si creeranno delle scuole speciali soprattutto a livello delle scuole materne e elementari nelle quali inviare quei ragazzi che abbiano difficoltà linguistiche o quelli giunti o che giungono in Belgio già in età scolastica".

La vertenza della scuola - è detto nel documento della FILEF - diviene quindi urgente e impegnativa, per collegarci alle forze sensibili verso il danno che si procura alle giovani generazioni e alla società ospitante stessa. Un aspetto della vertenza della scuola devono essere le misure per agevolare il reinserimento in Italia, da estendere specie alle Regioni del Mezzogiorno. Su queste questioni va qualificato il lavoro unitario e di massa di tutte le organizzazioni che aderiscono alla FILEF, comprese quelle regionali all'estero e in Italia.

Un più stretto rapporto con i lavori del Parlamento - termina la nota - va introdotto per avviare una nuova legislazione scolastica che sia di abrogazione dell'ordinamento del 1940 ancora in vigore e sia di supporto alla linea dell'inserimento della lingua e cultura italiana nella scuola pubblica dei Paesi d'immigrazione. E analoghe misure vanno introdotte in Italia per i cittadini di altra nazionalità. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale..... **AISE**
del... **15. 1. 1980** pagina.....**AISE- ECCEZIONI DI REGOLARITA' SULL'ULTIMA RIUNIONE DELLA FMSIE-UNA LETTERA DENUNCIA DEL CONSIGLIERE SACCHETTO AI GIORNALI ASSOCIATI**

ROMA (AISE)- CON UNA LETTERA INVIATA ALLE REDAZIONI DI TUTTI I GIORNALI ASSOCIATI, IL CONSIGLIERE DEL DIRETTIVO DELLA FEDERAZIONE MONDIALE DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO (FMSIE) HA AVANZATO SERIE RISERVE SULLA REGOLARITA' DELL'ULTIMA RIUNIONE DEL DIRETTIVO, NEL CORSO DELLA QUALE FURONO RINNOVATE LE CARICHE INTERNE DELLA FEDERAZIONE. L'INIZIATIVA DEL CONSIGLIERE ELIO SACCHETTO, DIRETTORE DI "ITALIANI NEL MONDO" HA AVUTO UN PROLOGO NELLA RICHIESTA DI DEFERIRE AI PROBIVIRI LA QUESTIONE DEL GIORNALE "IL SOLE D'ITALIA". LA RICHIESTA DI SACCHETTO PUNTAVA A STABILIRE LA LEGGITTIMITA' DI TALE TESTATE, E DEI SUOI RAPPRESENTATI, A FAR PARTE DELLA FEDERAZIONE. SECONDO QUANTO SCRIVE ELIO SACCHETTO, NEL CORSO DELL'ULTIMO DIRETTIVO, LA QUESTIONE FU' SOLLEVATA E SI ERA GIUNTI ALLA DECISIONE DI INVESTIRE DEL CASO IL COLLEGIO DEI PROBIVIRI. PARE, SEMPRE SECONDO QUANTO AFFERMA SACCHETTO, CHE A TALE DECISIONE NON FU' DATO DA PARTE DEGLI ORGANI DELLA FEDERAZIONE ALCUN SEGUITO SINO A QUANDO LO STESSO NON SI DECISE A FORMULARE UN INVITO FORMALE PER ISCRITTO. LA QUESTIONE DEL "SOLE D'ITALIA", PERALTRO DI VITALE IMPORTANZA IN QUANTO IL SUO RAPPRESENTANTE, DI CUI SI METTE IN DUBBIO LA LEGGITTIMITA' A FAR PARTE DELL'ASSOCIAZIONE, E' POI STATO ELETTO PRESIDENTE DELLA FMSIE, SEMBRA TUTTAVIA ESSERE SOLO LA PUNTA DELL'ICEBERG. SACCHETTO, INFATTI, NELLA SUA LETTERA-DENUNCIA AVANZA PIU' GRAVI ECCEZIONI SULLA RECENTE GESTIONE DELLA FEDERAZIONE.

"INOLTRE- SCRIVE LO STESSO SACCHETTO- PER QUANTO ATTIENE AL TESTO (DEL VERBALE DEL DIRETTIVO DEL 29/30 NOVEMBRE 1° DICEMBRE-NDR) HO SOTTOLINEATO NUMEROSE GRAVI OMISSIONI, DEFORMAZIONI E VERI E PROPRI FALSI. PER QUESTA ULTIMA MIA AFFERMAZIONE IN PARTICOLARE CHIEDO FORMALMENTE CHE VENGA ESIBITO L'ATTO CON CUI IO DELEGHI CHICCHESSIA A RAPPRESENTARMI AFFERMANDO IN PARI TEMPO CHE IO NON HO MAI DELEGATO PESSUNO A RAPPRESENTARMI". SACCHETTO INFATTI FU' RICHIAMATO IMPROVVISAMENTE A VERONA NEL CORSO DEI LAVORI DEL DIRETTIVO DEL GIORNO 30 PER GRAVI MOTIVI DI FAMIGLIA.

NELLA SUA LETTERA SACCHETTO SPIEGA DI AVER, IN MANIERA INFORMALE CHIESTO ALLA SEGRETERIA GENERALE DELLA FMSIE DI BLOCCARE L'INVIO DEI VERBALI DEL DIRETTIVO SINO ALLA DEFINIZIONE DI QUANTO DA EGLI STESSO ECCEPITO. "ALLA DATA ODIERNA - CONTINUA SACCHETTO - DEVO INVECE DENUNCIARE QUESTI FATTI POICHE' LA PREPOTENZA PIU' ANCORA CHE L'IRRESPONSABILITA' DEMOCRATICA HANNO FATTO SPEDIRE DA BRUXELLES (RESIDENZA DELL'ATTUALE PRESIDENTE- NDR) PARTE DEI VERBALI CONTRARIAMENTE AGLI ACCORDI PRESI E PONGONO QUINDI FORMALI ECCEZIONI SULLA LEGGITTIMITA' DELLE VOTAZIONI AVVENUTE NEL DIRETTIVO DEL 29/30 NOVEMBRE E 1° DICEMBRE 79, SUL LORO SENSO POLITICO E GESTIONALE DELLA FMSIE".

FIN QUI I FATTI DENUNCIATI DAL CONSIGLIERE SACCHETTO, CHE PERALTRO SONO STATI PORTATI A CONOSCENZA DEI GIORNALI ITALIANI ALL'ESTERO E DEI LORO DIRETTORI FACENTI PARTE DELLA FMSIE. (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. **L'AVVENIRE DEI LAVORATORI (ZURIGO)**
del. **15.1.80** pagina **2**

È difficile far capire a chi non vuol sentire

Sul n. 16 del nostro giornale, nell'articolo «Cosa devono fare i cococo», abbiamo tratto dall'art. 2 del progetto di legge del PSI le competenze che, secondo la Federazione del PSI in Svizzera, questi organismi devono avere.

Nello stesso art. 2, a proposito dei poteri di questi comitati, si parla di funzioni «consultive».

*E soltanto per un errore di stralcio che questa parola è rimasta nell'articolo apparso sul n. 16 del nostro giornale. In realtà i poteri che, secondo la Federazione del PSI in Svizzera, i cococo devono avere, sono **decisionali**.*

Di tutto questo furono a suo tempo già informati i nostri parlamentari i quali sono d'accordo.

Del resto, che i cococo debbano avere potere decisionale, è stato detto in più occasioni e i compagni comunisti, se avessero partecipato alla riunione organizzata dalla sezione del PSI di Zurigo e alla quale erano stati invitati, se ne sarebbero resi conto direttamente. La richiesta delle elezioni dirette, senza le nomine consolari, è una prova chiara. Evidentemente si preferisce vedere contraddizioni anche là dove esse non esistono.

Abbiamo inoltre con estrema chiarezza affermato che è nostra convinzione che le attività scolastiche e di formazione professionale che lo Stato organizza e deve organizzare in misura maggiore all'estero, non devono e non possono essere di competenza dei cococo.

Tali attività devono essere gestite direttamente dalle componenti della scuola (genitori, allievi, insegnanti) attraverso gli organismi collegiali da estendere all'estero con un'apposita legge.

In attesa che questa legge arrivi, e le forze dell'emigrazione dovrebbero battersi con più forza affinché ciò avvenga, i Coascit devono essere democratizzati.

I presupposti sui quali si fonda una gestione democratica delle attività scolastiche, culturali e di formazione professionale sono infatti:

1. che le attività devono essere gestite dalle componenti in esse coinvolte;
2. che gli organi a ciò preposti devono avere poteri deliberanti.

Tali organi e tali componenti non possono e non devono avere funzioni consultive nei confronti dei comitati consolari. Questi ultimi da qualcuno vengono paragonati ai consigli comunali di una qualsiasi città italiana, ma nessun consiglio comunale gestisce direttamente attività di questo tipo.

Gli organi collegiali in Italia non hanno funzioni consultive presso di essi.

Il tentativo del PCI di attribuire ai cococo competenze gestionali sulla scuola si inserisce in una ipotesi di tipo assembleare che è molto lontana dalla nostra cultura.

A questo punto non sappiamo se per i compagni comunisti la nostra posizione è chiara: se sarà il caso ci ritorneremo sforzandoci di spiegarla meglio.